

**Editoriale**

## Sciopero Cobas Ciò che Santuz non ha fatto

ANTONIO BASSOLINO

**L**a lunga, interminabile vicenda dei macchinisti è giunta ad una stretta delicata. La precettazione esaspera ulteriormente una vertenza sindacale tra le più travagliate degli ultimi tempi. Una vertenza che già da tempo bisognava concludere con il contributo positivo di tutte le parti interessate. Il paradosso è che tutto si drammatizza proprio quando sembrava essersi realizzata una intesa sui principi generali, che doveva essere precisata nelle sue norme applicative. E allora legittima la domanda: ma si ricerca davvero l'accordo oppure lo scontro? Evidente è la responsabilità del governo. Santuz ha prima lanciato un appello alla revoca dello sciopero e poi, di fronte al diniego dei Cobas, ha scelto la strada della precettazione. Ma Santuz è un ministro e poteva e doveva mettere in campo altri comportamenti. Aveva la responsabilità e il dovere di fare continuare la trattativa ad oltranza, di fare anticipare l'incontro già fissato per martedì prossimo e, su questa base, aveva pienamente il diritto di chiedere la revoca, o almeno la sospensione dello sciopero. Perché non lo ha fatto? Aveva, ancora, la possibilità di anticipare politicamente la legge già approvata dal Senato e di indicare i treni necessari ad assicurare un servizio minimo durante lo sciopero, mettendo così alla prova la disponibilità formalmente dichiarata dai Cobas nel loro incontro con l'Assoutenti. Perché non lo ha fatto? Evidente è poi la responsabilità del coordinamento dei macchinisti aderenti ai Cobas. Perché non potevano spostare uno sciopero così pesante, com'è uno sciopero nelle ferrovie di 48 ore, a dopo l'incontro di martedì? Perché, come dicono, erano scottati da precedenti esperienze? L'argomento è troppo fragile e svaluta gli spiragli, le aperture che comunque in questi mesi si erano realizzati, pur fra tanti contrasti e contraddizioni. In ogni caso, dopo un episodio come quello di Vercelli, ben altro avrebbe dovuto essere l'atteggiamento dei Cobas dei macchinisti.

**A**meno che non si pensi che è solo il proprio punto di vista quello che conta. Sopra ogni altra cosa ed ogni altra considerazione più generale. Fino al punto di compiere una scelta chiaramente sbagliata. Adesso si tratta di ricucire e di portare avanti una linea improntata al dialogo e al senso di responsabilità. Al tempo stesso, si tratta di riprendere con determinazione l'impegno parlamentare. Per giovedì prossimo sono iscritti, all'ordine del giorno della commissione Lavoro della Camera, il disegno di legge sugli sciopero nei servizi pubblici e la proposta di legge per i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. Nel primo caso l'impegno è di creare un nuovo equilibrio tra il diritto di sciopero e nuovi diritti di cittadinanza. Nell'altro caso l'obiettivo è di assicurare i presupposti, anche grazie ad una nuova tutela contro i licenziamenti, per far esprimere il diritto di sciopero a milioni di lavoratori e di lavoratori nelle piccole aziende. Il nostro invito, la nostra sfida agli altri partiti è a fare presto e bene.

## 38 MORTI 13 FERITI

I superstiti: «C'è stato uno scossone ad alta quota»  
L'aereo veniva da Londra ed era diretto in Uganda

# Precipita un Boeing

## Ha colpito tre case a Fiumicino

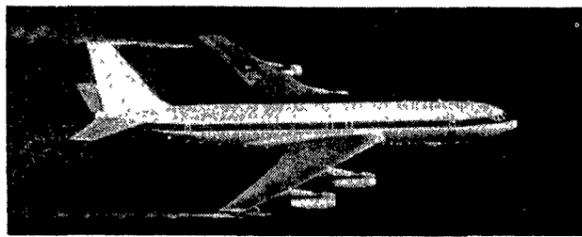
Uno schianto nella notte a poche centinaia di metri dalla pista di atterraggio dell'aeroporto di Fiumicino. Poi un irreale silenzio rotto solo dal lamento dei feriti e, subito dopo, dalle sirene delle autoambulanza. La tragedia si è compiuta in pochi attimi. Un aereo della compagnia di bandiera ugandese ha concluso tragicamente il suo volo. Questo il bilancio: 38 morti, 13 feriti.

MARCELLA CIARNELLI

STEFANO POLACCHI

ROMA Doveva essere solo uno scalo tecnico di pochi minuti. Il tempo di far salire a bordo qualche altro passeggero e di far rifornimento prima di riprendere la rotta verso l'Uganda. E' diventata in pochi attimi una tragedia. Dieci minuti prima dell'una di ieri notte un aereo della compagnia di bandiera ugandese, proveniente da Londra, si è schiantato sulla via Portuense, a poche centinaia di metri da una pista di atterraggio dell'aeroporto di Fiumicino, vicino ad un capannone in costruzione dell'Alitalia. Poco più in là alcune case dove gente ignara è stata svegliata nel sonno da un boato tremendo. L'aereo ha sfiorato tre abitazioni. Sette persone sono rimaste illese, una ferita, è stata portata in ospedale. A

bordo anche molti dei 44 passeggeri e 7 membri dell'equipaggio dormivano. Sono passati in gran parte dal sonno alla morte. Al tremendo impatto sono sopravvissute una quindicina di persone che sono state immediatamente portate all'ospedale Sant'Eugenio, il più vicino alla zona del disastro, ma anche quello meglio attrezzato per curare le ustioni gravi. L'aereo, infatti, non appena ha toccato terra ha preso immediatamente fuoco. A pochi metri dal luogo dell'incidente si trovano alcuni serbatoi di carburante. Se l'aereo vi fosse caduto sopra il bilancio della tragedia sarebbe stato di proporzioni certamente maggiori. Al momento i morti sono una trentina. Dei quindici feriti portati in ospedale uno è morto poco



Un Boeing 707 come quello precipitato a Fiumicino

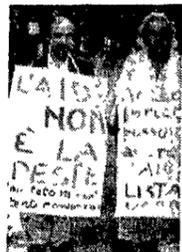
dopo il ricovero. Tra essi anche un bimbo di pochi mesi. Sono tutti ugandesi, tranne due inglesi. «Stavamo ad alta quota quando ho sentito un botto improvviso, poi, dopo pochi attimi, lo schianto contro la pista», racconta una donna ricoverata. «C'erano pezzi di lamiera dappertutto e poi un buio fitto, irreale. Si vedevano attraverso la nebbia, solo le fiamme alte del carburante che bruciava». Sembra, stando ai primi accertamenti, che proprio i fumi bianchi di nebbia che avvolgevano la zona di Fiumicino sarebbero all'origine dell'incidente. Se-

condo altre testimonianze l'aereo si sarebbe «spezzato» in più parti, ancora prima di schiantarsi. Il Boeing 707 è un aereo storico: il quadruplo che ha inaugurato l'era del jet commerciale di massa il 27 ottobre di trenta anni fa, volando da New York a Londra, è stato il jet che ha portato Europa e Stati Uniti alla distanza di sole sei ore e 35 minuti. Il 707 è stato costruito in oltre 900 esemplari, nelle versioni civili e militari, ed è stato in servizio in 63 paesi. Attualmente non viene più costruito come jet civile, ma come car-

go militare o cisterna volante. È stato anche l'aereo del presidente degli Stati Uniti, l'«Air Force One». Il Boeing 707 della serie 320 (primo volo nel 1959) ha una apertura alare di 43,41 metri, una lunghezza di quasi 47 metri, un'altezza di 12,62. Il peso massimo al decollo è di 141 tonnellate e mezzo: il numero dei passeggeri varia da 131 a 189. La velocità massima è di 972 chilometri orari, la quota operativa oltre undicimila metri, l'autonomia, condizionata dal carico, di quasi 7500 chilometri.

## La Roma «bene» contro i malati di Aids al Parioli

Via dai Parioli i malati di Aids. Possono contagiare i bambini e infettare il verde pubblico. Slogano da Mediocredito e metodi da squadristi, così i missini romani hanno capeggiato la rivolta di 200 pariolini contro un centro di accoglienza per malati di Aids che dovrebbe aprire tra pochi giorni. L'altra faccia dei Parioli (nella foto) ha però espresso solidarietà alla Caritas, promotrice della struttura, e ha dato vita ad una contromanifestazione. A PAGINA 5



## Gli enti locali denuclearizzati: «Meno armi nel Mediterraneo»

Uno dei momenti più intensi della giornata è stata la testimonianza di Meir Vanunu, fratello di Mordekai, il pacifista israeliano rapito a Roma dagli agenti del Mossad. Preoccupazione per l'installazione degli «F16» in Italia.

«Riduciamo le armi nucleari e convenzionali, facciamo del Mediterraneo un mare di pace». Con questo appello ai governi, si è conclusa a Reggio Calabria la Conferenza internazionale degli enti locali denuclearizzati.

A PAGINA 4

## I tredici vincono settanta milioni

Unica difficoltà il «2» della Roma. Tanto è bastato per far alzare a 72.776.000 lire la vincita dei tredicisti. In tutta Italia sono 157. Per il «12» un premio di consolazione di 1.656.000 lire. Po-

chino, ma a vincere sono stati 6.898. L'unico altro «2» in schedina era quello prevedibilissimo del Milan a Pescara. Il monte premi è buono con le sue 22.851.730.974 lire. Ecco la schedina vincente: X 2 1: 1 X X; 1 2 1: X 1 1 1.



A PAGINA 3

## I macchinisti denunciano abusi, l'agitazione fino alle 14 di domani

# Molti treni hanno viaggiato ma con disagi

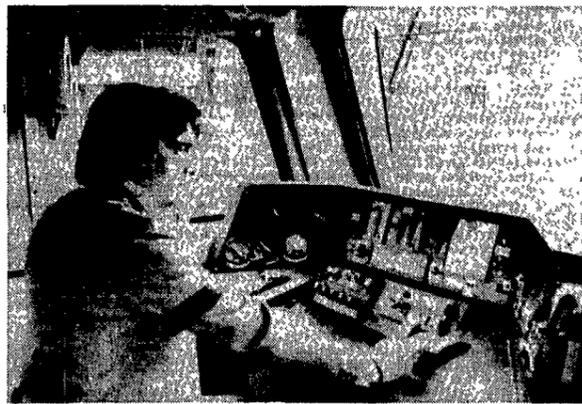
## C'è stato il caos nelle precettazioni

Lo sciopero dei macchinisti aderenti ai Cobas è in atto dal pomeriggio di ieri e si concluderà alle 14 di domani. Un certo numero di convogli a lunga percorrenza nazionali e internazionali e numerosi treni locali hanno viaggiato e viaggiano. I disagi, comunque, sono notevoli ovunque. Il piano di emergenza secondo il Fs sarebbe stato garantito dalle precettazioni decise dal ministro dei Trasporti Santuz.

PAOLA SACCHI

ROMA Complessivamente nell'arco delle quarantotto ore di sciopero dei macchinisti le Fs contano di far circolare almeno 2400 convogli. Nelle prime dodici ore di agitazione il programma delle Fs è stato sostanzialmente rispettato ma con grandi disagi per i viaggiatori soprattutto a Napoli e Roma. Il vero collaudo del programma lo si avrà stamani con i treni per i pendolari. Intanto infuria la polemica

sul provvedimento di precettazione adottato dal ministro dei Trasporti. Santuz ha detto di aver fatto precettare cinquemila macchinisti, ma secondo i dirigenti dei Cobas sono molti di più. Ciò che appare certo è che nell'attuazione della misura si è proceduto in maniera caotica e si è arrivati a notificare la precettazione anche a ferrovieri che sono in pensione ormai da anni. Per domani è prevista la ripresa della trattativa fra sindacati e ferrovie.



Uno dei macchinisti precettati con al braccio la fascia nera di lutto

REMIGIO BARBIERI BIANCA MAZZONI A PAGINA 3

## Dahrendorf: «Così il futuro della sinistra»

«La crescita economica risolve alcuni problemi, ma ne crea altri e nuovi. Intanto esclude il Terzo mondo; ma anche nell'area sviluppata lascia dietro di sé uno strascico di disoccupazione e povertà a lungo termine». Ralf Dahrendorf, in un'intervista all'«Unità», parla della crisi delle ricette conservatrici, del fenomeno della «sottoclasse», dell'agenda politica di oggi, della sinistra e anche del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO BOSETTI

ROMA Ralf Dahrendorf, lo studioso di economia, politica e sociologia, che attualmente è Master al St. Anthony's College di Oxford illustra gli sviluppi della sua ricerca. Il suo libro «Per un nuovo liberalismo», continua a sollecitare interesse e discussioni. È a Rimini dove ha ricevuto un premio al convegno annuale del Centro «Pro Manzo». «La triste verità è che abbiamo avuto negli anni Ottanta una crescita

rilevante, ma crudele. Sono stati infatti gli anni - dice Dahrendorf - in cui una gran parte di paesi del mondo sono sprofondata nella crisi dell'indebitamento. Ma anche nelle società industrializzate c'è l'area degli esclusi dai diritti di cittadinanza. È la «sottoclasse», un concetto che non prenderà il posto di quello che ha avuto la «classe operaia» ma che pone alla società intera il problema dei diritti di cittadinanza sociale per tutti gli uomini».

A PAGINA 2

## De Mita a cena nella dacia di Gorbaciov

# Megaccordi economici tra l'Italia e l'Urss

Ciriaco De Mita racconta il *tête-à-tête* con Gorbaciov nella cena privata di sabato sera. «Una forza della natura». «Ci siamo capiti benissimo. Del resto noi dialoghiamo con i governi, non con le ideologie». Il leader sovietico avrebbe detto, pententissimo: «Ho tagliato i ponti dietro di me». Resi noti anche i megaccordi conclusi in campo economico e culturale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Una cena a quattro (erano presenti solo Raisa e Anna Maria, più un interprete) che Ciriaco De Mita ha voluto raccontare alla stampa anche nei dettagli, preso da improvviso entusiasmo per la «scoperta» di Mikhail Gorbaciov. «Un vero leader, atorniato da collaboratori estremamente competenti, un vulcano, una forza della natura», ha detto il presidente del Consiglio. Si è parlato di molte cose, in grande libertà e

potere. Non c'è dunque tattica in quello che l'Urss di oggi vuole fare ed essere. «Ho tagliato i ponti dietro di me, e lo stesso vale non solo per coloro che mi succederanno, ma anche per l'Unione Sovietica». De Mita, convinto, ha assicurato Gorbaciov che l'Italia è disponibile ad aiutare il nuovo corso sovietico.

Infatti sono già un piatto forte gli accordi economici Italia-Urss conclusi durante la visita in Unione Sovietica. Il presidente dell'Eni, Reviglio, ha reso noto che per la prossima primavera sarà pronto il progetto di fattibilità per il più grande complesso petrolchimico del mondo che sorgeva a Tengiz, sul Caspio. Intese sono state siglate sul turismo, la collaborazione scientifica, l'acquisto di macchinari, la produzione di gomme speciali.

A PAGINA 7

## Ordine pubblico: è andata meglio

# Milan, Inter e Samp in testa a suon di gol

Una giornata di campionato ricca di gol (26) e di emozioni. Il gioco, ovunque discreto quando non decisamente spettacolare, ha avuto complessivamente la meglio sui timori legati all'ordine pubblico e alla precarietà degli stadi-cantiere. Solo tre le squadre a punteggio pieno: Milan, Inter e Sampdoria. Il terzetto guida una classifica già piuttosto definita. Inseguono Juventus, Verona e una risorta Roma.

Il Milan a Pescara ha confermato a suon di gol (Viridis, Van Basten e Ancelotti) di essere come sempre la squadra leader. La vittoria sui pescarese (3-1) ha impressionato per la facilità con cui è stata conseguita. Solo Inter e Sampdoria hanno, come i rossoneri, quattro punti in classifica. I nerazzurri contro il Pisa (4-1) hanno trovato gioco e gol solo nel secondo tempo ma sono stati 45 minuti di gran calcio. Più «classica» la vittoria (2-0) della Sampdoria

su un Como che nulla ha potuto contrapporre alle reti di Cerrezio e Mancini. A tre punti inseguono Juventus, Verona e Roma ma la più soddisfatta della giornata è proprio la squadra giallorossa che è andata a rovinare la festa dei bogliognesi in A dopo sei anni. Un punizione di Desideri (1-0) ha fatto la differenza. Il Verona (4-1) ha trovato tempo e gol solo nel secondo tempo ma sono stati 45 minuti di gran calcio. Più «classica» la vittoria (2-0) della Sampdoria

NELLO SPORT

## IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFANI

## Il calcio? E' una palla in rete



Futebol è bola na rede. In Brasile è un proverbio popolare, una verità rivelata, un'espressione di amore per lo spettacolo e la fantasia. Ma davvero che cos'è il futebol, il calcio, se non una bola na rede, una palla in rete? Sette gol hanno fatto il Milan e l'Inter in due partite, cinque la Sampdoria. Essere a punteggio pieno dopo 180 minuti di gioco non significa proprio un bel niente. Segnare un gol ogni venti minuti o giù di lì (e nel nostro campionato per giunta) è tutto un altro discorso. Sono medie da scudetto, non si sfugge. Chi sarà in grado di mantenere simili ritmi non avrà avversari. Dovrà solo continuare a divertire e a divertirsi.

Si, perché futebol è bola na rede anche per il pubblico italiano a torto considerato un

pubblico di ragionieri attenti solo ai due punti in palio. Ieri le reti sono state ventisei, e fatto curioso, portano tutte firme diverse. Il che vuol dire che non solo si segna di più, ma che a far gol ci provano, e ci riescono, in molti. Comprende alcuni stranieri nuovi di zecca, praticamente al debutto da noi. A loro, da vecchio centravanti in pensione, dedicato un caloroso benvenuto e alcune brevissime note.

Brehme è l'uomo giusto per scardinare le difese provinciali. Quelle che vanno a San Siro per lo zero a zero. Da lontano ha un tiro potente e coordinato. Se il catenaccio non è ancora morto, certo ha un nemico in più. Edmar (procedo in ordine rigorosamente alfabetico) è una copia brasiliana di Paolo Rossi. Agilità, scatto e tempismo gli permettono di

sfruttare gli errori degli avversari, anche di quelli più titolati. Il Pescara con lui potrà dare diversi dispiaceri alle grandi. Edu ama le punizioni e i lanci lunghi. Dalle prime del Torino ha tratto già ien un beneficio, per i secondi bisognerà aspettare ancora un po'. Evair può dare respiro all'attacco atalantino anche perché usa la testa sia per tirare che per pensare. Matthaeus è l'affidabilità fatta persona. Che c'è di meglio per un'Inter troppo spesso pazza e incostante? E, infine, c'è Zavarov. Non è un vero regista, ma è uno che non ha mai paura di sbagliare. Una qualità che hanno solo i vincitori.

Vuoi vedere che stavolta i miliardi spesi per loro rientrano tutti e con gli interessi? L'importante è che la palla continui ad andare nella rete. Se no.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Noi ricchi

FABIO MUSSI

Le statistiche dell'Istat non sono né una teoria della società, né una sua esatta rappresentazione. Ma aiutano a capire, grosso-modo, certe tendenze. I dati relativi ai bilanci familiari dell'87, pubblicati in questi giorni, forse meritano qualche commento in più di quelli, avari, che sono stati loro dedicati.

Dunque noi italiani siamo mediamente più ricchi (e non di poco: più 1,2 per cento in un anno, in termini reali), mediamente spendiamo assai di più per consumi «non alimentari». Mentre tutta la popolazione sta invecchiando rapidamente. Se si combinano i dati sui consumi con quelli sulla progressione della produzione industriale e del Prodotto interno lordo, viene subito da dire che c'è un forte sviluppo dell'economia reale (non solo delle sue effervescenze e dei suoi parassitismi finanziari), e che a voler descrivere la situazione non dico in chiave pauperistica, ma nei termini di una stagnazione, di un regresso, di una crisi, ci si condannerebbe a perdere il senso delle cose. La gente sta meglio, l'area del benessere si è enormemente allargata. Però sappiamo tutti almeno tre cose che dovrebbero scorbicare il coro dei cantori delle magnifiche sorti e progressive del sistema.

La prima è che la disoccupazione ha continuato a crescere, e sfiora ormai il 12 per cento della forza lavoro. Possibile che con tanta produzione e consumo di ricchezza siano destinate comunque a restringersi le opportunità di lavoro? Possibile che sia scomparso, non solo dai programmi di governo, ma persino dalla propaganda dei governanti, persino dalle aspirazioni e dalle utopie di tanta parte della sinistra, l'obiettivo - promessa mai rinnegata dall'economia di mercato - della piena occupazione? Possibile che persino il sindacato, con i tassi di profitto che ormai si registrano e con tanto ben di dio che ci circonda, se ne ricordi solo a intermittenza? Tanto più che, non lo si dimentichi, la questione del lavoro non è solo questione di percezione di un reddito, alla quale bene o male almeno in parte le famiglie riescono a sofferpire: è questione dell'indipendenza, dell'autonomia, della dignità, della libertà degli uomini e delle donne di oggi.

La seconda cosa è che la distanza tra Nord e Sud continua a crescere. Lontane, lontanissime Sicilia e Lombardia, Calabria ed Emilia, Campania e Liguria. La questione meridionale, la più strutturalmente connotata alla formazione storica dello Stato nazionale, non vede soluzione alcuna, neppure nei periodi di vacche grasse. Politicamente, l'abbiamo sotto gli occhi ogni giorno, ma ogni statistica torna a confermarcelo. È iniziato il conto alla rovescia per il '92, l'appuntamento del mercato unico, ma l'Italia si muove costantemente a due velocità. Possibile che se ne abbia una così debole coscienza, e che si governi, si amministri, si decida, si investa come se il problema non esistesse, salvo qualche periodica solenne dichiarazione, qualche allarme d'ufficio, più per scarsi-carsi la coscienza che per domandare ad affrontare davvero questa autentica emergenza?

La terza chiavica in causa la «qualità» del nostro «modo di produrre e di consumare». Dove si sono incrementati i consumi? Le tabelle dicono: casa, auto, libri, teatro, cinema; e poi parucchiere, giochi, scommesse, vacanze, viaggi... La statistica è assai sommaria (e si tratta di voci diversissime: la «spesa per la cultura», per esempio, cresce ma resta lontanissima dalla media europea). La verità principale è che vita e lavoro, produzione e consumo continuano ad organizzarsi secondo forme e tempi che determinano in misura crescente disordine, spreco, inquinamento, dissipazione di energia. Il ciclo di trasformazione delle materie prime in rifiuti è sempre più veloce.

Non siamo più negli anni 50: oggi conosciamo in dettaglio gli effetti di una crescita incontrollata, e sappiamo che si vanno scorciando i tempi utili per una conversione ecologica dell'economia, per il passaggio ad uno «sviluppo sostenibile». Il che comporta una autentica «riforma generale della società». Ha detto Oskar Lafontaine nella sua relazione «Progresso e solidarietà» al congresso di Münster della Spd: «Chi oggi in un dibattito economico mette tra parentesi la questione sociale, come ad esempio la questione della divisione del lavoro e dei redditi, chi oggi in un dibattito economico mette tra parentesi la questione ecologica, dunque la domanda relativa al rapporto tra crescita reale e distruzione ecologica, egli non ha, secondo la nostra concezione, alcuna competenza economica, poiché la competenza economica comprende competenza sociale e competenza ecologica».

Sono temi-chiave di una politica di autentico rinnovamento. Per noi, argomenti centrali dello stesso nostro dibattito congressuale. Per tutta la sinistra, in Europa e in Italia, un bel terreno su cui competere con il centro e la destra, senza correre con il handicap, cioè senza farsi egemonizzare in partenza dal loro punto di vista.

Un'intervista con Ralf Dahrendorf
Un tema per il futuro della sinistra: riuscire ad avere insieme sviluppo e diritti di cittadinanza per tutti



Ralf Dahrendorf

La crescita crudele degli anni 80

Ralf Dahrendorf, già direttore della «London School of Economics», è attualmente Master al «St. Anthony's College di Oxford», per due giorni in Italia, a Rimini, dove ha ricevuto, insieme ad altre personalità, il riconoscimento del Presidente della Repubblica, del Parlamento e del governo per la sua capacità «di interpretare il mondo contemporaneo».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

Il tema delle donne ma non si può fare lo stesso ragionamento per i diritti umani? Voglio dire che credo che ci siano sufficienti gruppi che si rendono conto che l'affermazione dei diritti di cittadinanza, anche se sono quelli di una minoranza è un interesse che deve essere rappresentato a livello politico.

Lei aveva già sviluppato il tema della «sottoclassa» nei suoi lavori di cinque anni fa. Ma nel suo libro di quest'anno il concetto sembra acquistare un maggiore dinamismo.

Non sono sicuro di questa differenza. Ci sono cambiamenti che possono far sentire oggi fenomeni di esclusione in forma più occulta di quanto non mi apparissero nell'83/84. Ma ho sempre detto che la «sottoclassa» non è una nuova «classa operaia», non è un gruppo sociale destinato a creare un suo proprio movimento, a crescere e a diventare una grande forza politica. Io credo tuttora che la «sottoclassa» consista tipicamente di gente che interpreta la propria posizione sociale in termini individuali.

Infatti lei parla di «minoranze morali» che assumono su di sé questi problemi.

Sì, parlo del fatto che ci sono gruppi, piuttosto rilevanti, che non vedono solo il breve termine degli effetti della crescita politica, ma percepiscono

anche il medio termine degli effetti collaterali di quanto accade oggi. Lo sbocco auspicabile è che si venga a manifestare un diretto interesse a fare di questo il tema centrale dell'azione politica - lo chiamo il pensiero morale a medio termine - lo parlo di «minoranze morali», «moral minorities», in senso ironico nei confronti della nozione americana di «moral majority» (il riferimento è allo slogan di sapore reaganiano, ndr) e penso che esse possano giocare il ruolo di un importante partito.

Lei stesso ha scritto che i cambiamenti nella sfera dei diritti sono dolorosi e difficili. Pensa a momenti di rottura?

Io non penso a una rottura di sistema, ma a un cambiamento strategico. Io penso che il nostro compito di oggi sia quello di trovare i livelli di cambiamento strategico necessari. Qui ci sono da introdurre discontinuità, idee come quella del reddito minimo garantito, in altre parole particolari aspetti della cittadinanza sociale che sarà arduo introdurre, ma per i quali non è necessaria una rivoluzione.

Lei ha fatto su di questo che «in politica è sempre una questione di tempo». Ora, a proposito di tempi, quelli della destra (dagli Usa alla Germania federale passando per la Thatcher) sembrano allungarsi indefinitamente, mentre quelli della sinistra sono conti-

ni che io avanzo siano destinate a vincere. Dico che queste posizioni devono essere immesse nella discussione pubblica. Ma se si cercano ricche perché la sinistra possa vincere le elezioni, io non ne ho, bisogna cercarle altrove.

Nel suo libro lei critica a fondo la sinistra marxista inglese, ma devo dire che queste analisi non sono, né non in minima parte utilizzabili in termini italiani, neppure pensando al passato della cultura Merxista del nostro paese. Del resto lei esemplifica le sue discussioni, per lo più riferendosi alle situazioni tedesca e inglese. Non pensa di allargare l'esame ad altre realtà europee?

È evidente che una sinistra come quella italiana che con il Pci è stata in certi momenti capace di superare il 30% dei consensi, non può essere confusa con formazioni che in Gran Bretagna si presentano con idee astratte e riescono a conquistare non più di due-tre seggi in Parlamento. Quanto all'estensione della mia analisi, sto molto attento a non dare giudizi infondati. Ogni paese europeo ha differenti strutture politiche e sociali e sono contrario a generalizzazioni su tutte le società industrializzate.

Tuttavia lei voglio chiedere che cosa pensa della strada intrapresa da una parte così rilevante della sinistra italiana, come quella rappresentata dal Pci, che vuole collocare al centro della propria prospettiva politica insieme il ruolo del lavoratore e la battaglia per i diritti di cittadinanza.

Non conosco bene, ripeto, la situazione italiana. Tuttavia quello che i comunisti italiani stanno cercando di fare è di grande interesse. È una trasformazione che sembra a me intellettualmente plausibile. Che sia plausibile anche elettricamente è un grande problema aperto. Si tratta di questo problema: quanto una struttura istituzionale come una partita politica, possa cambiare il suo programma e la sua politica senza perdere i consensi che lo sostengono. È una operazione intellettuale plausibile ad elevato rischio. Sarà la realtà a dire quali ne saranno gli esiti elettorali e politici.

Lei collega molto strettamente la battaglia per affermare i diritti di cittadinanza al futuro dell'economia e della libertà. In che cosa sente come nuove idee rispetto alla tradizione liberale?

Anche se in Italia sono molto apprezzate le novità, non è mia ambizione necessaria mente qualcosa di nuovo, ma semplicemente dire qualcosa che risponda alla percezione dei problemi di oggi. Quello che importa è la sottolineatura che i diritti legali di uguaglianza non sono sufficienti, non sono sufficienti i diritti politici, non è sufficiente neppure la promessa di diritti sociali. Ora la gente ha bisogno di avere il biglietto di entrata nel mercato del lavoro nella scuola, nella partecipazione sociale piena in tutti i sensi. Questo è, il punto che sottopongo alla discussione, che è controverto, che vede molti partiti di ispirazione liberale in disaccordo, ma è un punto che trovo cruciale e corrispondente ai problemi delle nuove società di oggi.

Intervento
La grande sfida che ci impongono le leggi della natura

ENZO TIEZZI

In natura esistono due grandi leggi con le quali è pericoloso non fare i conti.

La prima dice che il cerchio va chiuso, o, in altre parole, che ogni cosa deve andare da qualche parte: è l'estrapolazione dell'energia e che può essere espresso affermando che l'energia non può essere né creata né distrutta, ma solo trasformata. Questo principio porta in sé un importante insegnamento, quello che non ci può essere sviluppo senza conservazione. Conservazione del patrimonio genetico, delle specie viventi, dell'informazione, delle opere d'arte, delle diversità culturali, urbanistiche, antropologiche, ecc.

La seconda legge riguarda il rispetto dei tempi biologici e il rischio che l'umanità corre quando i tempi tecnologici di trasformazione (dei prodotti, dell'energia, della materia) o i tempi storici della crescita socio-economica hanno ritmi troppo veloci rispetto agli equilibri naturali. Tale legge di natura è l'estrapolazione biologica del secondo principio della fisica che riguarda la cosiddetta «entropia», cioè l'aumento di degrado e disordine sul pianeta. Questo principio porta in sé il concetto di tempo nelle trasformazioni produttive e invita a rallentare la crescita, creando uno spazio ineliminabile tra il concetto di sviluppo e quello di sviluppo, concetti che nelle moderne teorie ecologiche hanno significati diametralmente opposti, con connotati negativi per quanto riguarda la crescita.

Ovviamente queste leggi erano conosciute da tempo, ma solo oggi l'emergenza ambientale del pianeta e le crisi dei grandi equilibri naturali (l'effetto serra e le conseguenze sul clima, il buco nell'ozonofera, le piogge acide, l'eutrofizzazione dei mari) impongono all'uomo di fare conti reali con tali leggi e, conseguentemente, cambiare valori, paradigmi, politiche di sviluppo: non è un'impresa da poco, è semplicemente la sfida della nuova complessità scientifica per garantire la sopravvivenza alle prossime future generazioni.

In questo campo il dibattito politico-culturale in Italia è poco diffuso o almeno campo, dal turismo di qualità all'agricoltura biologica, dai parchi agli impianti di riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, dalle scelte energetiche ai cantieri di restauro di chiese, abbazie, opere d'arte.

Certo affiorano ancora delle pericolose punte di iceberg, dalla paventata dilatazione del Parlamento in Meridiana al progetto di Bagno Vignoni di cui parla Asor Rosa e sul quale so esserci disponibilità degli amministratori a rivedere, ma sarebbe un grave torto fare di ogni erba un fascio guardando lo sviluppo attuale della Toscana meridionale solo dall'ottica di un cannone e non con la colata diversificazione di un caleidoscopio.

bre scorso mi offre lo spunto per parlare di queste cose e tentare di applicarle a un caso concreto: lo sviluppo «anomalo» della Toscana meridionale e i coraggiosi tentativi della sinistra, tra sviluppo e conservazione, in questa regione per rispondere alla suddetta sfida.

due strumenti necessari per leggere il problema sono il concetto di «democrazia territoriale» e quello di «complessità e differenze biologiche».

Il primo riguarda il riequilibrio biologico dell'attività umana e la riqualificazione della condizione umana e territoriale, il secondo riguarda il rispetto dei sistemi naturali viventi e le loro caratteristiche: la complessità e la diversità appunto.

Ora la Toscana meridionale, dalla Maremma alla Val d'Orcia, dal Chianti al Casentino, dal Volterranò alla Val Tiberina, presenta una tale ricchezza di diversità culturali e naturali, sostanzialmente ben conservate nel tempo, da offrire un campo di prova estremamente interessante per un nuovo modello di sviluppo basato sulla democrazia territoriale (e quindi esattamente il contrario di un ritorno alla candelà o di una visione bucolica) e un terreno di coltura estremamente fertile per far misurare intelligenze, non solo nazionali, attente alla sfida ecologica, intesa come visione sistemica e globale nel campo della scienza del territorio e della biologia dei sistemi complessi.

Il secondo campo di prova è quello di un ritorno alla candelà o di una visione bucolica) e un terreno di coltura estremamente fertile per far misurare intelligenze, non solo nazionali, attente alla sfida ecologica, intesa come visione sistemica e globale nel campo della scienza del territorio e della biologia dei sistemi complessi.

Il secondo campo di prova è quello di un ritorno alla candelà o di una visione bucolica) e un terreno di coltura estremamente fertile per far misurare intelligenze, non solo nazionali, attente alla sfida ecologica, intesa come visione sistemica e globale nel campo della scienza del territorio e della biologia dei sistemi complessi.

TERRA DI TUTTI
EMANUELE MACALUSO

Tutto «cambiato»? Andateci piano...



fatto. Nel 1967 in Sicilia il centrosinistra era già in panne, i governi cadevano come birilli e da gran tempo si discuteva, sulla stampa - anche nazionale - e fra le forze politiche, sul voto segreto usato per respingere il bilancio e impallinare i governi che dovevano poi dimettersi. Ho riletto in questi giorni ciò che si scrisse allora. Più di oggi, allora si affermava che il voto palese avrebbe dato un colpo mortale alla mafia che pilotava i franchi tiratori e decideva le sorti dei governi regionali. Nel 1967 la discussione su questo tema fu accessissima anche nel Pci. Il Pci era decisamente contro l'abolizione del voto segreto,

il capogruppo del Pci al Parlamento siciliano, Panrazio De Pasquale, era invece favorevole e con lui altri compagni. Io che ero rientrato da poco in Sicilia per tornare a fare il segretario regionale, appoggiai la posizione del capogruppo comunista e il Pci si schierò per il voto palese, ritenendo giustamente che la situazione era cambiata rispetto agli anni Cinquanta.

Il 17 novembre del 1967 l'Assemblea siciliana decise con 54 voti a favore e 31 contrari di introdurre il voto palese. I 20 voti del Pci furono quindi determinanti. A favore votarono Pci, Dc, Psi, Pri (con 13 franchi tiratori), contro

governo con il voto palese si era assicurato una politica sulla vita».

Nella mia dichiarazione dicevo: «Non è vero che l'abolizione del voto costituiva una politica di assicurazione sulla stabilità del governo. L'esperienza ci dice che nei sei anni trascorsi con dodici crisi di governo (avvenute a scrutinio segreto), il centro-sinistra la polizza di assicurazione l'ha trovata nel discredito in cui sono cadute anche con queste votazioni all'Assemblea, la Regione, le Istituzioni. L'ha trovata nelle illusioni, covate anche a sinistra, che dalle ricorrenti crisi al buio sul bilancio potessero uscire quelle nuove maggioranze le quali, invece, maturano solo con lo sviluppo di ampie lotte sociali e politiche, con lo scontro sulle scelte programmatiche».

Ebbene, come sono andate le cose in Sicilia dal 1967 ad oggi? Ecco un dato. Tra il 1947 e il 1967 col voto segreto e il «caccinaggio» si registrarono 16 crisi. Dal 1967 al 1987 col voto palese le crisi sono state 17. Come è noto dal 1967 la mafia è sparita, e, per dirla con Lauricella, è sparito anche il politicantismo affaristico e tutto è diventato più limpido nei bilanci e nei rapporti politici.

Corallo certamente sbagliava pensando che col voto palese i governi si assicuravano una polizza sulla vita. La vita dei governi è diventata infatti più breve e più grama. Purtroppo ho sbagliato anch'io pensando che col voto palese poteva essere almeno risalita la china del discredito in cui erano cadute le Istituzioni. Il discredito invece è cresciuto e non certo a causa del voto palese.

La verità è che i nodi politici non si sciolgono con espedienti regolamentari. Dire, come fu detto per la Sicilia nel 1967, e come è stato detto oggi per la Camera, che col voto palese si «cambia epoca», che tramonti il «mondo antico», che tutto diventa chiaro e limpido, è solo una mistificazione e una stupidità.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4455.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bentola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
Milano, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

## La grande guerra sui binari

Malumore tra i lavoratori prelevati a casa dai carabinieri Secondo le Fs sono stati assicurati un buon numero di convogli

I Cobas denunciano il ricorso ad abusi autoritari Domani l'attesa trattativa fra i sindacati e l'ente

# Così è scattata la precettazione

Molti treni, ma anche molti disagi a Napoli e Roma soprattutto. Le Fs dicono che il piano minimo di servizio garantito dalla precettazione di 5000 macchinisti sta funzionando, anzi oggi verrà anche migliorato. I Cobas denunciano che è stato precettato un numero di lavoratori superiore a quello annunciato ma che l'adesione allo sciopero resta elevatissima. Domani alle 14 termina l'agitazione.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ottimismo alle Fs: prevediamo fino ad oggi alle 14 una circolazione dei treni addirittura superiore a quella prevista dal piano di garanzia di servizio minimo. Piano che prevede nell'arco di 24 ore l'effettuazione di 1200 convogli (60 internazionali, 143 nazionali a lungo percorso e 993 locali per pendolari). Lo stesso programma verrà attuato fino a domani alle 14 quando terminerà lo sciopero dei Cobas dei macchinisti. Si respira quasi aria di trionfalismo tra i dirigenti della sala operativa dell'ente. «Visto che la precettazione serviva. Anzi pensiamo che le medie di adesione allo sciopero dei macchinisti non precettati siano scese». Ribatte Ezio Gallori, leader del coordinamento macchinisti: «La verità è che hanno precettato molto più gente di quella prevista. Non ho nessun comunicato ufficiale dell'ente ma da una prima indagine che abbiamo condotta poche ore dopo l'inizio dello sciopero ci risulta che sarebbero stati precettati oltre 10.000 macchinisti». Ministero dei Trasporti e Fs hanno annunciato che sono invece 5000 i ferrovieri richiamati in servizio da lettere fatte recapitare dai carabinieri nella notte tra sabato e domenica. «Denunciamo - dice ancora Gallori - tra l'altro dei veri e propri abusi, comportamenti autoritari. In alcune zone i carabinieri hanno divelto addirittura i cancelli per poter portare il più rapidamente possibile le lettere a destinazione. Io

non sono stato precettato. C'è chi ha anche opposto resistenza, ha cercato di nascondersi, di non farsi trovare dai carabinieri tanto era la rabbia nei confronti di questo provvedimento liberticida. Noi li abbiamo tutti convinti a presentarsi al lavoro, per non cadere nella provocazione». I Cobas, infine, affermano che non solo è stato richiamato al lavoro il personale che doveva essere in servizio, ma anche quello di riposo. Cosa è successo veramente ieri? Quel che è certo è che è stata una domenica tesa, caotica, priva di informazioni ufficiali da parte delle Fs, dei ministeri dei Trasporti e dell'Interno sul numero dei precettati e sui complessi meccanismi stessi di questa precettazione dalle dimensioni prive di precedenti. I macchinisti in molte stazioni si sono presentati con un segno di lutto al braccio. Un pendolino ha raggiunto ieri pomeriggio Firenze, patria del comitato di coordinamento macchinisti uniti, tappezzato da un cartello con sopra scritto a lettere cubitali «Precettazione». «Colore» tanto, se così possiamo chiamarlo, episodi curiosi a bizzeffe (si dice che

sette pressioni fatte in particolare dalla Filc Cgil, mentre proseguivano aspre quanto inutili polemiche sollevate dalla Uil. Proprio perché la trattativa riparte domani la Filc Cgil ha lanciato ai Cobas ripetuti appelli, caduti nel vuoto, a revocare lo sciopero. Intanto, ci sono migliaia di utenti che si interrogano su quanto succederà sui binari fino a domani alle 14. Ieri le situazioni migliori si sono registrate a Milano e Bologna dove l'80% dei treni ha viaggiato. Peggiora la situazione nel compartimento di Napoli da dove sarebbe partito solo un 30% dei convogli. Difficoltà anche a Roma: i treni a lungo percorso sono transitati regolarmente. Ma molti convogli come quelli destinati a Napoli o Firenze hanno accumulato forti ritardi. Sembra che alcuni convogli pur essendo in servizio addetto non siano partiti all'orario previsto. Mentre in altre situazioni, secondo notizie giunte alla Filc Cgil, pur essendo in servizio oltre ai precettati, più personale del previsto (molti si sarebbero presentati spontaneamente) non c'erano i treni da far marciare.

Le richieste e i risultati

ROMA. Viene firmato all'alba di un sabato di fine maggio dell'87 il tormentato accordo per il nuovo contratto dei 215.000 ferrovieri italiani. Contratto che per la prima volta si fa carico della trasformazione di un pezzo di Stato in impresa. L'obiettivo è risanare le Fs, coniugare lo sviluppo (più treni merci e passeggeri) con la difesa dell'occupazione ed il miglioramento del lavoro. Gli aumenti medi mensili per tutti sono di 230.000 lire, per i macchinisti l'aumento è di 310.000 lire. Quel contratto doveva poi essere integrato da specifiche norme per ogni categoria dei ferrovieri. Scatta la protesta dei macchinisti. I Cobas chiedono un'indennità appositiva di 300.000. Il 12 dicembre '87 sindacati ed ente firmano un'intesa integrativa che prevede per i macchinisti cento mila lire di salario medio di produttività. In tutto secondo i sindacati un macchinista alla fine del contratto arriverà a prendere massimamente e mediamente sul territorio nazionale circa due milioni al mese. L'accordo prevede anche un aumento delle ore di riposo settimanale. Ma i Cobas ribattono che un macchinista per la vita disagiata che fa ha bisogno di due giorni aggiuntivi di riposo a settimana. La questione è oggetto dell'ultimo accordo sindacati-Fs raggiunto due settimane fa. Serve però per la settimana «corta» l'impiego di nuovi macchinisti e per questo si faranno corsi di qualificazione. Inoltre, i Cobas rivendicano una qualifica superiore al 7° livello (100.000 lire in più). La richiesta è stata accolta. Ora la commissione dovrà valutare i criteri con i quali procedere. Infine, i Cobas rivendicano l'aumento della diaria e condizioni migliori per mense, dormitori e ambiente di lavoro. Le Fs dopo gravi ritardi avvieranno una contrattazione decentrata su questo aspetto.



Santuz non ha rispettato i codici

Santuz non ha rispettato il codice di autoregolamentazione. Lo rammenta Mauro Moretti, della segreteria della Filc Cgil. Egli parte dalla constatazione dell'errore politico commesso dai Cobas. «Non si fanno 48 ore di sciopero con l'accordo fatto e una gestione già definita». Ma il ministro Santuz, prima di usare uno strumento che è ancora quello degli anni trenta, non riformato, doveva assumere una iniziativa. Doveva convocare le parti e rendere pubbliche le sue proposte di soluzione, così come prevedono le norme patite del codice di autoregolamentazione. Il ministro, fatto questo, - conclude Moretti - poteva poi, eventualmente annunciare l'intenzione di ricorrere alla precettazione. Il rischio ora, aggiungiamo noi, è che i Cobas, ormai moribondi, ritrovino nel ruolo di vittime, una nuova vitalità.

### Gli «autonomi»: né aderire né sabotare

no alla agitazione promossa dai Cobas. La scelta del ministro Santuz di ricorrere alla precettazione viene, infatti, definita un «atto gravissimo», «limitativo e lesivo del diritto di sciopero».

### Polemica di Rinaldini (Filt Emilia) con la Turtura

molla che aveva ispirato la scelta del governo. Non è d'accordo Tiziano Rinaldini, segretario della categoria in Emilia Romagna. Egli sostiene tra l'altro, in una dichiarazione all'Unità, che «in primo luogo la responsabilità è di chi ha deciso la precettazione, cioè Santuz e il governo, «con chiari obiettivi che non hanno niente a che fare con la vicenda dei macchinisti, né con la salvaguardia di fondamentali diritti dei cittadini». È molto preoccupante, aggiunge, che non pochi nel sindacato «non diano ciò con chiarezza». Rinaldini fa cenno in particolare al fatto che il Comitato direttivo della Filc nazionale era riunito sabato scorso, alle 13, 10, a Roma e che in quella sede bisognava «decidere la posizione del sindacato». Sembra però che la riunione quel giorno, alla notizia della precettazione, fosse conclusa. Rinaldini, comunque, giudica «pesantissime» le responsabilità dei Cobas, ma trova sconcertante «l'utilizzo di queste responsabilità per coprire altre».

### Carniti scrive: occorre saper prevenire i conflitti

L'autorevole ex segretario della Cisl, Pierre Carniti, sostiene tra l'altro, in un editoriale su «Il Giorno», che «tutta l'esperienza internazionale insegna che le leggi in questo campo sono molto più utili e suscettibili di concreta applicazione, se tendono a prevenire lo sciopero, agendo sulle cause remote ed immediate del conflitto». «Gli apparati limitativi dell'esercizio del diritto di sciopero, e più che mai quelli sanzionatori - dice ancora Carniti - sono quasi sempre destinati a restare lettera morta. Insomma la possibilità di ridurre il conflitto sociale dipende, soprattutto, dalla capacità di prevenire, assai più che da quella di reprimere». Ecco l'importanza delle «relazioni sindacali», relazioni che, nel caso delle Ferrovie, ricorda Carniti, per varie responsabilità, «non costituiscono certo un modello di razionalità e di funzionalità». Ma è «da lì che si deve cominciare». Parole sagge.

### Per il liberale Costa «meno statali, ma meglio pagati»

La precettazione piace, naturalmente, al liberale Raffaele Costa. Egli però aggiunge che la situazione di difficoltà nei servizi pubblici trova le sue radici «nell'efficienza della pubblica amministrazione». «Ecco l'importanza delle «relazioni sindacali», relazioni che, nel caso delle Ferrovie, ricorda Carniti, per varie responsabilità, «non costituiscono certo un modello di razionalità e di funzionalità». Ma è «da lì che si deve cominciare». Parole sagge.

BRUNO UGOLINI



Donatella Turtura

### MILANO

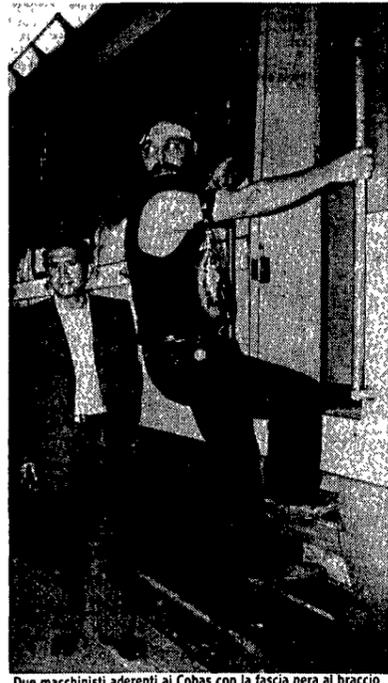
Mentre i «ribelli» ora minacciano il caos con la semplice applicazione dei regolamenti

## Oggi la prova dei treni per i pendolari

Una ventina di treni soppressi, altri convogli con forti ritardi e il timore che oggi i disagi soprattutto per i pendolari ci saranno. La precettazione a Milano di mille macchinisti (ma i sindacati dicono molti di più) non garantisce pienamente gli utenti e ha esacerbato gli animi dei ferrovieri. Il coordinamento macchinisti minaccia l'applicazione del regolamento, che equivale al disservizio continuo.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Il tamtam ha cominciato a suonare nel tardo pomeriggio di sabato, quando i telegiornali hanno dato la notizia della decisione del ministro dei Trasporti, Santuz, di precettare i macchinisti. Così ieri mattina, alle dieci, ad «Tg», una sala scrostata e disadorna nel ventre della stazione Centrale dove per consuetudine si riuniscono i macchinisti, all'assemblea convocata d'urgenza c'erano parecchie decine di persone. Clima teso, umori neri. Molti macchinisti avevano in mano la lettera di precettazione. «Da me sono venuti che era l'una passata. Erano due carabinieri. Mia moglie si è spaventata. Oltretutto abbiamo un bambino piccolo e lei allatta».



Due macchinisti aderenti ai Cobas con la fascia nera al braccio

## Turtura: l'errore dei macchinisti

La precettazione mortifica la sensibilità democratica di tutti i ferrovieri. Ma questa è anche la risposta restrittiva delle libertà sindacali al grave errore commesso dai Cobas. Gravi comunque sono stati i ritardi delle Fs nell'attuazione dell'accordo ed anche i sindacati devono farsi un'autocritica per le relazioni che hanno con l'ente. Lo afferma Donatella Turtura, segretario generale aggiunto Filc Cgil.

ROMA. Perché la situazione è precipitata così? Negli ultimi mesi la Filc Cgil ha dispiegato una linea di dialogo e di confronto con il coordinamento dei macchinisti. Abbiamo lavorato con passione e convinzione per ricomporre una ferita nel movimento. Ci siamo mossi su un'idea di cambiamento profondo del lavoro nelle ferrovie e delle politiche ferroviarie. Due settimane fa abbiamo fatto un buon accordo apprezzato anche dal coordinamento. Ma per affrettarne l'applicazione i Cobas hanno mantenuto lo sciopero, sbagliando. Noi, infatti, dovevamo pubblicare l'accordo, distribuirlo ai lavoratori, fare le assemblee, costituire le commissioni previste dall'intesa e definire quindi le soluzioni tecniche da portare a queste commissioni. Abbiamo insi-

### BOLOGNA

A colloquio con i precettati nella stazione

## Arrivano gli agenti nel cuore della notte

Di massima i treni programmati stanno viaggiando: questo si registra dall'osservatorio privilegiato di Bologna, un «nodo» ferroviario nel quale si muovono, nell'arco delle ventiquattro ore, 453 convogli passeggeri. I ritardi sono molto limitati come numero, ma alcuni vanno anche dai 30 ai 50 minuti. Dure critiche dei macchinisti alla precettazione ordinata dal ministro dei Trasporti, Santuz.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA. I poliziotti hanno bussato alle porte dei macchinisti Fs nel cuore della notte: alle 2, alle 3, alle 4 e così via. Hanno esibito un dattiloscritto tirato al ciclostile (230 i nomi in lista) nel quale è detto che il destinatario è obbligato a presentarsi al lavoro all'ora rot. Le visite a domicilio con il foglio di precettazione erano cominciate già nella mattinata di sabato per continuare nel pomeriggio e durante la sera, senza arresti anche dopo. In elenco c'erano sia macchinisti (genitori?) che hanno sempre aderito alla lunga serie di scioperi, sia chi non l'ha mai fatto. Le critiche sono durissime. Leonardo Consoli, un leader dei Cobas bolognesi, giunge nelle stanze di Bologna-Centrale dove i macchinisti riposano in attesa della chiamata. «Ma è assurdo - dice - nemmeno fossimo criminali, che ce ne sono tanti in libertà». Si ferma subito un ampio capannello. C'è amarezza. Solo un giovane ferroviere reca annodato al braccio destro una fascia nera come Ezio Gallori, nell'intervista di sabato in televisione, aveva proclamato. Dice un macchinista marchigiano: «Arrivo da Ancona, là hanno precettato anche colleghi andati in pensione due-tre mesi fa ed anche indolenti. Dove si vuole arrivare?». Consoli, che sembra accogliere l'assenso della maggioranza dei presenti, dice che la precettazione è stata una «foratura» che nasconde altre mire. «Si punta a colpire il sindacalismo, prima quello nuovo poi il tradizionale, bisogna stare attenti». Non c'è forzatamente anche da parte di qualcuno alla testa dei Cobas che pecca di oltranzismo o ha una visione distorta del problema. «Quel che so - afferma Consoli - è che abbiamo sempre offerto la nostra disponibilità, conosciamo il nostro dovere di lavoratori. Ci auguriamo che non vengano causati ulteriori sacrifici e che si vada ad una onesta soluzione». Spiega ancora un macchinista di essere «caduto» in dieci dei dodici scioperi Cobas (nove di 24 ore e tre di 48) che gli sono già costati un milione di lire.

«Si poteva evitare questo nuovo sciopero», dichiara un altro macchinista. Ed un terzo: «Gravi responsabilità sono dell'ente Fs, non si capisce più quali obiettivi persegue». Da un altro, sempre del crocchio di Consoli, vengono pronunciate parole taglienti nei confronti della Cisl perché «ha scelto di stare zitta, ma come si fa a non dire un parere?» e della Uil che «prima ci attacca violentemente e ora finge di darci ragione». Della Cgil? «Riconosciamo che è più vicina alle nostre proposte, ma le aperture nei nostri confronti le vediamo più a Bologna che a Roma». Come vedete il dopo-vergenza? «La lacerazione è stata profonda tra noi e i sindacati confederali, vedremo», sottolinea Consoli. Nell'ufficio del capo stazione ferroviaria Onofri, vediamo ora come funziona l'emergenza. L'atmosfera è distesa. «Si è riusciti ad avviare qualche treno più del previsto perché - spiega - sono venuti al lavoro macchinisti del turno normale, non precettati». Nel piazzale esterno di Bologna-Centrale sono fermi una ventina di pullman noleggiati dalle Fs, ma il dispiegamento appare inutile. Dallo stadio comunale (incontrato Bologna-Roma) il responsabile dell'ordine pubblico telefona che un migliaio di romanisti, finita la partita, stanno per uscire. Subito viene approntato un treno speciale di 15 vetture ed in testa un locomotore con una coppia di macchinisti del Genio ferroviario. Non ce ne sarà bisogno: i tifosi sono 300 e salgono sui treni normali.

## Firenze La Comunità dell'Isolotto 20 anni dopo

**FIRENZE.** In piazza, la domenica mattina, come avviene ormai da vent'anni a questa parte, in piazza perché stare in casa non basta, non serve, e la chiesa ha per tanto tempo chiuso le sue porte. Centinaia di persone, forse un migliaio, ieri all'Isolotto si sono ritrovate insieme, hanno parlato, cantato, recitato, discusso, mangiato. L'incontro delle comunità di base italiane a Firenze, a 20 anni dalla «emancipazione» della comunità fiorentina, è stato un abbraccio collettivo, un evento corale, un fatto di popolo.

Il 23 ottobre 1968 La Nazione titolava: «Caso clamoroso all'Isolotto di Firenze. Un parroco sconfessato dal cardinale chiama i parrochiani in assemblea». Il processo si tenne con 500 imputati. Tutta gente che aveva dei valori, e che è riuscita a farli sentire, a dirli durante il processo. La partecipazione nelle decisioni, nell'informazione, ecco quello che ancora è valido, per me, di quella esperienza», dice l'avvocato Marcello Gentili. Partecipazione, osserva, una parola, un concetto in disuso. Quello fu un vero maxi processo e per reati («turbamento di funzioni religiose del culto cattolico» e «organizzazione di manifestazione non autorizzata, vilipendio alla religione dello Stato mediante vilipendio di persone») che dovrebbero ancora farci riflettere.

«Scutare i segni dei tempi è sempre stata una fondamentale linea di ricerca, una strada maestra per le Comunità di base - dice oggi Enzo Mazzi -. Non è forse la strada indicata anche da papa Giovanni? E allora enunciamo questi segni che vediamo, che tocchiamo, che contribuiamo a produrre. Siamo qui per questo». Dire che si è vivi, dire che si conta, addirittura che si è egemoni (come ha detto Ernesto Balducci sull'Unità peccando di ottimismo, afferma Enzo Mazzi) cosa significa in realtà? Per Giovanni Franzoni significa fare i conti tutti i giorni con i tempi della politica, impegnarsi nelle istituzioni (una Usl di sinistra, ad esempio, nel quartiere Casilino e Tuscolano, 430mila abitanti e un solo ospedale) e nello stesso momento essere un uomo di fede. Giovanni Franzoni era un vescovo, ora è della comunità romana di S. Paolo fuori le mura.

Da Roma, Livorno, Napoli, Torino e Pinerolo, Gorizia, Milano, Genova e Modena, Imola e Arezzo, Ravenna, dalla Sardegna e dalla Sicilia sono arrivati i protagonisti dell'incontro di ieri, e tante sono state le adesioni. La chiesa ufficiale non c'era, anche se il «cordone sanitario» steso intorno alla comunità di base dell'Isolotto sembra stia allentando i suoi nodi. E intervenuto però in piazza un rappresentante del Comitato interparrocchiale per la pace della zona. «La resistenza paga - conclude Enzo Mazzi - la tenacia non delude». L'avventura del povero cristiano continua. Quel povero cristiano che protestava nel '67 con don Milani e con le sue parole di divorante onestà: «Se ci avessero detto meno bugie avremmo intravisto com'è complessa la verità».

## Dopo le quattro morti sospette all'ospedale di Ancona indagano magistratura e Usl Polemiche tra i sanitari

# Li ha uccisi Hesperan avariato?

Il «giorno dopo» il «caso Hesperan» all'Ospedale «Lancisi» di Ancona. Quattro morti sospette in sala operatoria e tre salvataggi all'ultimo minuto probabilmente causati dal plasma artificiale ora sotto accusa. Ma a Milano ed a Bologna non sono giunte comunicazioni ufficiali del provvedimento del ministero di sospendere a scopo cautelativo l'uso del farmaco. E se si trattasse di una partita avariata?

MARIA ALICE PRESTI

**ROMA.** La struttura sanitaria anconetana, specializzata in cardiologia, è nell'occhio del ciclone. Il preparativo avrebbe dovuto essere eseguito a scopo cautelativo del ministro alla Sanità su tutto il territorio nazionale. In realtà si scopre che è stato «messo in disparte» dagli anestesisti del «Fatebenefratelli» di Milano e da quelli del S. Orsola di Bologna che hanno visto Tv e giornali, ma non è ancora arrivata nessuna comunicazione ufficiale da Roma. Un comportamento singolare se si pensa che tra le ipotesi che si vanno delineando c'è quella di una «partita di Hesperan avariata che - a quanto se ne sa -

potrebbe trovarsi anche in altri ospedali. Perché non bloccare davvero l'uso del farmaco, anziché affidarsi alla «buona volontà» dei sanitari? «Ma - ci dicono dagli ospedali - il provvedimento arriverà domani. Si sa il sabato e la domenica si fanno solo le urgenze». Insomma il blocco del farmaco «aspetta il lunedì».

«Sì, è vero, potrà essere difficile accertare la verità, ma occorre fare tutto il possibile per provarci. Fa rabbia che quattro persone siano morte così, dopo interventi chirurgici perfettamente riusciti». Il professor Adalberto Vecchi, coordinatore sanitario del

l'Usl di Ancona, è al lavoro. In corsia degeni e parenti commentano con apprensione i fatti. È polemica, invece, tra il personale sanitario del «Lancisi» e tra i dirigenti dell'Usl. Il direttore della farmacia interna non approva il modo in cui la vicenda è stata trattata. «Faccendo tutto questo can-can - dice - si è solo aperta una dannosa ed inutile caccia alle streghe. Sarebbe stato più opportuno sospendere l'utilizzazione del farmaco ed avviare accertamenti interni informando la magistratura, ma senza dare prematuri annunci ai quattro venti».

Il farmaco sarebbe stato conservato male e per questo si sarebbe avariato? «Lo escludo - risponde alla domanda il coordinatore professor Vecchi - si tratta di un farmaco che non necessita di particolari cure per la conservazione, è stabile tra 0 e 40 gradi centigradi e per di più i flaconi erano di recente produzione, e si trovavano all'ospedale solo da settembre». Il presidente dell'Usl Battistucci respinge l'accusa di avvertenza

## Il farmaco sotto accusa non è stato ancora sequestrato Il ministero non ha inviato alcuna comunicazione ufficiale

per l'applicazione di by pass aorto-coronarici». La Commissione sanità del Pci di Ancona chiede se «questi prodotti vengono controllati e sperimentati adeguatamente prima di essere immessi sul mercato» e se «il malato è adeguatamente tutelato contro tali rischi».

E vediamo che succede in alcuni grandi ospedali che fino a venerdì hanno fatto uso di Hesperan. «No - dice dal Fatebenefratelli di Milano il dottor Marco Pulici, anestesista di turno - non c'è stata nessuna comunicazione ufficiale. Oggi qui non si è operato, ma comunque ho visto la Tv e non avrei usato l'Hesperan. Bisogna dire però che sospendere l'uso di questa sostanza si dovrebbe tornare a somministrare il «vecchio» Macrodex, un prodotto che dà diverse reazioni allergiche e provoca insufficienze renali».

«Qui da noi - dice invece il dottor Giovanni Spagnuolo dell'Usl 36 di Napoli - l'Hesperan non si usa e si ricorre all'Emagel, una soluzione di proteine». Anche il professor Di Nino, di turno al S. Orsola di Bologna, si è comportato

secondo buon senso, ma non ha ricevuto direttive dal ministero. «Qui da noi si usa l'Hesperan da circa un anno e spiega - naturalmente dopo le notizie della stampa sulle operazioni di oggi non ho fatto uso della sostanza». Insomma si chiamano Macrodex, Emagel o Hesperan, sono a rischio tutti i plasmi artificiali che si utilizzano per «riempire» il sangue impoverito del malato trapiantato o operato? «Sono plasma espanders, servono a "far volume" in attesa di plasma - dice il professor Martini dell'Istituto di anestesia. Certo tutte queste sostanze in grado maggiore o minore possono dare luogo a manifestazioni allergiche. In 10 anni di pratica però non mi sono mai capitati episodi di reazione con i caratteri di quelli di Ancona». E del resto il plasma artificiale è indispensabile.

«Qui da noi a plasma stiamo bene - prosegue - ma non in tutte le realtà è così. Pensi che per interventi di cardiocirurgia occorrono tra i 15 ed i 18 litri di sangue a plasma. Il plasma artificiale serve anche a risparmiare sangue».

## La Conferenza internazionale degli Enti locali denuclearizzati si è conclusa a Reggio Calabria con un appello ai popoli e ai governi

# «Mediterraneo, mare di pace»

Dalla Conferenza degli enti locali denuclearizzati è partito un appello: «La scelta di trasferire in Italia gli F-16 solleva molte preoccupazioni. Sentiamo il dovere di chiedere ai governi ed alle parti interessate di aprire al più presto quel negoziato che possa portare ad una riduzione di queste armi, in ambedue le Alleanze militari, contribuendo a far prevalere lo spirito del dialogo sulle logiche di contrapposizione».

ALDO VARANO

**REGGIO CALABRIA.** La Conferenza internazionale per la denuclearizzazione del Mediterraneo, che si è svolta a Reggio Calabria, organizzata dal Consiglio regionale della Calabria e dal Segretariato internazionale degli enti locali denuclearizzati, ha vissuto uno dei momenti più intensi della giornata conclusiva con la testimonianza di Meir Vanunu, fratello di Mordekai, il pacifista israeliano rapito a Roma da agenti del Mossad. «Alla fine degli anni 50 Israele e la Francia ha ricordato Meir Vanunu «hanno costruito insieme la centrale nucleare di Demona in Israele. Israele, che aveva solennemente affermato «non saremo mai noi ad introdurre armi nucleari nel Medio Oriente» ha sempre negato la vera natura dell'impianto di Demona, che è stato spacciato per una fabbrica tessile». «Su tutto questo» ha continuato Vanunu «vi è stato il silenzio della comunità internazionale che è stato rotto dall'azione di mio fratello, Mordekai, che ha lavorato alla centrale di Demona dal 1978 al 1985, ha scattato due interi rullini di fotografie per farli pubblicare sul Sunday Times rivelando la verità. Ma è scomparso una settimana prima che uscisse l'articolo: è stato riportato in Israele dove

«che si decida di disarmare Comiso ma di armare Crotone». Agli F-16 si era anche riferito Miklos Barabas, segretario generale del Consiglio della pace in Ungheria, secondo cui l'installazione degli F-16 si muove in una direzione diversa da quella che potrebbe consentire una riduzione, che ha suscitato, delle truppe sovietiche in Ungheria. Nella mozione finale della

Conferenza viene lanciato un appello a tutti i governi ed ai popoli per costruire il Mediterraneo come mare di pace: «Molti sono gli ostacoli che si contrappongono a questo obiettivo. La modernizzazione delle armi nucleari, in particolare in campo navale, l'introduzione da parte di Israele delle armi nucleari nel Medio Oriente, il grave rischio di una

proliferazione delle armi di distruzione di massa (nucleari e chimiche); tutto ciò introduce elementi di destabilizzazione, mentre rimane ancora da affrontare seriamente il problema che ancora oggi sia negato alle popolazioni, ai parlamenti ed ai governi il diritto di sapere se le navi, i sommergibili e gli aerei delle potenze che si sono schierate sul proprio territorio trasportano armi nucleari».



## Fiaccolata in onore del decennale di Wojtyla

**CITTÀ DEL VATICANO.** Festa in Vaticano, ieri mattina, per il decimo anniversario dell'elezione al pontificato di papa Giovanni Paolo secondo. Più di ventimila fedeli hanno celebrato Wojtyla e, insieme, la beatificazione di tre religiosi: un cappuccino polacco e due passionisti, uno italiano e uno irlandese, tutti vissuti tra il secolo scorso e i primi del Novecento. Il papa ha ringraziato ricordando le parole del Vangelo: «Siamo servi inutili». In serata altre migliaia di fedeli l'hanno festeggiato con una fiaccolata in piazza San Pietro.

## Commemorazione 50 anni fa le leggi razziali

Anche se è passato tanto tempo, non dimentichiamo le stragi, i massacri e i massacri, gli orrori della guerra, le persecuzioni: questo invito è stato rinnovato ieri in Campidoglio in occasione della commemorazione del cinquantenario anniversario delle leggi razziali e del quarantacinquesimo della deportazione degli ebrei romani. La presenza di Giovanni Spadolini nella veste di presidente-supplente della Repubblica ha dato alla cerimonia un significato particolare che gli organizzatori - l'Unione delle comunità israelitiche italiane, la Comunità ebraica romana e l'Associazione degli ex deportati - hanno sottolineato più volte.

La prolusione ufficiale è stata svolta dal ministro per gli Affari regionali e per i problemi istituzionali, Antonio Maccanico. È stata l'occasione per tornare all'ottobre 1938, quando il fascismo impose le leggi razziali, e del 1943, quando i tedeschi circondarono il ghetto della capitale deportando più di duemila ebrei nei campi di sterminio.

Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche, ha ricordato tra l'altro che gli ebrei non furono solo vittime, ma parteciparono attivamente alla Resistenza nelle formazioni partigiane. Un riferimento a Kappler, comandante delle Ss a Roma in quegli anni, è venuto dal rabbino capo Elio Toaff. «Come si può permettere che oggi la signora Kappler torni in Italia per presentare il libro sulla fuga del marito? Mi risulta che contro di lei fu emesso un mandato di cattura: in quale cassetto è finito?».

dopo il successo fra gli operatori ora è anche in edicola

## Librinovita

per la prima volta tutte le novità librarie mese per mese suddivise per argomenti e autori con una sintetica descrizione dei contenuti

redazione: La Rivisteria, via Daverio 7  
20122 Milano - tel. 02/5450777

## L'ULTIMA TENTAZIONE: L'ORA DI RELIGIONE

FGCI

IL CORAGGIO DI ESSERE GIOVANI

## MicroMega

Le ragioni della sinistra

388

Il filosofo e il nazista  
Jürgen Habermas

Un impegnativo saggio, pubblicato in anteprima mondiale, spiega perché esiste una relazione interna fra il filonazismo di Heidegger e la sua critica della ragione.

La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo è in vendita nelle librerie e nelle principali edicole. Scritti di Grossman, Eban, Harkabi, Bahbah e Butler, Habermas, Sofri, Markovits, Rorty, Tönnies, Bolaffi, Ariacchi, Flores d'Arcais.

## Rinascita

nel numero da oggi nelle edicole

- **Sinistra, sindacato, forze sociali. La stagione del riformismo forte** di Achille Occhetto
- **Algeria, una rivolta annunciata** di Giuseppe Calchi Novati, Maxime Rodinson, Giselle Halimi
- **Da Trapani a Palermo: come si riorganizzano le cosche** di Luciana De Mauro e Umberto di Giovanni
- **Economia, scienza inutile?** di Ferdinando Targetti
- **Volontariato. Molto più che una risorsa** di Franca Chiaromonte, Maura Vaghi, Carmela D'Apice, Ugo Mazza

Un anno fa moriva improvvisamente

**ANIELLO COPPOLA**  
la sua compagna Bibba De Maria lo ricorda a tutti coloro che lo stimavano e gli volevano bene  
Roma, 17 ottobre 1988

Genaro Marilù e Gianni Riotta ricordano il loro amico

**ANIELLO COPPOLA**  
a un anno dalla scomparsa  
New York, 17 ottobre 1988

**LIBRI di BASE**

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

### CHE TEMPO FA

**IL TEMPO IN ITALIA:** il predominio delle alte pressioni sulla nostra penisola e più in generale sull'area mediterranea è davvero sorprendente. Quando sembrava che il tempo volesse orientarsi decisamente verso la nuvolosità e verso la pioggia a causa di un vasto sistema depressionario che dall'Europa occidentale tendeva ad espandersi verso levante, inaspettatamente l'anticiclone russo che stazionava sull'Europa centro-orientale si è portato verso l'Italia e verso il Mediterraneo ed ora abbraccia con una fascia anticiclonica tutta la nostra penisola.

**TEMPO PREVISTO:** condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti saranno prevalentemente stratificati ed a quote elevate. La situazione di alta pressione in questa stagione favorisce la formazione e la persistenza della nebbia sulle pianure del nord ed anche lungo la fascia adriatica. La temperatura continua a mantenersi superiore ai valori stagionali.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente calmi.

**DOMANI, MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ:** non sono previste varianti di rilievo per quanto riguarda l'andamento del tempo per cui la situazione meteorologica anche in queste tre giornate sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Saranno sempre presenti le nebbie sulle pianure del nord ed anche sulle vallate appenniniche. La temperatura continuerà a mantenersi superiore ai valori normali della stagione.

SERENO    NUVOLOSO    PIOGGIA    NEBBIA    NEVE    VENTO    MAREMOSSO

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	9 20	L'Aquila	14 np
Verona	15 21	Roma Urbe	14 25
Trieste	16 19	Roma Fiumicino	16 25
Venezia	13 17	Campobasso	14 20
Milano	15 22	Bari	17 21
Torino	12 22	Napoli	16 25
Cuneo	14 np	Potenza	14 21
Genova	20 23	S. Maria Leuca	18 22
Bologna	19 21	Reggio Calabria	17 25
Firenze	13 25	Messina	22 25
Pisa	15 25	Palermo	22 27
Ancona	17 22	Catania	21 25
Perugia	16 np	Alghero	21 28
Pescara	18 25	Cagliari	23 24

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	12 14	Londra	13 15
Atene	16 22	Madrid	12 18
Berlino	9 15	Mosca	4 11
Bruxelles	6 16	New York	11 20
Copenaghen	6 11	Parigi	10 20
Ginevra	9 18	Stoccolma	9 11
Helsinki	1 15	Varsavia	6 19
Lisbona	12 21	Vienna	12 20

Centro Manzù
Lavorare uniti
al futuro
del pianeta

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Tempesta di cervelli, come dicono gli americani, qui a Rimini attorno ai grandi interrogativi sul futuro del pianeta, con tentativo di leggere i prossimi eventi alla luce delle novità che nel panorama mondiale potrà introdurre la scadenza europea del primo gennaio 1993.

Trattandosi, appunto, di una tempesta, è difficile cercare di trovare un filo conduttore tra spunti così diversi, dalla crisi alghina alle prospettive del turismo nel prossimo millennio.

A questa nozione di transizione si è collegato l'intervento del sovietico Gaiduk, propendendola come chiave fondamentale per comprendere i problemi dell'economia e della morale così come sta avvenendo in Urss.

BOLOGNA. Qualcuno lo chiama le «madrì coraggio del rock», forse è una definizione eccessiva: certamente, sono già un movimento «di massa».

NEL PCI

La commissione nazionale di amministrazione del Pci comunica che il convegno nazionale sulla politica finanziaria del Pci è convocato a Roma per i giorni 21-22 ottobre ore 9,30.

Il compagno Naim Ashbah, responsabile per le relazioni estere del Partito comunista palestinese si è incontrato con i compagni Antonio Rubbi, della Direzione del Pci, Massimo Micucci del Comitato centrale e Remo Salati della Commissione esteri.

Capeggiata dai fascisti
la protesta per impedire
l'apertura di un centro
per i malati di Aids

«Quelli infettano i Parioli»

Assalto ai cancelli, atteggiamenti da squadristi, slogan intolleranti e modi arroganti. Così, ieri, i missini romani hanno guidato la protesta del comitato di quartiere dei Parioli contro la sistemazione di una «casa alloggio» per i malati di Aids a Villa Glori, nel cuore della «Roma bene».

STEFANO POLACCHI

ROMA. Doveva essere un esercito pronto a dar battaglia, ma il fronte «contro i malati di Aids a Villa Glori» si è presentato come un piccolo «manipolo» di parioli, circa 200, capace solo di usare l'arma dell'intolleranza e dell'arroganza.



I malati di Aids non possono stare a Villa Glori, in mezzo ai bambini e al verde pubblico». Medici in tenuta da footing, professionisti «incravattati», donne ingioiellate e ben vestite a distribuire anatemici volanti: per la prima volta i Parioli sono scesi in piazza in difesa del quartiere.

Protestano tremila madri di Forlì
«Basta con le discoteche
che chiudono all'alba»

L'estate è già finita, ma le discoteche non mollano. In Romagna si continua a far l'alba, prima a ballare e sentir musica, poi a far pazzie sulle strade.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Qualcuno lo chiama le «madrì coraggio del rock», forse è una definizione eccessiva: certamente, sono già un movimento «di massa».

L'«altra faccia» del quartiere
ha però espresso solidarietà
alla Caritas che dovrà gestire
la struttura di Villa Glori

Manca da casa da tre giorni
Giallo a Bologna
Scompare promessa sposa

La figlia unica, definita una «ragazza modello», nove anni di fidanzamento con un commercialista ventottenne, Stefano Tonelli, un tranquillo lavoro come ragioniere in un'azienda alla periferia di Bologna: in poche righe si esaurisce la biografia di una ragazza come tante, «senza grilli per la testa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Figlia unica, definita una «ragazza modello», nove anni di fidanzamento con un commercialista ventottenne, Stefano Tonelli, un tranquillo lavoro come ragioniere in un'azienda alla periferia di Bologna: in poche righe si esaurisce la biografia di una ragazza come tante, «senza grilli per la testa».

Rotta la serratura del cancello, i missini invadono il giardino e i locali della «casa alloggio» per i malati di Aids a Villa Glori.

del parco. «Le finestre non sono isolate», oppure «i rubinetti devono avere il pulsante a piede, per evitare contagi».

Una donna di 44 anni, Maria Marcec, nativa di Zagabria e sposata da dodici anni con un italiano, la settimana scorsa sconosciuti hanno sparato all'assistente ai Lavori pubblici, l'ingegner Cangiano, del Pci, ferendolo gravemente.

Una consistente moria di pesci è in corso da ieri l'altro nel fiume Arno, nel tratto fra Empoli e Pontedera.

Identificata grazie ad anello donna uccisa a Milano

Acquisantieri vuote a Modena per scorgere gli eroinoman

Serra e Panbarco devolvono il «Guldarello» ai senegalesi di Ravenna

Per le Acli «Associazionismo come autonomia politica»

È morto Manzoni, redattore capo del Gr2

Il giornalista Gaetano Manzoni, redattore capo del Gr2, è morto ieri mattina in una clinica romana dopo una lunga malattia.

Nelle stive rifiuti chimici Quattro navi Enichem sotto sequestro nel porto di Manfredonia

MANFREDONIA (Foggia). Quattro navi cariche di rifiuti chimici (sali sodici) provenienti dalla produzione di caprolattame dello stabilimento «Enichem agricoltura» sono state sequestrate ieri nel porto di Manfredonia dal pretore Alessandro Galli.

GIUSEPPE VITTORI

Venezia
Precipita «Cessna» 2 dispersi

VENEZIA. Un aereo da turismo è precipitato ieri mattina in mare dinanzi alle foci dell'Adige. L'allarme è stato dato al commissariato di Pubblica sicurezza di Chioggia da alcune persone che sono ospiti di un campeggio. Il velivolo caduto è un «Cessna 152» che era partito dall'aeroporto di Forlì.

I «misteri di terra e cielo»? Insoluti

RIVA DEL GARDA. «Come vanno i tuoi piedi?», «Bene, grazie. E i tuoi?», ieri mattina, all'inizio della giornata conclusiva del dodicesimo congresso internazionale di Astra svoltosi a Riva del Garda, non si sentiva parlare di altro.

Si è concluso ieri a Riva del Garda il dodicesimo congresso internazionale organizzato dal mensile «Astra» e dedicato ai «Misteri di terra e di cielo». Gran successo di pubblico e, per certi versi, gran minestrone: durante i due giorni si è parlato di tutto, dal mostro di Loch Ness alla Madonna di Medjugorje, dalla danza della perlezione «rasa» ai segni dell'antichità, al silenzio mistico del maestro di «Kindo». E, a disposizione, una bella camminata libera sui carboni ardenti. Misteri rimasti irrisoliti.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

do fine è quello di creare una gioia celestiale chiamata «rasa» o gusto». «Medjugorje (la cittadina jugoslava luogo di apparizioni sacre, ndr) è lo scudo luminoso che può aiutare i credenti a non soccombere di fronte al dilagare dei segni dell'antichità», si chiede Antonio Gentili, assistente generale dell'ordine dei padri Barnabiti, studioso di spiritualità, il quale mette tutti in guardia «da falsi profeti e dall'influenza nefasta dei segni che sono manifesta-

Sica aderisce a manifestazione delle donne contro la mafia



L'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica (nella foto), ha aderito alla manifestazione indetta per sabato 22 ottobre a Palermo dall'Associazione delle donne contro la mafia.

Casapesenna (Caserta): corteo anticamorra

Il corteo è stato indetto dall'amministrazione comunale (Dc-Pci) dopo che, la settimana scorsa, sconosciuti hanno sparato all'assistente ai Lavori pubblici, l'ingegner Cangiano, del Pci, ferendolo gravemente.

Moria di pesci nell'Arno

Una consistente moria di pesci è in corso da ieri l'altro nel fiume Arno, nel tratto fra Empoli e Pontedera.

Identificata grazie ad anello donna uccisa a Milano

Una donna di 44 anni, Maria Marcec, nativa di Zagabria e sposata da dodici anni con un italiano, la settimana scorsa sconosciuti hanno sparato all'assistente ai Lavori pubblici, l'ingegner Cangiano, del Pci, ferendolo gravemente.

Acquisantieri vuote a Modena per scorgere gli eroinoman

In alcune chiese modenesi le acquisantieri sono state proscritte per evitare che i tossicodipendenti si lavassero le siringhe, come qualche fedele afferma di aver visto fare. Nella parrocchia di San Domenico, per scorgere la presenza di eroina, la pila è stata vuotata dall'acqua benedetta che viene ora sostituita da uno strato di gommapiuma bagnata.

Serra e Panbarco devolvono il «Guldarello» ai senegalesi di Ravenna

Il premio Guldarello viene assegnato dalla città di Ravenna e dalla locale Associazione industriali.

Per le Acli «Associazionismo come autonomia politica»

Rilancio dell'associazionismo in quanto realtà radicata nel tessuto sociale civile e rapida approvazione della legge che ne agevolava l'autofinanziamento. Su questa linea di intervento sono confluiti gli orientamenti dei responsabili dell'associazionismo cattolico e, in seguito, i vertici della giunta conclusiva del 28° incontro nazionale di studio delle Acli a Chianciano su «Lo Stato dei cittadini: diritti di cittadinanza e patrocinio sociale nella società «complessa»».

È morto Manzoni, redattore capo del Gr2

Il giornalista Gaetano Manzoni, redattore capo del Gr2, è morto ieri mattina in una clinica romana dopo una lunga malattia.

Nelle stive rifiuti chimici Quattro navi Enichem sotto sequestro nel porto di Manfredonia

MANFREDONIA (Foggia). Quattro navi cariche di rifiuti chimici (sali sodici) provenienti dalla produzione di caprolattame dello stabilimento «Enichem agricoltura» sono state sequestrate ieri nel porto di Manfredonia dal pretore Alessandro Galli. Il provvedimento, che è stato notificato ai quattro comandanti, nonché a quello della Capitaneria di Manfredonia, ed alle parti lese (ministro dell'Ambiente, Regione Puglia, amministrazione provinciale di Foggia e Comune di Manfredonia) è stato motivato - a quanto si è saputo - con il fatto che le navi fungevano da deposito provvisorio dei rifiuti, senza autorizzazione. I rifiuti (in totale 45.800 tonnellate) erano destinati ad essere stoccati temporaneamente in Sardegna, in attesa della realizzazione di un impianto di smaltimento presso lo stabilimento da cui il sequestro delle navi è scaturito.

Cossiga in Australia «Ora le riforme: autonomie bicameralismo, decreti rapporti col Parlamento»

SYDNEY «Ora mi sento più sereno» Francesco Cossiga, nell'ultima giornata australiana (parte oggi per la Nuova Zelanda) accetta finalmente di parlare di voto segreto e riforme istituzionali, riprendendo i temi dell'intervista resa nota l'altro ieri. La situazione che si era venuta a creare sul voto segreto, dice Cossiga, era «oggettivamente complessa», e per questo il Capo dello Stato aveva preferito tacere. Ma il voto di giovedì scorso ha «sbloccato» la situazione del resto, sostiene il presidente, sull'esigenza di ridurre il voto segreto «esisteva la quasi unanimità del Parlamento e delle forze politiche, mentre il dissenso verteva sulle forme e sull'enucleazione di questa modifica dal quadro più generale delle riforme».

La Malfa solida col sindaco

Catania, Dc e Psdi puntano a logorare

«L'appoggio del Pri alla nuova giunta è pieno». La Malfa è sceso a Catania in un momento delicato per la vita della nuova amministrazione retta dal repubblicano Bianco. Dopo le polemiche per l'attribuzione degli assessorati, mercoledì la verifica tra i partiti della maggioranza. Il Pci: «Verificare la volontà di tutti di rompere con il passato e di imboccare strade nuove».

NINNI ANDRIOLO

CATANIA «Sono molto determinato. La città comprende lo sforzo che stiamo compiendo. La gente è con noi». Enzo Bianco ostenta tranquillità e sicurezza. Ha messo da parte l'espressione preoccupata dei giorni scorsi. Parla da sindaco e da repubblicano. A dargli una mano è venuto Giorgio La Malfa. Lo intendano bene anche i suoi compagni di partito, che ha dato gli segnali di nervosismo e che covano risentimenti. «Abbiamo restituito un uomo di grande valore a Catania», dice La Malfa. Il Pri è con lui. Il forte legame istaurato con la città renderà difficile il gioco dei franchi tiratori. In un cinema di via Enea il Pri catanese ha festeggiato il nuovo sindaco una domenica vuotissima, quella di ieri. La più adatta forse, per chiudere una settimana che ha visto addensarsi

Il leader socialista punzecchia De Mita sulla proposta all'Est di un «piano Marshall» Gava auspica una ripresa di confronto col Pci e apre il contenzioso sul nuovo segretario dc

Craxi sulla Finanziaria allude a «correzioni»

Non piace a Craxi il «piano Marshall» modello De Mita «Se doni dobbiamo fare - dice - più che all'Urss vadano ai vicini del Mediterraneo». È un modo per cominciare ad allentare l'abbraccio messo in bella mostra nella vicenda del voto segreto? La Malfa ora si due chiede uno «sforzo» per una finanziaria meno blanda. E Gava vuol costringere De Mita a una trattativa sulla nuova segreteria della Dc.

ROMA Al terzo giorno Bettino Craxi ha bisogno di distinguersi, di allentare un po' l'abbraccio con Ciriaco De Mita. Lo fa in modo estemporaneo, polemizzando con l'annuncio fatto dal presidente del Consiglio a Mosca di una specie di piano Marshall europeo nei confronti dell'Unione Sovietica. «Vedremo di che cosa si tratta», dice il segretario socialista. E aggiunge sospettoso «Se e per aprire un dialogo tra Est ed Ovest con incremento degli scambi commerciali e culturali, saremo d'accordo. I crediti sono

una cosa, i doni un'altra». La ricetta del Craxi è un'altra. «Di doni - afferma - forse ne hanno maggiore bisogno alcuni vicini del Mediterraneo, della sponda africana». Ma il segretario socialista, che conclude la festa dell'«Avanti!» a Napoli, deve ai «suoi» anche qualche precisazione sulla linea politica del partito dopo il pronunciamento di Montecitorio sul voto palese. Scontata l'esaltazione della «vittoria» («Si è vinto di misura, ma si è vinto») anche se questa volta Craxi evita di presentarla come fine a se

stessa. «Abbiamo aperto la via - sostiene - alle riforme istituzionali che debbono seguire». Con lo stesso metodo preparatorio adottato per l'occasione della maggioranza di governo proprio su impulso socialista? Il governo ora è chiamato alla prova della legge finanziaria. I repubblicani hanno giudicato alquanto blanda. E Giorgio La Malfa si rivolge alla Dc e al Psi che sul voto palese si sono scoperti «meno conflittuali», chiedendo loro di essere «pronti a sostenere gli sforzi che sono necessari per il risanamento della finanza pubblica». Craxi, da parte sua, si proclama fautore di un'operazione di risanamento ferma e graduale, meglio qualche medicina un po' amara oggi che un'operazione chirurgica dagli esiti incerti domani. E poi, con fare troppo distaccato per il segretario del partito che ha un suo esponente al



Antonio Gava

ministro del Tesoro afferma che si dovrà verificare se sia «anche socialmente equilibrato» promettendo che «se ci saranno correzioni e perfezionamenti da introdurre, lo faremo». C'è un capitolo enorme, quello del fisco, su cui lo squilibrio è più che evidente, già denunciato dal Pci e al centro di una mobilitazione del sindacato. Cos'altro c'è da attendere? Dal versante dc, Antonio Gava definisce un «peccato» che la nuova regolamentazione del voto segreto «non sia stata condivisa fino in fondo dall'opposizione comunista» e auspica un «confronto serio» nelle altre riforme istituzionali, a cominciare da quella delle autonomie locali sulla quale una proficua e serrata discussione si è già svolta, con utili apporti. Intanto, ciò che più preme a Gava è che la maggioranza abbia ritrovato un «incentivo di coesione»

VANFFAS ASSOCIAZIONE NAZIONALE FANTASTI FANTASMI ARTEI SUBORINALI



GARANTIA NAZIONALE 21 ottobre 1988 HANDICAP PUBBLICO E MASS MEDIA

Funghi Peyote e curanderos



Cura e magia.

ESSERE Con te. In edicola.

Intervista a Francesco Ghirelli

Umbria, vento di crisi sulle giunte rosse

Città di Castello, Spoleto, Montefalco, Gualdo Tadino: sono questi alcuni dei principali centri umbri dove le antiche alleanze di sinistra sono entrate in crisi. Ma le difficoltà tra Pci e Psi sembrano essere ben più ampie in questa regione, governata ad ogni livello istituzionale da giunte di sinistra. I comunisti hanno invitato i socialisti ad una «verifica globale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

PERUGIA La tradizionale alleanza tra i due maggiori partiti della sinistra, che da anni in Umbria reggono le sorti della maggior parte dei governi locali, dalla Regione alle Province alla maggioranza dei Comuni, è in grave difficoltà. Da Terni, dove la crisi è stata scatenata da una spaccatura all'interno del Psi, a Spoleto, dove è stato eletto per la prima volta un sindaco comunista senza i voti socialisti. A Francesco Ghirelli, segretario regionale del Pci abbiamo chiesto di spiegare cosa sta succedendo. Sta succedendo - risponde Ghirelli - che sono in atto grandi cambiamenti sociali e culturali e questo pone, e ci pone, il problema di alzare la qualità del governo e dell'impegno delle forze politiche. D'accordo, ma perché varie giunte di sinistra sono

Intervista a Francesco Ghirelli. Il patrimonio politico e culturale unitario della sinistra non sta e non può stare solo nelle istituzioni. Noi abbiamo chiesto che esso si allarghi tutti gli altri soggetti della società. E come comunisti vogliamo svolgere un ruolo di garanzia democratica. Se penso alle vicende di Montefalco, Gualdo Tadino, Valtopina, e anche di Terni e Spoleto segnali allarmanti. Ai socialisti devo dire che non si possono sovvertire le regole democratiche. Il confronto deve avvenire liberamente, senza lacci, misurandosi con le questioni della gente. E c'è poi anche la questione morale. Infatti a Città di Castello i comunisti avevano posto al Psi un problema di rinnovamento, a questa esigenza non è

Un chiarimento globale con i socialisti a questo punto diventa obbligato. E noi lo abbiamo già chiesto. Lo stesso ho invitato il segretario regionale socialista Lisci ad incontrarci. Ci vedremo giovedì prossimo. Questo chiarimento oggi è più che mai urgente, di fronte alle vicende intervenute in alcune città dell'Umbria, la cui autonomia va rispettata. Sul tavolo dell'incontro dobbiamo anche mettere le questioni delle giunte monocolore comuniste, e di quelle governate dal centro sinistra, a dispetto dei comunisti che detengono la maggioranza dei consensi elettorali. E queste sì che sono «giunte anomale».



Giorgio La Malfa

Bianco: «Dc e Psdi mirano a logorare - dice Giuseppe Pignataro, consigliere comunista e coordinatore del comitato cittadino. È inconcepibile, poi, che il Psdi dichiari il proprio appoggio alla coalizione e poi si tirino fuori dalla gestione concreta dell'esecutivo». Venerdì il sindaco ha voluto investire subito il consiglio comunale dei problemi insorti nei giorni scorsi e ha ricevuto, dai partiti della maggioranza, la conferma della volontà di proseguire nell'esperienza avviata. Per mercoledì è stata convocata la riunione dei capigruppo. Si apre una settimana assai delicata. «Una chiarificazione indispensabile - dice ancora Pignataro - occorre verificare tutto in fondo la volontà di tutti di rompere con il passato e di cambiare radicalmente metodi e contenuti di governo».

Un Pci non remissivo ma un po' attendista

Riunita la Ccc. Pajetta: sintomi positivi in una situazione che resta pesante. Nella fase congressuale più iniziativa e proiezione all'esterno

ROMA «Insieme alla affettuosa accoglienza per il ritorno di Natta si può dire che Occhetto sia stato eletto segretario più alla festa nazionale dell'Unità che al Comitato centrale». Gian Carlo Pajetta, che non rinuncia alle battute, riasume così lo stato d'animo del partito e le attese rivolte al gruppo dirigente. La Commissione centrale di controllo si è riunita appunto per verificare la condizione delle organizzazioni del Pci e per contribuire a un rilancio di iniziative prima che con la definizione dei documenti si entri nel pieno della campagna congressuale. Nella relazione introduttiva, Pajetta ha colto dei «sintomi positivi» rispetto al periodo immediatamente successivo alle elezioni amministrative di maggio. Si è riferito in particolare all'intensa attività di cui il partito è stato capace per le feste dell'Unità

ministi. Una situazione in cui il Pci continua a perdere iscritti. La diffusione dell'Unità registra un calo, mentre nei gruppi dirigenti si manifestano difficoltà e fenomeni negativi («in certe Federazioni sono già pronti gli organigrammi fino al 2000»). «In questo periodo che ci separa dall'avvio del dibattito sui documenti congressuali - ha detto Pajetta - la Ccc collaborerà, dunque, con la sezione di organizzazione per superare i punti più critici e favorire la ripresa. Perché se è importante stabilire come si voterà e garantire regole corrette al confronto congressuale, non è certo meno importante sapere quanti parteciperanno alla discussione, sapere cioè se al congresso arriverà un partito attivo, che ha fiducia nelle sue forze». E a proposito della «discontinuità» di cui ha parlato Occhetto, Pajetta ha osservato che questa esigenza di rinnovazione non può mettere in ombra il fatto che la forza della tradizione politica del Pci è data proprio dalle «svolte» compiute dalla capacità di rinnovarsi: ciò che va richiamato alla coscienza di tutti nel momento in cui si vuole occupare il ruolo del partito comunista nella storia d'Italia.



Gian Carlo Pajetta

Analogia è stata la diagnosi di Piero Fassino. «Un partito che non ha uno spirito remissivo, che vuole uscire dalle difficoltà, ma attende con inquietudine il congresso, senza riuscire a conquistare le grandi coordinate del dibattito congressuale». Uno stato di cose accompagnato dalla «inadeguatezza» di una parte dei gruppi dirigenti delle Federazioni, che si riflette in una scarsa proiezione all'esterno. Anche su una questione cen-

trale come quella del fisco, nonostante il Pci abbia una solida piattaforma di proposte assolutamente insufficiente e l'iniziativa politica. Questi limiti sono emersi in vario modo dai numerosi interventi (Peruzzi, Mechini Maurizio Ferrara Antelli, Riba, Freduzzi Mandani Birardi, Lina Fitti, Mombelli Cacciapuoti, Bellotti Procacci, Capobianco Monti, Trivelli). Il rilancio di Fassino alla «inadeguatezza» di una parte dei dirigenti federali ha susci-

scelte di fondo del Pci. Critiche considerate sommane da Mandani che ha ricordato di essere arrivato al Pci attraverso l'esperienza pacifista di Capinetti. «Anche Gorbaciov ha riconosciuto il ruolo stimolante del pacifismo». Ma per Procacci il dilemma non è pacifismo sì o no. La coesistenza pacifica è una linea senza alternativa. Ci sono divergenze sul modo di perseguirla. Esiste indubbiamente una spinta a capovolgere decisioni consolidate dai congressi del Pci, come indicano certe ritornanti richieste di uscita dalla Nato. Secondo Procacci questo è uno dei segni di «massimalismo» che per esempio tra gli intellettuali impediscono che si trasformi in un fattore attivo la fiducia tuttora esistente verso il Pci nonostante l'amarazza delle recenti sconfitte elettorali. In conclusione, la Ccc si è impegnata, nelle prossime settimane, ad assicurare, insieme alla commissione di organizzazione, una presenza nelle Federazioni che consenta di avere un quadro più approfondito dello stato generale del partito e stimoli un viaggio di iniziative in questa vlogia pregressuale.

GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA SERVIZIO POLITICA DEL TERRITORIO

Avviso di gara a licitazione privata

In attuazione del DPR GC n. 21372 del 31/12/1987 la Regione Campania deve provvedere mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 89 RD 23/5/1924 n. 827 nonché dell'art. 1 lett a) della legge 2/2/1973 n. 14 per la fornitura del seguente materiale tecnico scientifico: Personal Computer IBM System S/80 071 completo di tastiera avanzata italiana e video a colori avanzato; Adattatore video per grafici avanzati; Cavo stampante; Stampante IBM XL 4202; Sistema operativo DOS 3.3; Cursore a 4 punti per tavoletta 6440; Tavoletta grafica modello BENSON 6440 completa di cavo ed alimentatore; Penna per tavoletta BENSON 6440; Plotter Hewlett Packard mod. 7475; Programma Database 2.6; Programma D base III; Programma Framework II; Importo a base d'asta L. 48.000.000 iva compresa. Le ditte interessate in possesso dei requisiti di legge possono chiedere di essere invitate alla gara mediante istanza in bollo che dovrà pervenire al Servizio Politca del Territorio - Vico 2° San Nicola alla Dogana 9 80133 Napoli entro il giorno 7 novembre 1988 pena l'esclusione. Le ditte istanze devono pervenire esclusivamente a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento rilevando a tutti gli effetti la data del timbro postale in arrivo. La richiesta non vincola l'Amministrazione. L'ASSESSORE dr. Francesco Lamanna

### Incontro Cee Divisioni sull'invito ad Arafat

**IOANNINA** (Grecia). Lo svolgimento a Mosca di una Conferenza sui diritti dell'uomo e l'ipotesi di rivolgerne un invito al leader palestinese Yasser Arafat per un incontro con i Dodici sono i punti di frizione emersi nel corso delle consultazioni politiche sabato e domenica a Ioannina, fra i ministri degli Esteri dei paesi della Cee.

Nelle dichiarazioni fatte ieri mattina a fine riunione, dopo un'ultima serie di discussioni sul Medio Oriente, i ministri hanno però evitato di accentuare le polemiche.

**Giulio Andreotti**, che aveva fatto il partner una relazione sui contatti avuti a Mosca nei giorni scorsi, ha detto che si è già avviato un esercizio "per aggiustare i toni e i contenuti del linguaggio" dell'Europa dei Dodici nelle relazioni con l'Europa dell'Est.

Per il Medio Oriente, l'imminenza delle elezioni in Israele e negli Stati Uniti, e anche la vicinanza di una sessione del Consiglio nazionale palestinese, suggeriscono di attendere. Secondo Andreotti, si potrà pensare a riprendere l'iniziativa di pace dopo le elezioni: a farlo, potrebbe essere il Consiglio di sicurezza dell'Onu (l'Italia ne avrà la presidenza in novembre), oppure la Cee «sulle linee della dichiarazione di Venezia» del 1980, punto di riferimento costante dei Dodici nelle vicende mediorientali. Libano e Cile, dove la Cee auspica un'opposizione unita, sono stati altri temi del consulto.

Ieri, i ministri hanno soprattutto discusso di Medio Oriente. In attesa di vedere quali saranno le decisioni del Consiglio nazionale (Parlamento) palestinese, tutti hanno condiviso un'attesa e preoccupazione per uno stato di tensione che non può durare. Non si è però parlato a fondo della possibilità di invitare Arafat a un consulto con i Dodici, possibilità emersa dopo la visita in settembre al Parlamento europeo del leader Olp. Il presidente di turno del consiglio della Cee, il greco Carolos Poulia, s'è dovuto esprimere, su questo punto, a titolo personale: Arafat - ha detto - è un interlocutore «valido e credibile» e gli sviluppi della situazione dovrebbero «aprirgli la porta» dei Dodici. Da parte britannica, immediata la risposta: «Non è il momento di invitare Arafat. L'Olp deve impegnarsi a riconoscere l'esistenza di Israele». Al partner, Andreotti ha riferito dei propri contatti con ambienti ebrei americani e sovietici: «C'è più apertura a cercare una soluzione giusta, che dia sicurezza a Israele e soddisfazione politica al popolo palestinese».

In conclusione, c'è un accordo di procedura per elaborare, come suggerito dal ministro belga Leo Tindemans, una serie di documenti: in primo luogo uno di approccio generale, che farà da traccia alla posizione dei Dodici al momento della conclusione della Conferenza di Vienna per la sicurezza e la cooperazione in Europa. In secondo luogo un documento politico e uno economico, che potrebbero essere il canovaccio di un dibattito tra i leader della comunità al vertice di Rodi ai primi di dicembre.

### Un terzo dei membri del Comitato centrale rischia l'espulsione nella riunione del plenum che inizia oggi a Belgrado

# Jugoslavia, la resa dei conti

Gli hanno dato un titolo piatto: «Elaborazione di una piattaforma per l'attività della Lega». Ma la realtà è ben più sostanziosa. Il XVII plenum del Comitato centrale jugoslavo che si apre oggi a Belgrado dovrà affrontare montagne di problemi a cominciare dal rinnovamento della leadership del partito, la cosiddetta «purga», su cui si è concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica in patria e fuori.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

**BELGRADO.** Un'attesa alimentata da due settimane di precipitose incalzate di eventi, tra autorevoli preannunci di «terremoti» politici e rinfacciate di dimissioni rassegnate o respinte, confermate e ritirate, che hanno colpito e scosso profondamente le strutture di partito e di governo nelle singole Repubbliche o province autonome.

L'ultima onda del sisma investirà quest'oggi il vertice della piramide, il Cc federale e la sua presidenza. Nel centro congressuale di Novi Beograd alle 9 in punto i 165 topmen della Lega dei comunisti

Puntata a Leningrado con Agnelli dopo il saluto ufficiale con Gorbjov

## De Mita lascia l'Urss per Roma e i moscoviti invadono «Italia 2000»

Ciriaco De Mita torna a Roma mentre un fiume di moscoviti invade «Italia 2000». Ieri puntata a Leningrado (con Gianni Agnelli). «Caloroso» il commiato di Gorbaciov, mentre la Tv sovietica manda in onda l'intervista con il presidente del Consiglio italiano. De Mita ripete a Leningrado che l'Italia vuole portare le relazioni con l'Urss «ben più in alto di un semplice scambio economico e commerciale».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

**MOSCA.** Un fiume di gente affolla il lungomonte verso la mostra del «made in Italy», per vedere tutte le cose «proibite» che fanno sognare anche quelli che il made in Italy lo fanno con le loro mani sapienti: la Ferrari rossofuoco di fronte alla quale perfino Gorbaciov ha fatto una sosta ammirata, l'ultima Lamborghini, il cubo misterioso (e rumoroso) di Berlusconi, la tecnologia, l'elettronica, le macchine di Galileo a ricordare che il genio italiano ha lontane radici e il bel manifesto con profilo di donna rinascimentale e orecchini quadrati a chips di computer.

L'ondata degli spettatori è dunque cominciata subito, fin da ieri mattina, dopo che la tv di sabato ha mostrato la cerimonia d'apertura di «Italia 2000» portando in casa di milioni di moscoviti molta curiosità. Crescerà ancora nei prossimi giorni, sollecitata dai numerosi articoli sui giornali, dalle interviste, dalla presenza non certo impercettibile di migliaia di italiani che affollano i ristoranti statali e cooperativi, businessmen e giovanotti con cravatte di Masoni e vestiti di Versace, quasi identici alle foto rutilanti dei depliant che ci si contende di

che sono tre: il rinnovamento dei quadri, le conclusioni della commissione per la riforma della Lega dei comunisti, il rapporto di un'altra commissione sulle dispute tra membri del Cc scalatenati qualche tempo fa in occasione di una delle manifestazioni per il Kosovo. In parole povere si discuteranno in primo luogo dimissioni ed espulsioni. In secondo luogo radicali cambiamenti allo statuto della Lega in maniera da porre fine alla identificazione di fatto del partito con lo Stato ed accentuarne invece il ruolo di guida ideologica e proposta politica. Infine si toccherà il tema che tanto sta a cuore ai serbi, cioè le tensioni etniche in Kosovo e il desiderio della Serbia di limitare l'autonomia di quella provincia.

Ieri pomeriggio si è riunita la presidenza del Cc, 23 persone, 14 membri permanenti e 9 delegati delle organizzazioni di partito di ciascuna Repubblica e provincia autonoma e delle forze armate. Una seduta preparatoria dei lavori odierni che è durata fino a tar-

da sera. Stando alle informazioni divulgate a riunione ancora in corso da Vasil Tupurkovski, il più giovane dei 23, non c'era accordo e non sappiamo se e quale intesa sia poi stata raggiunta alla fine, sulle modalità della «purga». Alcuni volevano limitarsi ad accogliere le dimissioni di chi spontaneamente si voglia ritirare (già si conoscono quattro nomi, Franc Setinc, Bosko Krunick, Koli Siroka, Milanko Renovica, tutti membri della presidenza). Altri suggerivano di formare un'apposita commissione sottraendo questa incombenza alla riunione del plenum. Infine una terza proposta era quella di chiedere al Cc il voto di fiducia su ciascuno dei dirigenti della Lega colpiti dalle critiche popolari.

Insomma c'è chi preferiva una mini-purga volontaria, chi giocava al rinvio delle decisioni e chi spingeva per un repulisti drastico. Quest'ultima linea, da un lato la più coraggiosa, era anche la più delicata, perché implicava la stesura di un elenco dei «cattivi», una

lista di proscrizione. Sulla base di un criterio democratico in quanto si faceva riferimento alla contestazione delle masse, ma proprio per questo anche non privo di arbitrarietà e di possibili strumentalizzazioni. Non sappiamo quale orientamento abbia infine prevalso ma certamente la lista di proscrizione esiste. Lo stesso Tupurkovski ha dichiarato che sono 44 i membri del Comitato centrale e 15 quelli della sua presidenza ad essere stati investiti da espressioni di sfiducia popolare nel corso delle manifestazioni e dei cortei dei mesi scorsi.

Si parla di nomi, di teste da far cadere, della possibilità che un terzo del Cc venga espulso, il massimo consentito dallo statuto della Lega senza che si debba arrivare ad un congresso straordinario. Se a tanto si è giunti è perché la situazione del paese è davvero drammatica. La spaventosa crisi economica, la colossale paralisi amministrativa, i risorgenti nazionalismi, i disordini regionali, tra gruppi etnici, tra rami di

enti del partito, l'inquietudine che serpeggia persino nelle forze armate. Ecco il gigantesco iceberg di cui la battaglia al Cc sarà oggi solo la punta. Sciogliere questo iceberg è il compito che avranno di fronte i leader del partito e del paese a partire dal giorno successivo alla piccola o grande «purga». «L'ultimo esame, senza possibilità d'appello», come sottolineava un lungo commento dell'agenzia ufficiale Tanjug, che i nostri leader debbono assolutamente superare se vogliono evitare di «passare alla storia per aver portato il paese alla soglia della disperazione». Un attacco, quello della Tanjug, rivolto all'intero gruppo dirigente a tutti i livelli, «provinciale, repubblicano, federale», che invece di impegnarsi ad attuare le annunciate riforme, si preoccupano piuttosto di se stessi e portano le contese interne fino a limiti assurdi. Un monito che aderisce perfettamente allo spettacolo di divisione, confusione e polemica sfrenata cui abbiamo assistito qua in Jugoslavia nell'arco di tutta una settimana.

### Elisabetta II in visita ufficiale in Spagna



Per la prima volta nella storia, un sovrano regnante britannico compirà una visita ufficiale in Spagna. La visita di Elisabetta II (nella foto), che inizia stamane, completerà il processo di normalizzazione dei rapporti tra i due paesi iniziato dopo l'instaurazione della democrazia in Spagna. I reali inglesi, accompagnati dal ministro degli Esteri Howe, si tratteranno a Madrid fino a mercoledì, poi si recheranno a Siviglia e quindi a Barcellona. Nelle relazioni tra i due paesi c'è un problema spinoso: la sovranità inglese sulla rocca di Gibilterra. Sul futuro della rocca gli spagnoli hanno proposto un negoziato che anche il governo inglese si è impegnato ad accettare ma senza fornire nessuna garanzia alle pretese spagnole. I vincoli di parentela tra le famiglie reali inglesi e spagnole sono numerosi: tra l'altro Elisabetta e il re spagnolo, Juan Carlos, sono entrambi pronipoti della regina Vittoria.

### E nei Paesi Baschi l'Eta uccide un agente

Un poliziotto è morto e altri tre sono rimasti feriti nei pressi di San Sebastián. Gli agenti stavano ispezionando una galleria ferroviaria, dopo che il commissariato della zona aveva ricevuto una telefonata che, a nome dell'Eta, annunciava la presenza di un ordigno esplosivo. Durante la perquisizione gli agenti hanno individuato e fatto esplodere una bomba, ma non si sono accorti della trappola. Collegato al primo c'era un altro ordigno a tempo che è scoppiato pochi secondi dopo.

### Cambogia, procede il ritiro vietnamita

Il Vietnam ha annunciato oggi che ultimamente come previsto il ritiro di 50 mila dei suoi effettivi dalla Cambogia entro dicembre: nel paese resteranno quindi gli altri 50 mila soldati del contingente vietnamita che hanno occupato il paese fino al 1979. Il comunicato congiunto emesso dal governo cambogiano e da quello vietnamita precisa che in luglio, agosto e settembre sono state ritirate un certo numero di unità e che ogni mese, da qui a dicembre, partiranno le altre.

### Pakistan Sabotato l'aereo di Zia

**ISLAMABAD.** Una inchiesta sulla scia aerea che ha fatto scendere al presidente pakistano Zia Ul Haq ha concluso che la «causa più probabile» fu il sabotaggio dell'aereo-pilota, un C-130 dell'aviazione militare. Lo ha annunciato ieri un portavoce del governo pakistano, che ha precisato che il rapporto della commissione di inchiesta afferma che non è stato possibile individuare una causa tecnica per il disastro avvenuto il 17 agosto scorso e nel quale morirono, oltre al presidente pakistano, anche l'ambasciatore americano e 28 altre persone tra cui molti alti gradi delle forze armate.

Il responsabile della commissione di inchiesta, il colonnello Abbas Mirza, ha detto in una conferenza stampa che la scia aerea è stata causata «da un atto criminale di sabotaggio dell'aereo». Il rapporto della commissione ha escluso la possibilità di un'esplosione a bordo o che il C-130 sia stato colpito da un missile. Secondo il rapporto, i due piloti potrebbero essere inabilitati da un «agente chimico», forse monossido di carbonio, che potrebbe essere stato prodotto attraverso una piccola esplosione all'interno dell'aereo.

### Scarcerati 500 ragazzi del moti di Algeri

**ALGERI.** Il presidente algerino Chadli Bendjedid ha disposto ieri la scarcerazione di cinquecento minorenni arrestati durante i disordini della settimana scorsa, sospendendo il procedimento del tribunale che avrebbero dovuto giudicarli. Le persone ancora detenute, si legge nel comunicato del governo algerino, «beneficranno pienamente dei diritti di difesa che la legge accorda loro: nessuna sentenza sarà emessa se non nel rispetto della più stretta legalità». Gli arrestati nei disordini sono stati oltre tremila, accusati in maggioranza di saccheggio e vandalismo. Nei giorni scorsi la legge per i diritti umani algerina aveva protestato contro l'istituzione dei tribunali speciali, ritenuti lesivi dei diritti fondamentali dell'individuo.

### Pubblicata in Urss foto di ragazza morta di Aids

Il quotidiano leningradese «Leningradskaja Pravda» ha pubblicato la fotografia di Olga Gajevskaja, una prostituta di 29 anni morta il 5 settembre di Aids. L'immagine, scrive la Tass nel commentare la scelta del giornale, «dovrebbe essere ristampata dai quotidiani della vicina Finlandia» visto che «i turisti finlandesi sono stati negli ultimi tempi i clienti più frequenti della ragazza». Il giornale, riferisce la Tass, ha lanciato un appello affinché i clienti della donna si presentino immediatamente al centro cittadino di diagnosi anti-Aids, che effettua i necessari esami rispettando l'anonimato. La decisione di pubblicare la fotografia della donna, precisa la Tass, è stata presa su richiesta dei lettori, e solo dopo accessi dibattiti tra medici, giuristi e poliziotti. Le polemiche, tuttavia, non hanno accompagnato solo la pubblicazione della foto, ma anche l'operato dei medici che, malgrado la Gajevskaja si fosse rivolta ad un ospedale già in febbraio, hanno individuato il virus dell'Aids solo tre giorni prima della sua morte.

### Elezioni amministrative in Finlandia

Si è votato in Finlandia per il rinnovo delle amministrazioni locali. Si ritiene che anche questa volta le astensioni saranno elevate e, secondo gli osservatori, la coalizione governativa formata da socialdemocratici e conservatori non dovrebbe avere sorprese. I candidati sono 63 mila divisi in quattordici partiti e si contendono 12.600 seggi comunali e regionali.

VIRGINIA LORI

### Filippine Raggiunto accordo su basi Usa

**MANILA.** Il presidente filippino Corason Aquino ha annunciato che Filippine e Stati Uniti firmeranno oggi un accordo in base al quale gli americani potranno utilizzare per altri due anni le basi militari situate nel suo paese: il documento sarà sottoscritto a Washington dal segretario di Stato George Shultz e dal ministro degli Esteri di Manila Raul Manglapus.

Sebbene l'Aquino non abbia fornito indicazioni sui termini dell'intesa, da mesi oggetto di negoziato, fonti americane riferiscono che gli elementi dell'accordo sono ancora «largamente di massima». Le sei basi americane nelle Filippine costituiscono la più ingente installazione militare Usa al di fuori del territorio nazionale.

### Muore l'ex moglie di Faruk La regina Ferida uccisa da una trasfusione di sangue infetto

**IL CAIRO.** L'ex regina d'Egitto Ferida, moglie di re Faruk, ultimo monarca d'Egitto, è morta ieri al Cairo all'età di 67 anni in seguito ad un'epatite virale dovuta ad una trasfusione di sangue infetto somministrata due mesi fa per un intervento chirurgico.

Apparteneva ad una famiglia dell'alta borghesia turca la regina Ferida (il cui vero nome era Safinaz Zulfikar) era nata il 5 settembre del 1921. Nel 1938, a 17 anni, sposò re Faruk. Alla vigilia del matrimonio il re l'obbligò a recitare l'imno nazionale e a rinunciare definitivamente all'Egitto. Ferida, nota per la bellezza e per la dolcezza del carattere, era molto amata dal popolo egiziano. La notizia della morte dell'ex regina è stata confermata dall'agenzia di stampa egiziana Mena che ha precisato che Ferida sovriffa, oltre che di epatite virale, di leucemia e polmonite.

### Secondo spia sovietica passata all'Intelligence Service «Nell'83 Mosca temeva un attacco dell'Occidente»

**LONDRA.** Nel 1983 i sovietici erano convinti dell'imminenza di un attacco militare da parte dell'Occidente; è quanto scrive il quotidiano britannico «Sunday Telegraph» riportando le dichiarazioni di Oleg Gordievski, agente del Kgb passato in quell'anno all'Occidente e già attivo nel servizio segreto britannico.

Il giornale, anticipando alcuni brani di un libro-intervista a Gordievski (i particolari della cui fuga da Mosca non sono mai stati resi noti), scrive fra l'altro che Ronald Reagan decise di attenuare i toni della propaganda che vedeva nell'Urss «l'impero del male» proprio dopo che l'agente sovietico mise in guardia l'Occidente sul panico che si era diffuso nel Cremlino.

Nell'85, quando fuggì, Gordievski era il numero uno del Kgb in Gran Bretagna, e da dieci anni lavorava per l'Intelligence di Londra; il libro, «The storm birds», è scritto da Gordon Brook-Shepherd, e viene pubblicato a vista della sua uscita nelle librerie (27 ottobre).

Le indicazioni dell'agente spensero l'Occidente a cambiare tattica nei confronti dell'Urss, la quale temeva che l'attacco sarebbe venuto con la copertura di manovre militari che dovevano aver luogo nel novembre di quell'anno, con il nome in codice di «Able Archer».

Il Cremlino invocò quindi un ordine urgente a tutte le sedi del Kgb all'estero ordinando di riferire tutto quanto potesse

indicare che l'Occidente si predisponesse a sferrare un attacco nucleare contro l'Urss; i sovietici ritenevano che ci volesse all'incirca una settimana per preparare l'offensiva, e che basandosi sulle indicazioni degli agenti lo Stato maggiore sovietico avrebbe potuto porsi immediatamente in stato di massima allerta.

Mentre il Patto di Varsavia controllava l'andamento delle manovre «Able Archer», i servizi segreti occidentali controllavano a loro volta i controlli dell'Est, verificando una netta impennata nella quantità e nell'urgenza delle comunicazioni fra i paesi dell'Est; secondo Gordievski, il Cremlino aveva finito per credere alla sua stessa propaganda, che mostrava un Occidente imperialista e aggressivo,

mentre la Casa Bianca dal canto suo confidava che grazie ai rapporti di uomini quali Anatoli Dobrynin, ambasciatore a Washington per due decenni, l'immagine dell'America come un paese amante della pace sarebbe stata fatta salva.

La raffica di «spy story» che sta invadendo le librerie e i giornali era nell'aria dopo la decisione dei cinque «Lords» della legge di dare il via alla pubblicazione del più scottante libro di memorie mai scritto da un «007» in pensione, il famigerato «Spycatcher» che squarcia il velo sui servizi segreti di Sua Maestà e che la Thatcher voleva mettere definitivamente all'indice. Dopo la sentenza già un altro giornale sta pubblicando a puntate la spy story di John Costello.

### Caccia europea I liberali della Rfg ci ripensano

**BONN.** Il capo del gruppo liberale al parlamento tedesco, Wolfgang Mischnick, ha detto che non è da escludere che Rfg, Gran Bretagna e Italia rinuncino alla realizzazione del costoso progetto di sviluppo di un aereo da caccia per gli anni novanta. Mischnick ha detto presente che l'adesione dei tre paesi al progetto è condizionata alla possibilità di poterlo realizzare a quattro. Se il quarto partner, la Spagna, dovesse decidere di non partecipare, allora - ha detto - anche gli altri dovrebbero riprendere in considerazione il problema. Anche il ministro della Difesa olandese, Friedriek Bolkestun, ha detto che il suo paese non lo comprerà ed è critico anche verso il caccia francese.

### Belfast Ucciso capo protestante

**LONDRA.** Uno dei capi di un'organizzazione paramilitare protestante Jim Craig è stato ucciso dal guerrigliero che sabato sera hanno preso d'assalto un bar a Belfast. L'attacco ha provocato due morti e cinque feriti, uno dei quali è molto grave. Secondo gli investigatori non è chiaro se si tratti di un'azione dei cattolici repubblicani o di una falda tra fazioni protestanti rivali.

Due uomini mascherati hanno fatto irruzione, pistole in pugno, nel «Castle Inn», un pub considerato un centro di reclutamento per la «Associazione di difesa dell'Ulster», un gruppo armato che combatte contro i cattolici. I due incapucciati hanno costretto gli avventori a sdraiarsi sul pavimento, poi hanno vuotato i caricatori.



Giancarlo Magalli

Ora Magalli promette matrimoni

Giancarlo Magalli non è contento per niente, ma comunque va a cominciare. «Scaduto» da mezzogiorno a mezzo pomeriggio, il suo programma Domani sposi oggi prende l'avvio (Raiuno, ore 18), in mezzo a qualche polemica e anche qualche speranza, se non altro matrimoniale. E comunque superando a più pari qualsiasi tormentoso interrogativo sulla crisi della coppia o del matrimonio.

Che il matrimonio non sia proprio in crisi lo dicono comunque i cinquemila «promesse» che hanno invitato alla trasmissione regolare domani da partecipazione. Cinquemila, per 48 concorrenti che sono stati poi scelti per partecipare alle 120 trasmissioni del programma, che va in onda dal lunedì al venerdì. Dovranno dimostrare di essere ferratissimi sul tema che dovrebbero conoscere meglio anche nei suoi sottogeneri: innamoramento, fidanzamento, incontro, spotalizio vero e proprio. Avendo poi davanti la prospettiva di vincere ricchi pranzi matrimoniali e sontuose camere da letto, l'incentivo non dovrebbe mancare.

«Walker», un film che Reagan ha bloccato: lo vedremo mai in Italia? 1855: North colpisce ancora

La censura esiste ancora e ringraziamo il festival di Torino cinema giovani per avercelo ricordato. Walker, il film di Alex Cox sull'avventuriero che nell'Ottocento invase il Nicaragua, è qui, a Torino, ma non si parla di distribuzione. Né in Italia, né negli Usa. La Universal lo ha prodotto per poi bloccarlo. «Non mi meraviglio. Sono tutti amici di Reagan», dice il regista.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

TORINO. Sta leggendo un libro, Alex Cox. È un giovanotto che si tiene informato. Il libro si intitola «Walker», di Dan Moldea (edizione Penguin), e parla del mille rapporti che Ronald Reagan ha mantenuto a Hollywood dopo aver abbandonato per Washington. Rapporti che riguardano in particolare la Mca, la compagnia proprietaria della Universal. Nell'indice dei nomi del libro, Lew Wasserman e Sidney Sheinberg, i boss della Universal che hanno finanziato Walker, sono fra i più citati. Sono amiciissimi del presidente. Nessuno si meraviglia, quindi, che Walker sia «congelato». Nonostante sia costato 6 milioni di dollari. «Per loro sono noccioline - dice Cox - sono sicuro che hanno prodotto il film solo per poterlo controllare e bloccare. Ma non sono reso conto già quando stavo girando in Nicaragua. E ho deciso di finire il film ugualmente. E in Nicaragua è stato un grande successo. Il più grande nella loro storia dopo Tutti insieme appassionatamente...»

Walker è la storia di un uomo che nel 1855 coltivò un sogno folle. Pagato dal miliardario Cornelius Vanderbilt, partì per il Nicaragua con un «esercito» di 58 avventurieri e si fece proclamare presidente dopo aver conquistato il paese. Poi Vanderbilt lo scaricò, perché William Walker non era un uomo facilmente controllabile. Cacciato dal paese, si ritrovò in Honduras, dove nel 1860 gli inglesi lo fuclarono. «Walker mi ha attratto fin dall'inizio - dice Cox - perché era in grado di fare, ai suoi tempi, cose che oggi sono ritenute impossibili da gente come Oliver North e Polindexter. La sua impresa è un momento chiave per capire il rapporto fra gli Stati Uniti e l'America latina. Il 1855, una



Alex Cox, il regista di «Walker»

frontiera ancora da costruire, gli Stati Uniti che stavano annettendo territori del Messico e sognavano di arrivare fino in Patagonia... Walker fu il primo a provarci, e a perdere. La prima sconfitta. Il loro primo Vietnam. Io credo che la determinazione degli Usa nel considerare il Nicaragua una proprietà privata, il loro odio

per i sandinisti, derivi da lì. Walker divenne popolarissimo in America, all'epoca, ma oggi è del tutto dimenticato. Perché ha perso. Se ce l'avesse fatta oggi sarebbe venerato come Roosevelt. Come già in Sid e Nancy, il film sui Sex Pistols, Alex Cox è partito da un personaggio storico per dare fondo al pro-

prio amore per vicende melodrammatiche, estreme. Walker ricorda il film di Werner Herzog (Aguirre), ma ha lo stesso tono di satira politica di tutto il film. Ci sono immagini prese dagli archivi delle tv americane, accostate a filmati di repertorio della tv nicaraguense. Queste ultime non sono mai state viste negli Usa. Gli spettatori statunitensi non sanno nulla sui massacri che i contras, pagati da Washington, stanno compiendo. Nessuno sa nulla del Nicaragua. È una guerra censurata. Dicevo, prima, che al pubblico non importa nulla di William Walker. Be, nemmeno a me importa nulla di lui. Ho fatto questo film perché volevo girare un film in Nicaragua, portare solidarietà a quel paese. Il film si è fatto, la Universal può anche seppellirlo: ma in Nicaragua l'hanno visto tutto, in una copia che ho personalmente rubato alla produzione. Se n'è parlato, anche discusso perché il fatto che fosse anche comico a molti è sembrato sconcertante. Tutto questo, per me, è importante.

Alex Cox è riuscito a fare un film anti-reaganiano con i soldi degli amici di Reagan. Strepitoso. Che sia bello o brutto, al limite, è secondario. Vogliamo che il film esca in Italia. Lo vogliamo ad ogni costo. Signori distributori, ci avete sentiti?



Maurizio Rinaldi, emerito talent scout di giovani cantanti

Un Boccanegra che più giovane non si può

ERASMO VALENTE

RIETI. Li avevamo sorpresi, i cantanti vincitori del Concorso «Matti Battistini», in un pomeriggio estivo, nel teatrino della Casa del Fanciullo, a Trevignano (Lago di Bracciano), pantaloni e maglietta, tra le mani una strisciolina di legno (la spada, lo scettro) o qualsiasi altra cosa, che si inoltravano nelle grandi pagine del Simon Boccanegra di Verdi. Maurizio Rinaldi al pianoforte (non crediamo che ci siano altri musicisti altrettanto impegnati nel lavoro con i giovani), Franca Valeri, in palcoscenico, a perfezionare il gesto teatrale dei cantanti (e non c'è al mondo persona «adatta ai lavori», più generosamente disposta a far crescere e vivere nel teatro le giovani leve).

Dato e i bellissimo costumi di Giancarlo Collis. Si sono contemperati gli slanci estivi e i timori del frac in un spettacolo ricco di musica, calato nel suo respiro più naturale e vero.

Abbiamo poi ascoltato gli stessi, in frac questa volta, nel Simon Boccanegra al Teatro Eliseo, in forma di concerto, nel giorno stesso del centosettantacinquesimo compleanno di Verdi (10 ottobre 1913). E adesso il Simon Boccanegra si è dato qui, a Rieti, per inaugurare la stagione lirica del «Battistini» al Teatro Flavio Vespasiano, dove si è trasferita l'«officina» di Franca Valeri e Maurizio Rinaldi (sono i responsabili del «Battistini»). E qui tutto si è cementato e consolidato, in una fresca e pura matassa, persuasa e persuadente rappresentazione tra le scene severe e funzionalmente «altive» di Dario

adamantina e cattiva si concentra, infatti in tutta la bellissima danza dal vivo di New Demons. Duetti, assoli, quartetti dove sono interpreti anche Franca Valeri e Donald Weickert: Lock padroneggia il gergo classico e cuce conversazioni forzose. Ha anche capito la terribile forza straniante della velocità d'eccezione dei passi accademici. La sua è una fuga nel parossismo virtuosistico che ha qualcosa di altrettanto eccitante che un safari nella foresta.

Danza

Demoni feroci, fatemi ballare con voi

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Se si vuole capire dove va la danza violenta, acrobatica, dove va il gusto dell'esercizio virtuosistico fin a se stesso e ben oltre il gesto accademico, dopo Balanchine, occorre non perdere lo spettacolo New Demons, nuovi demoni, del gruppo canadese La La Humana Steps in scena a Milano, per Milano Oltre.

L'uomo che si cimenta parossisticamente, ironicamente, o in forma del tutto incosciente con il pericolo fisico. È la vecchia filosofia del giovane coreografo-autore, Edward Lock, a trionfare in New Demons. Ma questa volta, a differenza che in passato, con un segno compositivo raffinatissimo.

Lock ama mescolare musiche pop-rock e neoromantici di cui è autore. Suona strumenti. Si dondola in scena con il suo corpo dinoccolato e esile, flessibile come un giunco. Ama buttare lì, di tanto in tanto, in un inglese un po' tirato al francese, come è d'uso in Canada, piccole frasi, battute di humour, brandelli filosofici da gente coreografo-autore.

seconda dei momenti emotivi del cabaret, quasi salvaguardando in forma di falsa naturalezza il convergere dello spettacolo verso il naturale, beffante e feroce che è il suo tema. Infatti, mentre sul palco pulsa l'azione ne siamo spesso aggrediti da proiezioni in bianco e nero che vengono direttamente dalla foresta, con leoni e ghepard in movimento, in atto di aprire le temibili fauci dentate. A questo balzo in un mondo alieno fanno da contraltare le bellissime immagini in slow motion di due ballerini del gruppo.

Lei è la più celebre di tutti, la bionda Louise Lecavalier: un armoniosissima sagoma di muscoli in rilievo, con i capelli biondissimi e bagnati, che salta e capibombola a terra come una molla. Lui è Marco Béland un altro acrobata della stazza piccola e muscolosa che piace tanto all'alto e magro coreografo. C'è, in queste visioni filmiche, qualcosa che riporta alla follia di Entr'acte di René Clair: la ballerina barbata, i suoi salti coi tuffi, il dadaismo pungente. Qui correto però da una diversità e maliziosa, dolcezza.

Il pungolo, l'invenzione adamantina e cattiva si concentra, infatti in tutta la bellissima danza dal vivo di New Demons. Duetti, assoli, quartetti dove sono interpreti anche Franca Valeri e Donald Weickert: Lock padroneggia il gergo classico e cuce conversazioni forzose. Ha anche capito la terribile forza straniante della velocità d'eccezione dei passi accademici. La sua è una fuga nel parossismo virtuosistico che ha qualcosa di altrettanto eccitante che un safari nella foresta.

Danza

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Rete 4, and Radio. Includes channels like Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Rete 4, and Radio, with various program titles and times.



Certamente il disegno di legge di modifica della disciplina del contratto di formazione-lavoro (Cfl), che il Senato ha approvato quest'estate, è un passo avanti, soprattutto rispetto al testo governativo da cui la discussione è partita. Tuttavia non è condivisibile un giudizio di sostanziale soddisfazione, quale è stato espresso precedentemente su queste colonne. Anzi, perché la riforma sia accettabile e reale, è indispensabile apportare modifiche corpose, come mi auguro avvenga nel corso della discussione che si aprirà alla Camera.

Non si tratta di perfezionismi: il testo attuale presenta vistose incongruenze e contraddizioni, ma soprattutto alcuni aspetti che potrebbero costituire addirittura un arretramento rispetto alla normativa vigente. Non solo per ragioni di spazio limitato della rubrica, non parlo di tutte le *medie auspicabili*, ma solo di quelle *indispensabili* e possibili, proprio perché è in interesse del sindacato avere in tempi brevi una riforma vera, che costituisca anche il nuovo punto di riferimento legislativo per rinegoziare al meglio accordi giustamente discetti, come quello della Confindustria dell'8 maggio '86.

Il sindacato, e segnatamente la Cgil lombarda (visto che l'esperienza di Cle in Lombardia è stata più rilevante che altrove), si è sempre battuto perché venissero distinti le incertezze e un'effettiva formazione, regolata da strutture pubbliche, dagli sgravi o

prognazione indebita? 2) È possibile intentare causa al titolare per ottenere il risarcimento del danno? 3) Poiché il sottoscritto fin dal 1980 ogni anno ha denunciato all'Enasarco i mancati versamenti da parte della ditta perché provvedesse tempestivamente al recupero, e dato che l'ente è intervenuto solo nell'ottobre 1983 quando la ditta stava per fallire, è possibile citare in giudizio l'ente dato che per la sua negligenza perdo i soldi della pensione? **Giuliano Tralori**, Sesto Fiorentino

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA  
Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Allava, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myrante Moshi e Isacco Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Per una vera riforma della formazione-lavoro

ALFONSO GIANNI\*

agevolazioni da concedere per le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori di difficile collocamento. L'aver confuso due terreni, come ha fatto la legge 863/84, ha prodotto un largo precatario di massa, privo di diritti e di qualificazioni, con una rilevante spesa a carico dello Stato. Una riforma non può che partire da qui, e il testo del Senato qualche timido e faticoso passo in questa direzione lo fa, quando stabilisce che i Cfl vanno stipulati solo per qualifiche medio-alte e che va incentivata con contributi l'occupazione dei giovani di lunga disoccupazione e la ricorpazione dei lavoratori in mobilità o in Cigs (con norme peraltro perfettibili). Senonché lo stesso testo in-

troduce poi norme che contraddicono, anche in modo clamoroso, questa scelta positiva. Che senso ha infatti prolungare la soglia massima dell'età entro la quale si può fare il Cfl, fino ai 32 anni o addirittura oltre a giudizio della Cri, se non confondere di nuovo le misure per la lotta all'inoccupazione di lungo periodo? E ancora: l'intenzione di limitare l'uso dei Cfl alle qualifiche medio-alte, viene poi praticamente vanificata dalla tabella allegata, ove i livelli esclusi sono solo quelli bassissimi, mentre non viene toccata la fascia dei livelli ove più si concentrano i Cfl e ove il lavoro è generico, ripetitivo, di nessun contenuto formativo per ragioni intrinseche (si

al 3° dei metalmeccanici). Ma soprattutto il punto più dolente dell'intero disegno di legge, che va rimosso, è l'articolo che istituisce il «contratto di addestramento», ossia un contratto a termine di 12 mesi, con chiamata nominativa, di nessun contenuto formativo, corroborato dai soliti generosi sgravi fiscali. Una norma del genere peggiorerebbe l'attuale situazione, dando un nuovo incentivo ai fenomeni di precatario dequalificato e sancirebbe per legge l'impossibilità di assumere un giovane in modo normale, cristallizzando quel dualismo nel mercato del lavoro e nei diritti dei lavoratori che è tanta parte in causa nella ripresa in questi anni dello strapotere padronale sulla forza-lavoro.

Ed è proprio sul terreno dei diritti dei lavoratori che il testo uscito dal Senato è ancora troppo debole. Infatti i lavoratori assunti con Cfl verrebbero conteggiati per fare scattare i limiti dimensionali (più di 15 dipendenti) delle aziende al di sopra dei quali sono applicabili i diritti sindacali previsti dalla legge 300/70 e dai contratti collettivi. Ma la lettura della norma appare restrittiva ai diritti di assemblea e a quelli strettamente connessi all'attività sindacale, mentre resterebbe esclusa l'applicazione dell'art. 18 dello Statuto, che garantisce la reintegrazione nel posto di lavoro in caso di licenziamento ingiusto.

Evidente che il testo del Senato quindi non cancella l'ingiustizia e non accoglie una richiesta da tempo formulata dalla Cgil, ossia l'applicazione integrale dei diritti. Non solo, ma rende evidente l'arbitrarietà di concedere solo alcuni diritti e non altri, facendo finta di ignorare che un lavoratore non sufficientemente tutelato dal licenziamento ben difficilmente utilizzerà appieno le possibilità di esercitare l'attività sindacale.

La norma, così come è, diventa di improbabile applicazione ed è censurabile sotto il profilo della legittimità costituzionale. La Camera può risolvere il problema abrogando interamente il comma 10 dell'articolo 3 della legge 863/84, restituendo a tutti pienezza di diritti, particolarmente nelle aziende di piccole dimensioni dove finora è stata negata.

\* Del dipartimento del mercato del lavoro Cgil Lombardia

«336»: dal 1970 si lotta per eliminare le sperequazioni

Siamo un gruppo di amici - pensionati - di diverse convinzioni politiche. Abbiamo discusso della legge 336 (Benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale). Siamo tutti d'accordo che è stata una legge sbagliata, discriminante, perché ha agevolato gli ex combattenti dipendenti statali o parastatali, creando così soldati che avevano fatto la guerra e messo a repentaglio la vita in soldati di categoria A e soldati di categoria B. Desidereremmo sapere come è nata questa legge, come è stata approvata, perché c'è stata questa discriminazione. A distanza di tanti anni ancora fa discutere e crea dissensi e polemiche.

Aldo Pivotto  
Enemondo (Udine)

La legge 336/1970 derivò sia da sponde rivendicazioni - militari e no - che ritenevano doveroso per il governo riconoscere benefici particolari per chi avesse combattuto, quanto - e ancor più - per la ricerca da parte del governo di realizzare uno stollimento dell'apparato statale e delle aziende autonome. Ciò è d'altra parte detto nell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 336 laddove si afferma che i posti lasciati liberi dal personale collocato a riposo in applicazione della legge (esclusi alcuni settori e alcune qualifiche) sarebbero stati portati in diminuzione nella qualifica iniziale del rispettivo ruolo di appartenenza.

Nella legge era altresì previsto che i benefici sarebbero andati soltanto a coloro che avessero fatto richiesta di collocamento a riposo entro cinque anni dall'entrata in vigore della legge. La legge 336/1970 prevedeva anche l'applicazione delle stesse norme per i dipendenti da Enti locali e altri enti pubblici, ma non prevedeva a chi doversero far capo i fondi previdenziali e quali altri enti che prevedevano la proroga dei termini e tale decreto fu successivamente convertito

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA  
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri,  
Paolo Onesti e Nicola Tici

Avventuriamoci nel calcolo della pensione Inps

Si vorrebbe sapere l'esatta modalità del calcolo della pensione Inps. Con quali lavoratori della mia fabbrica sostengo che la retribuzione sulla quale si basa la pensione è sempre ed esclusivamente quella settimanale.

G. E. (Napoli)

L'Inps fa il calcolo della pensione con riferimento al numero delle settimane di contribuzione utile e prendendo a base per il calcolo della retribuzione base l'importo medio delle ultime 260 settimane (cinque anni) comprensive di 12 mensilità e altre voci retributive e aggiornate con i coefficienti di rivalutazione (rapportati anno per anno alle variazioni dell'indice costo-vita di cui alla legge 287/1982).

Il criterio adottato dall'Inps è assunto essenzialmente per comodità di calcolo, ma il risultato non si differenzia dal calcolo risultante dall'assegnazione del 2% per ogni anno intero o relativa frazione per periodi frazionati e, quindi, con la media della retribuzione annua media degli ultimi cinque anni (sempre 260 settimane) di contribuzione utile. Facciamo esempio del calcolo secondo i due criteri per il caso di lavoratore che ha contribuito sino al 31 gennaio 1988 e con pensione decorrente dal 1° febbraio 1988 pagando contante su 38 anni e 5 settimane di contribuzione (1981 settimana). Retribuzione pensionabile delle ultime 260 settimane (0,5 anni):

Calcolo Inps:  
1988 (5 settimane) L. 1.750.350 x 1 (cioè non rivalutabile) L. 1.750.350  
1987 (52 settimane) L. 2.190.000 x 1 (cioè non rivalutabile) L. 2.190.000  
1986 (52 settimane) L. 2.015.000 x 1,0544 (cioè non rivalutabile) L. 2.124.160  
1985 (52 settimane) L. 1.850.000 x 1,1166 (cioè non rivalutabile) L. 2.064.910  
1984 (52 settimane) L. 1.760.000 x 1,2107 (cioè non rivalutabile) L. 2.130.320  
Totale 260 settimane (5 anni) L. 106.957.000

Calcolo con 2% annuo (o frazione del 2% per frazione di anno):  
Totale retribuzione base (5 anni ultimi) L. 106.257.000,5 = L. 21.391.400 che rappresenta importo medio annuale retribuzione su cui va calcolata la pensione.  
Aliquota spettante con 38 anni e 5 mesi (76,19%):  
Quindi L. 21.391.400 x 76,19% = L. 16.298.108 annuali che: 13 danno pensione mensile iniziale lorda di L. 1.253.700 mensili.

in legge. Giustamente si sono estese le richieste di estensione dei benefici, in quanto ad ogni modifica intervenuta i benefici divenivano sempre meno legati alla rinuncia al posto di lavoro e sempre più un riconoscimento per ex combattenti.

La rivendicazione posta dai lavoratori e pensionati dipendenti da aziende private è risultata più difficile e meno remunerativa per la crescente tendenza governativa a privilegiare gli interventi finanziari a favore di «lor signori» e negli armamenti.

Ancora oggi nonostante che l'iniziativa assunta dal Pci per il riconoscimento a tutti gli ex combattenti di un anche minimo beneficio, quale è quello assegnato con la legge 140/1985, sia stata oggetto di proposta di legge unitaria, firmatori diversi gruppi parlamentari, si sienta a fare la norma che abolisca l'assurdo limite dal marzo 1968; l'esclusione per molti superstiti di ex combattenti, per gli sbandati del settembre 1943 e per i patrioti legalmente riconosciuti. Più che mai viva la politica degli «ultimi e dominò» contro la quale certamente si richiede che il Pci, i sindacati, le forze democratiche rendano più concreto e continuativo il loro impegno.

Da 16 anni attende una risposta dall'«ecc/ma Corte dei conti»

Sono rispettosissimo dell'alta Autorità della Ecc/ma Corte dei Conti, ed ho tantissima comprensione per lo svenante lavoro di cui quella Superiore Autorità è gravata. Dato il gran tempo trascorso, ed essendo nato nel lontano 1916 e millefimo in salute, gradirei tanto, prima di morire, conoscere l'esito del mio ricorso n. 839947 del 1° aprile 1972, per la concessione della pensione di guerra a vita. Sono orfano di guerra, fratello di caduto in guerra, ex combattente e con la madre a carico ultrarivoluzionario. **Enrico Capucci**  
Bagnocavallo (Ravenna)

Agenti di commercio e mancato versamento dei contributi previdenziali

Carà Unità, sono un agente di commercio che ha raggiunto l'età della pensione Enasarco. Una ditta mandante, la s.p.a. Nezi, dal 1978 al 1984 pur pagandomi regolarmente le provvigioni e trattandomi i contributi non li ha versati all'Enasarco proprio per gli anni più favorevoli per il calcolo della pensione. La società è fallita nel 1984 e per questo il sottoscritto viene a perdere oltre quattro milioni annui di pensione. Vi domando: 1) È possibile denunciare il titolare anche se fallito per ap-

dell'11/11/83, che prevede la reclusione fino a tre anni e la multa per il datore di lavoro che non versò all'ente previdenziale le ritenute effettuate sulla busta paga dei dipendenti. Più articolata e complessa è la risposta alle altre domande. Se l'Enasarco si è insinuata al passivo del fallimento per il recupero dei contributi omessi, e se ottiene il pagamento, è ovvio che questo fatto ritorna a vantaggio del lavoratore, che non viene conseguentemente a perdere alcunché sulla pensione. Il danno pensionistico si verifica invece quando l'Enasarco non recupera dal fallimento l'ammontare dei contributi: in questo caso (a differenza di quanto succede ai lavoratori assicurati presso l'Inps) la pensione viene determinata in base all'ammontare dei contributi versati e non in base a quelli che avrebbero dovuto essere pagati. L'azione per ottenere il risarcimento del danno pensionistico è proponibile, ma è necessario che continui ad

esistere giuridicamente il datore di lavoro. Non è questo il caso del lettore, essendo la s.p.a. fallita, per cui la domanda è improponibile salvo che il fallimento venga rilevato da un esecutore. Se il lettore è in grado di provare con sicurezza di aver tempestivamente denunciato all'Enasarco le omissioni dei versamenti da parte del datore, e di provare che l'ente non si è mosso con la necessaria diligenza e tempestività, riteniamo che si possa agire contro l'Enasarco per ottenere il risarcimento del danno che ha subito come conseguenza dell'inerzia dell'istituto.

La vicenda del lettore rende palese come sia assolutamente necessario da parte dei lavoratori controllare con assiduità la regolarità dei versamenti previdenziali; ma rende anche palese come l'indifferenza, l'apatia, a volte persino l'arroganza degli enti previdenziali arreca danni gravissimi a chi ha lavorato tutta una vita pensando di essersi assicurato una vecchiaia serena. **NINO RAFFONE**

**Unione Sovietica**  
7 novembre a Leningrado Mosca  
Partenza: 2 novembre da Roma, 3 novembre da Milano - Durata: 8 giorni  
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 1.250.000  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

**Capodanno a Leningrado Mosca**  
Partenza: 29 dicembre da Milano, Bologna e Pisa - Durata: 8 giorni  
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 1.530.000  
Itinerario: Milano-Bologna-Pisa, Mosca, Leningrado, Mosca, Pisa-Bologna-Milano

**Mosca Kiev**  
Partenza: 4 dicembre da Milano - Durata: 8 giorni  
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.010.000  
Itinerario: Milano, Kiev, Mosca, Milano

**Transiberiana**  
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 13 giorni  
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 2.100.000  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Novosibirsk, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano o Roma

**Circolo Polare Artico**  
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 11 giorni  
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.830.000  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

**Mosca Bukhara Samarcanda**  
Partenza: 29 dicembre da Milano e Roma - Durata: 8 giorni  
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 1.500.000  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Bukhara, Samarcanda, Mosca, Milano o Roma

**Egitto**  
Il Cairo e la crociera sul Nilo  
Partenza: 3 e 27 dicembre da Milano e Roma - Durata: 9 giorni  
Trasporto: voli di linea + nave - Quota di partecipazione da lire 1.850.000  
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma

**Grecia**  
Tour della Grecia  
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea  
Quota di partecipazione da lire 1.180.000  
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Milano o Roma

**Cina**  
Il flauto di bambù  
Partenza: 23 dicembre da Milano e Roma - Durata: 17 giorni  
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione lire 3.650.000  
Itinerario: Roma o Milano, Hong Kong, Guangzhou (Canton), Guilin, Hangzhou, Shanghai, Xian, Pechino, Milano o Roma

**Jugoslavia**  
Capodanno a Porec (Parenzo)  
Partenza: 29 dicembre da Milano - Durata: 4 giorni  
Trasporto: autopullman gran turismo - Quota di partecipazione lire 355.000  
Itinerario: Milano, Parenzo, Milano

**Perù**  
Tour e Tiwanaco (Bolivia)  
Partenza: 27 dicembre da Milano e Roma - Durata: 16 giorni  
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 3.430.000  
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Tiwanaco, Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma

**Cuba**  
Tour e Varadero  
Partenza: ogni lunedì - Durata: 15 giorni  
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 2.055.000  
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

**Tunisia**  
Hammamet e Monastir  
Partenza: 7 e 21 novembre, 5, 19 e 26 dicembre  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea  
Quota individuale di partecipazione da lire 460.000  
Itinerario: Roma o Milano, Tunisi, Hammamet o Monastir, Tunisi, Milano o Roma

**Tour delle Oasi tunisine**  
Partenza: 26 dicembre da Roma o Milano - Durata: 8 giorni  
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 840.000  
Itinerario: Roma o Milano, Monastir, Sfax, Gabes, Mahdia, Djerba, Madeline, Douz, Tozeur, Nefta, Gafsa, Kairouan, Tunisi Soussa, Monastir, Milano o Roma

**Parigi**  
Partenza: 3 e 28 dicembre da Milano - Durata: 6 giorni  
Trasporto: treno cuccette - Quota individuale di partecipazione da lire 560.000  
Itinerario: Milano, Parigi, Milano

**Capodanno in Portogallo**  
Partenza: 29 dicembre da Milano - Durata: 8 giorni  
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.380.000  
Itinerario: Milano, Lisbona, Milano

**Capodanno a Praga**  
Partenza: 30 dicembre da Roma, 31 dicembre da Milano  
Durata: 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano - Trasporto: voli di linea  
Quota individuale di partecipazione da lire 770.000  
Itinerario: Roma o Milano, Praga, Milano o Roma

**Budapest**  
Partenza: 7 dicembre da Milano  
Durata: 6 giorni  
Trasporto: voli di linea  
Quota lire 790.000  
Itinerario: Milano, Budapest, Milano

**Praga Budapest**  
Partenza: 2 novembre, 7 e 28 dicembre da Milano, 30 dicembre da Roma  
Durata: 8 giorni  
Trasporto: voli di linea  
Quota individuale di partecipazione da lire 1.090.000  
Itinerario: Roma o Milano, Budapest, Praga, Milano o Roma

**i viaggi con l'Unità vacanze**  
MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6423557  
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345  
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

## RISULTATI SERIE A

ATALANTA-VERONA	2-2
BOLOGNA-ROMA	0-1
FIorentina-ASCOLI	2-1
INTER-PISA	4-1
JUVENTUS-CESENA	2-2
LAZIO-TORINO	1-1
LECCE-NAPOLI	1-0
PESCARA-MILAN	1-3
SAMPDORIA-COMO	2-0

## RISULTATI SERIE B

AVELLINO-COSENZA	1-0
BARLETTA-REGGINA	1-1
CATANZARO-BARI	0-0
CREMONESE-UDINESE	2-3
LICATA-PIACENZA	2-0
MESSINA-ANCONA	2-3
MONZA-BRESCIA	2-0
PADOVA-EMPOLI	1-0
SAMB-PARMA	0-1
TARANTO-GENOVA	1-0

## TOTOCALCIO

ATALANTA-VERONA	X
BOLOGNA-ROMA	2
FIorentina-ASCOLI	1
INTER-PISA	1
JUVENTUS-CESENA	X
LAZIO-TORINO	X
LECCE-NAPOLI	1
PESCARA-MILAN	2
SAMPDORIA-COMO	1
CATANZARO-BARI	X
TARANTO-GENOVA	1
SPAL-CARRARESE	1
TREVISI-NOVARA	1

## TOTIP

1°	1) Gil del Lupo	X
CORSA 2)	Governador	2
2°	1) Fatwa	1
CORSA 2)	El Gerid	X
3°	1) Estenio	2
CORSA 2)	Florida Jet	1
4°	1) Ebames Mio	2
CORSA 2)	Enavem	X
5°	1) York	2
CORSA 2)	Bluff West	1
6°	1) Granorolo	1
CORSA 2)	Sweeping Lady	1

Montepremi lire 22.551.730.975  
Al 157 €13 lire 72.776.000; al  
8.898 €12 lire 1.658.000.

Quote: al €12 L. 43.554.000, agli  
€11 L. 1.300.000, al €10 L.  
100.500.



Marco Van Basten, ancora una volta goleador del Milan campione

# A forza di gol



A sinistra, Mancini. Qui sopra, Matthias tira a rete

## L'ultrà ribelle «Caro Berlusconi sbagli tutto»

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO CAPRIO

PESCARA. Il Milan e Berlusconi continuano a vincere. Ma il presidentissimo Silvio ha forse perso la sua personale battaglia con alcune frange della tifoseria rossonera, che disciplinatamente hanno assistito al nuovo trionfo. La protesta verso «sua emittenza» è arrivata silenziosa, ma senza finzioni. Nella curva Sud, fra striscioni rossoneri di mezza Italia, faceva bella mostra un lunghissimo striscione di protesta non volgare, ma molto significativo. «Cerniaia di trasferite per scontrarci contro una dirigenza infame» c'era scritto nei suoi venti metri di lunghezza. Non è un avvertimento, ma il segnale di un'incrinatura dei rapporti fra il presidente scudettato e l'esercito del tifo rossonero. Tutto è nato dalle dichiarazioni fatte in settimana da Berlusconi, che senza mezzi termini ha affermato di voler chiudere San Siro alle tifoserie ospiti, per evitare incidenti e atti di teppismo. Una maniera molto per-

sonale quella del presidente del Milan di curare la piaga della violenza. Una cura che non è stata molto gradita dai tifosi rossoneri - almeno quella piccola parte presente a Pescara - che hanno subito espresso il loro malcontento. Infatti l'iniziativa berlusconiana potrebbe rivelarsi un pericoloso boomerang proprio per i tifosi rossoneri in trasferta, che potrebbero trovare d'ora in avanti le porte chiuse per ritorsione da parte delle altre società di tutti gli altri stadi italiani. Una dura penalizzazione, che ha già avuto un prologo proprio ieri a Pescara, dove sono stati inviati al Milan, per i propri tifosi soltanto 500 biglietti. Un'inezia, rispetto al solito, cosa che ha scatenato la rabbia dei tifosi, molti dei quali non hanno potuto seguire la loro squadra in questa vittoriosa trasferta. E la colpa, per loro, è stata soltanto del presidente. Un'uscita che ha avuto il potere di spezzare quel feeling che sembrava insostituibile.

Ventisei reti, nove «straniere», un solo pareggio: il campionato ritrova lo spettacolo in una giornata più serena per l'ordine pubblico. In testa tre squadre a punteggio pieno: Milan, Inter e Sampdoria.



Maradona: la sua assenza si fa sentire

All'appello delle grandi manca solo il Napoli sconfitto a Lecce. La Roma vince in trasferta e rovina la festa bolognese. Juve e Verona pareggiano contestando gli arbitraggi. Mercoledì in campo la nazionale di Vicini.



Basket  
Perdono subito  
Scavolini e Knorr

A PAGINA 20

Ippica  
Clamoroso a Milano:  
sconfitto Tony Bin

A PAGINA 20

## Niente botte ma tanti spinelli

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO FERGOLINI

BOLOGNA. Il treno delle otto in partenza da Termini lo prendono al volo. Mentre risalgono il convoglio, di carrozza in carrozza, alla ricerca di uno scompartimento libero, lasciano una scia di cori antibolognesi. Ma sono inni di guerra appena sussurrati. Non sono molti: una trentina al massimo. Chissà perché hanno scelto il treno, questi ultrà giallorossi. Forse non sanno che i loro «colleghi» delle Ferrovie hanno indetto uno sciopero che partirà dalle ore 14. Come farete a tornare a casa? «Perché?», fa uno con un pendente all'orecchio sinistro. C'è lo sciopero di Cobas, lo informiamo. «E chi se ne frega, a noi ce rimbarza...», tanto per ribadire il primo «concetto».

Nel gruppo, la maggioranza ha la sfumatura alta e il cavallo dei pantaloni basso. Basso come il loro sguardo. No, non guardano per terra quando cerchi di stabilire un contatto con loro. Ti guardano con

quell'aria da duri di celluloido, ma i loro occhi vedono orizzonti non troppo lontani. «Aho ma che voi? - fa una ragazza con un look che annichisce la sua femminilità - domandi, chiedi. Non è che sei un poliziotto?». Con una buona scusa allontaniamo da noi l'ombra dello «sbirro» e la ragazza ci offre un po' di vino rosso con il quale sta pasteggiando alle nove di mattina. L'atmosfera però non si scioglie più di tanto. «Io domenica ho sfornato a Pescara - dice con tono omeroso uno spilungone che sullo zainetto, oltre alla scritta ultrà, sfoggia anche un "Balduina nera" - devi capi che devo stà 'n campana».

Hanno più voglia di dormire che di parlare e tre di loro hanno trasformato in letto i tavoli del vagone ristorante. Il treno arriva tranquillo a Bologna con il suo carico di ultrà e con il suo puntuale ritardo. C'è il tempo di mangiare un boccone e poi allo stadio. I

romanisti sono stati isolati nella curva San Luca. Dovevano essere solo un paio di centinaia e, invece, sono alcune migliaia. «Anvedi quanti semo - commenta orgoglioso un biondo che sembra aver staccato la faccia al protagonista di «Arancia meccanica».

Ma non ci sono solo romanisti: Un anziano signore bolognese cerca di farsi accettare dai giovani ultrà. «Non è che mi menate se segna il Bologna?», chiede con un sorriso inquieto. Il ragazzino con fare paterno gli risponde: «Stà bono, con noi stai tranquillo. Ce l'hai la sciarpa giallorossa?». Il tono è scherzoso, ma il bolognese ribatte con tono accondiscendente: «No, ma se proprio me la volete dare la prendo».

Il clima è da curva di ordinaria follia. I soliti canti, soprattutto contro gli «oddiati» laziali, diretti da un fusto in canottiera che ha curato nei minimi particolari la sua già straordinaria somiglianza con uno dei miti giallorossi: Pruz-

zo, l'antico bomber. Ci sono anche due ultrà giallorossi «stranieri». «Di dove siete? - chiede un ultrà verace, mentre passa un mozzicone di spinello all'«americano». «Di Brescia» - rispondono i due. «De Brescia? Ma io là c'ho 'n amico, se chiama Marco Bartoletti». I due bresciani sgranano gli occhi: «Ma quello è un laziale...». «E che vor di e poi non c'ha mica solo quel viziato». Uno dei bresciani porta il dito dietro l'orecchio e fa dondolare il lobo. «No, ma che hai capito, è uno che se "puncica", però è un bravo ragazzo».

Ci sono anche altri bolognesi nell'isola del tifo giallorosso, ma sono ben accetti. La partita non offre particolari motivi di discussione e gli ultrà si eccitano solo quando la radio annuncia che il Lazio sta perdendo con il Torino. Un vero boato accoglie l'evento e ripartono i truci cori che minacciano altri razzi in curva nord, come quello che anni fa uccise nel '78 Paparelli.

L'intervallo viene usato per sedersi un attimo (l'unico modo per intravedere la partita in quella curva superaffollata è quello di stare in piedi) e per cercare di raggiungere una «coca-cola» o un panino. Impresa quasi impossibile, perché la polizia non lascia scendere nessuno nei sotterranei dello stadio. Qualcuno è intento al rito dello «spinello». «E daje - fa uno dei capi manipolo - fateve n'artra canna, servisse a qualche cosa, sete tutti mosci». «Aho, guarda che te sbaji - gli fa uno mentre confeziona una «sigaretta» - noi mica semo come quelli che se fanno le perer. Ma il tifo batte la fiacca e solo il gol di Desideri fa esplodere le polveri giallorosse. Uno scoppio genuino, però, senza strascichi violenti, anzi gli ultrà, appagati, alla fine sembrano tanti allievi di Monsignor della Casa. Con garbo e buone maniere chiedono ai poliziotti di poter entrare in campo per raccogliere i loro striscioni. Ah, se fossero sempre questi gli ultrà.



A Bergamo i tifosi del Verona mostrano i propri documenti di riconoscimento e urlano lo slogan: «Siamo tutti schedati». In questa maniera hanno voluto protestare contro le norme per la sicurezza negli stadi: ieri, infatti, la polizia ha fermato i tifosi sull'autostrada verso Bergamo e ha controllato l'identità di tutti.

### AGENDA PER 7 GIORNI

**MERCOLEDÌ 19**

- CALCIO Italia-Norvegia (amichevole a Pescara) Rfg-Olanda (Mondiali '90)
- BASKET Coppa Korac (sedicesimi ritorno) Slovnaft Bratislava (Cec)-Allibert Livorno
- Ippica Wiva Cantù-Visoke Skoly (Cec)

**VENERDÌ 21**

- IPPICA Milano Corsa Tris (galoppo)

**SABATO 22**

- PALLAVOLO Serie A1

**DOMENICA 23**

- CALCIO Serie A, B, C1, C2
- RUGBY Serie A1
- IPPICA Milano: G.P. Bagutta, G. Berlingieri e Gran Criterium (galoppo)

**Torna la nazionale di Vicini**

# A

**BOLOGNA** **0**  
**ROMA** **1**

**BOLOGNA:** Cusin 5,5; Luppi 6, Villa 7; Pecci 6, Demof 6, Bonetti 7, Poli 5,5 (73' Aaltonen s.v.), Bonini 6, Lorenza 6 (67' Alessio s.v.), Stringara 6, Marronaro 5,5 (12 Sorrentino, 13 De Marchi, 14 Monza).  
**ROMA:** Tancredi 6,5; Tempestilli 6, Nela 6; Manfredonia 6,5, Odi 6, Andrade 6,5; Renato 6,5, Desideri 6,5, Voeller 6 (88' Ferrario s.v.), Giannini 6, Massaro 6, (12 Peruzzi, 13 Gerolin, 15 Policano, 16 Rizzitelli).  
**ARBITRO:** Lo Bello (7).  
**RETE:** 80' Desideri.  
**NOTE:** angoli 6 a 2 per il Bologna. Nel Bologna ha debuttato Aaltonen. Prima della partita Marronaro ha ricevuto il premio Sportman per 121 gol messi a segno nello scorso campionato in B. Ammoniti Tempestilli e Andrade. Spettatori circa 26.000, per un incasso di 301.000.000; abbonati 10.600.

**JUVENTUS** **2**  
**CESENA** **2**

**JUVENTUS:** Tacconi 7; Bruno 5, De Agostini 6; Galia 5,5, Brio 5,5, Tricella 6; Marocchi 6,5, Barros 5,5, Altobelli 5, Zavarov 6,5, Laudrup 6,5, (12 Boldini, 13 Favero, 14 Cabrini, 15 Magrin, 16 Buso).  
**CESENA:** Rossi 6,5; Cuttone 6,5, Limido 5 (78' Traini); Bordin 6,5, Calciaterra 6, Jozic 6; Agostini 6, Laoni 6, Piraccini 6, Domini 6,5, Holmqvist 5, (12 Altobelli, 13 Chiti, 15 Mascalini).  
**ARBITRO:** Longhi di Roma (5,5).  
**RETE:** 27' Zavarov, 35' Domini, 40' De Agostini (R), 80' Cuttone.  
**NOTE:** angoli 9 a 7 per la Juventus. Giornata in un terreno discreto condizioni. Spettatori paganti: 22.802 per un incasso di 419.901.000 lire più 13.700 abbonati circa per una quota gara intorno ai 400 milioni. Ammoniti: Limido, Tricella, Rossi e Galia per gioco scorretto, Agostini per proteste.

**LAZIO** **1**  
**TORINO** **1**

**LAZIO:** Martina sv; Marino 6, Beruatto 6; Pin 5,5, Gregucci 7, Gutierrez 5; Dezotti 6,5, Icardi 6, Di Canio 6,5, Sclosa 6 (dal 66' Rizzolo 6,5), Sclosa 6, (12 Fiori, 13 Monti, 14 Piccedda, 15 Muro).  
**TORINO:** Lorieri 6; Rossi 5, Ferri 6,5; Sabato 6, Brambati 6,5, Cravero 6,5; Muller 5,5 (89' Bresciani sv), Comi 5 (46' Landino 6), Zago 6,5, Edu 5, Skoro 5,5, (12 Marchegiani, 13 Benedetti, 14 Fuser).  
**ARBITRO:** Feliciani di Bologna (6).  
**RETE:** 38' Pin (aut), 45' Gregucci.  
**NOTE:** angoli 6 a 0 per la Lazio. Ammoniti Gregucci, Zago e Cravero. Spettatori 30mila. Terreno in buone condizioni.

## BOLOGNA-ROMA

Paga l'attendismo dei romani e la difesa ragnatela intrappola gli attacchi  
Decide una invenzione su punizione e continua la festa dopo Norimberga

# Ipnottizzati da Liedholm

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**FRANCO VANNINI**

### Desideri, piede al tritolo

10' Luppi avanza sulla destra e mette al centro per Lorenza che va a 7-3 metri conclude su Tancredi.  
11' conclusione di Massaro, Cusin par ma non trattiene palla a Desideri che da pochi metri dalla porta calcia alto.  
22' contropiede romanista con Renato che giunto a fondo campo traversa, ma Villa riesce a salvare.  
43' ancora il contropiede romanista protagonista: Andrade dopo una lunga rincorsa lancia al centro, la difesa bolognese commette fallo; punizione battuta da Andrade e palla sulla traversa.  
54' Poli a Luppi, pericoloso cross ma Nela mette in angolo.  
62' Voeller sul filo del fuorigioco tenta il pallonetto su Cusin che viene superato, ma Demof riesce a salvare in fallo laterale.  
70' Giannini di testa «inventò» una palla gol per Renato (la difesa bolognese resta imbattuta), il brasiliano tira fuori.  
80' fallo di Bonini su Voeller, punizione che batte Desideri da oltre 25 metri ed è gol.

BOLOGNA. Lo stadio-cantiere che ha creato suspense per una settimana intera ha retto, a dimostrazione che s'è lavorato davvero intensamente. E poi, altro dato che di questi tempi fa «notizia»; le due tifoserie, quella bolognese e quella romanista, almeno durante la partita, non si sono neppure insultate, limitandosi a sostenere le rispettive squadre. Infine l'incontro l'ha vinto la Roma quando uno 0 a 0 pareva legittimare l'andamento del match. Il fatto è che alla ripresa, alla generosità bolognese, la Roma ha opposto il suo tran-tran, proponendo più consistenza una volta che il suo gioco si avvicinava all'area avversaria.  
Certo, il gol è stato inventato da una gran bomba di Desideri (con leggera deviazione di Pecci) a una decina di minuti dalla fine. Ma c'è da dire di una traversa di Andrade e di alcune palle-gol costruite dagli uomini di Liedholm. Nel primo tempo quattro conclusioni del Bologna nello specchio della porta romanista e di queste una soltanto è stata pericolosa, proiziata da Luppi e perfezionata da Lorenza, che però ha tirato sul portiere. La Roma ha opposto una palla gol di Desideri malamente calciata alla da 7,5 metri e una traversa di Andrade sul finire del tempo. Nella ripresa c'è un avvio spumeggiante del Bologna che in dodici minuti conclude nello specchio romanista un

paio di volte e altri tiri finiscono fuori. È davvero una squadra che sa proporsi in fase di impostazione quella rossoblu, ma non trova la spinta necessaria per passare. E dopo dodici minuti il Bologna chiude la sua propulsione offensiva: infatti da quel momento sino alla fine non si conta più un tiro verso la porta di Tancredi. Anche dopo aver subito il gol non c'è stata forza di reazione.  
La Roma invece alla lunga è apparsa più consistente poiché ha rimediato due palle gol con Voeller e Renato ed ha trovato il gol con Desideri.  
Dunque l'attendismo romanista ha avuto il meglio su un Bologna rassegnato solo nel finale, che si è battuto, che ha mostrato la sua consueta ra-

gionata spavalderia presentandosi con tre punte. Ma proprio là in avanti i conti non sono tornati. Poli è apparso in giornata no, condizionato anche da un acciaccio ad una cocchia. Lorenza ha avuto un buon quarto d'ora all'inizio poi la difesa-ragnatela romanista lo ha ingabbiato, Marronaro, fisicamente vivace, si è abbandonato talvolta nel dribbling in più per cui la difesa ospite è riuscita sempre a recuperare. E così il gran lavoro di Bonetti, Bonini (nella prima parte) e Stringara non ha potuto essere concretizzato, anche se, come si è detto, il Bologna ha tenuto a lungo pallino. Pure sul gol subito qualcosa non ha funzionato: Cusin è rimasto a guardare; il portiere alla fine si giustificherebbe affermando che c'è stata una leggera deviazione di Pecci sul tiro di Desideri.  
L'avversario del rossoblu è stata una Roma sorniona, che ha proposto un'eccellente Andrade specie nel primo tempo, un Renato protagonista nel bene e nel male, una difesa abbastanza attenta ben comandata da un Tancredi che in più di un'occasione ha fatto sentire la sua voce ai compagni. L'atteso e discusso Voeller ha avuto una buona partenza poi è trovato bloccato dalla difesa a zona bolognese. Nella ripresa, quando ancora le squadre erano sullo 0-0, ha avuto pure la grande occasione che non è riuscito a sfruttare. Comunque una buona Roma, «scarica» nel morale che ha definitivamente superato il difficile momento del pre-campionato.



Un duello fra il brasiliano Renato e il belga Demof

## Gigi Maifredi «a dieta» mastica amaro

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER GUAGNELI**

BOLOGNA. Costernazione ed amarezza sono i sentimenti predominanti nello spogliatoio rossoblu. Gigi Maifredi mastica amaro per una partita che fino a 10 minuti dalla fine credeva almeno di poter pareggiare.  
«Lo zero a zero già mi stava stretto - commenta il tecnico rossoblu - figuriamoci la sconfitta, per di più arrivata in quel modo. Abbiamo attaccato 70 minuti su 90, abbiamo creato alcune buone occasioni da gol, poi la beffa della punizione. La Roma ha giocato solo di rimessa, non mi sembra abbia meritato i due punti».  
Maifredi fa una rapida disamina dei vari reparti e non lesina critiche agli attaccanti.  
«Non erano in grande giornata, devo ammetterlo. Hanno portato troppo la palla e nei 16 metri finali si sono fatti quasi sempre anticipare dagli esperti difensori romanisti. Succede quando non si è ancora al 100% della condizione. Comunque non faccio un dramma per questa sconfitta: come non mi sono esaltato dopo la vittoria di Pisa, ora non mi abbatto per la sconfitta contro la Roma che, ricordiamolo, è pur sempre una delle grandi del campionato».  
Il presidente Corioni mette sul banco degli imputati la difesa. «Siamo stati dei polli. Va bene prender gol da Maradona che spara dei micidiali colpi ad effetto, ma beccarlo da 30 metri e su un tiro centralissimo mi pare davvero assurdo. Spero che questa lezione comune serva per il futuro».  
I giocatori escono mogli dalle docce. Demof pare il più sereno e pensa già al futuro meditando rievincite. «Credo di aver vinto il duello a distanza con Renato. Ma avrei preferito perderlo e vedere il Bologna vincitore. Ad ogni modo nella prossima partita casalinga contro la Juve dobbiamo rifarci e dare soddisfazione al nostro splendido pubblico. Sì, bisogna battere a tutti i costi Zavarov e compagni».  
Il portiere Cusin ricostruisce la punizione decisiva. «Avevo preparato la barriera: tre uomini, come al solito con Pecci poco distante. Purtroppo quando è partito il tiro di Desideri la barriera si è aperta e mi ha disorientato. Per di più il pallone ha toccato il corpo di Pecci ed ha subito una leggera deviazione. Quindi è autogol».

## Viola: «Voeller resta» Il tedesco: «Decido io»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Dino Viola a fine partita è il ritratto della felicità. I due punti a Bologna, dopo la notte magica di Norimberga, gli riconsegnano una squadra di carattere che vuol farla da protagonista sui due fronti: Coppa Uefa e campionato.  
Prima di correre alla stazione il presidente giallorosso fa un annuncio che mette la parola fine alla questione Voeller.  
«Questa mattina sono venuti nel ritiro della squadra il presidente ed alcuni altri dirigenti dell'Eintracht di Francoforte. Mi hanno chiesto ufficialmente il giocatore. Io molto cortesemente ho detto loro: Voeller resta alla Roma. Eventualmente il discorso potrà essere ripreso nel prossimo mese di giugno a fine campionato. Abbiamo Rizzitelli, Desideri e Renato squallificati in Coppa Uefa. Figuriamoci se mi

privo di un attaccante come il tedesco Ce lo tentiamo, punto e basta». La risposta al presidente Viola è arrivata direttamente da Rudy Voeller: «Deciderò io che cosa fare. A Roma ho dei problemi, me ne sono reso conto. Al più presto incontrerò i dirigenti dell'Eintracht e poi vedremo».  
E la partita col Bologna?  
«Bella, molto bella. Ho visto due "zone" applicate con dedizione e fantasia. Liedholm come al solito è glaciale e diplomatico».  
«Abbiamo conquistato due punti di platino. La mia squadra risentiva ovviamente della partita di Coppa, quindi ha dovuto arrangiarsi. Ci siamo sacrificati e alla fine è arrivato il premio del gol. Anche con l'umiltà si vince. Non dimenticate che avevamo di fronte una squadra dal gioco semplice, ma veloce e redditizio».  
W.G.



Desideri calcia la punizione dell'1 a 0 della Roma



## JUVENTUS-CESENA

Un buon Cesena fa risaltare i limiti della Signora

# Zavarov è una grande star, ma dov'è la squadra?

### Anche due gol annullati

23' Laudrup cerca il palo più lontano, fallendo di pochissimo il bersaglio.  
27' Cusin recupera su Agostini (con una probabile scorrettezza) Zavarov si impossessa del pallone e poco fuori area lascia partire un sinistro imprevedibile: 1-0.  
35' solito fallo inutile di Bruno su Holmqvist. Domini aggira la barriera mal piazzata e segna: 1-1.  
36' azione personale di Zavarov che evita due uomini e tira: Rossi riesce a toccare.  
39' da Holmqvist di testa a Domini, che sull'uscita di Tacconi calcia alto.  
40' su un cross, Cuttone contrasta Altobelli e tocca la palla con la mano. Rigore realizzato da De Agostini: 2-1.  
55' primo gol annullato alla Juve, per fuorigioco di Altobelli sul cross di Laudrup. Protesta l'ex interista.  
62' secondo gol annullato, questa volta a De Agostini, in fuorigioco sulla conclusione di Marocchi, respinta da Rossi.  
75' strepitoso salvataggio di Tacconi su colpo di testa di Bordin.  
80' su punizione di Domini colpo di testa ravvicinato di Cuttone che sulla respinta di Tacconi anticipa Altobelli e segna il 2-2.  
87' Rossi vola a deviare la conclusione di Zavarov, di testa, a fil di traversa.

### VITTORIO DANDI

TORINO. Una bella pallata di ghiaccio sui bollori della Juve: ecco che cosa è stata la partita con la Cesena. E lo sarebbe stata, intendiamoci, anche se nel finale Cuttone non avesse trovato con bravura e con fortuna la rete del pareggio che anche ai fini pratici ridimensiona le ambizioni della Signora, già costretta ad inseguire le milanesi e la Samp. La Juve infatti ha dimostrato tutti quei difetti che le si conoscevano e che le vittorie facili contro il Como e i rumeni dell'Otelul avevano nascosto, spingendo i soliti trombettieri di Palazzo a scrivere bagliante cospicche, del tipo che questa Juve è già forte come quella di Platini. Al tempo, signori. La Juve di Platini era anche la Juve di Boniek, era una squadra con una difesa solida, con un centrocampo che sapeva attaccare, ma anche filtrare. Dove sono oggi i Tardelli, i Gentile, dov'è l'incontra che era Bonini, che si sfiancava correndo per per due ad annullare anche l'avversario lascioso libero dal francese? Quella era una squadra costruita con raziocinio, questa è il frutto di colpi

di mercato ottenuti senza un disegno preciso.  
E lo si è visto in Coppa Italia, da cui la Juve è stata esclusa. Lo si è visto ancor più tardi, davanti ad una squadra buona ma non eccezionale. Tacconi fra l'altro è stato il migliore in campo...  
Con questo non si può dire che la Juve sia da buttare, semplicemente non è da scudetto come vorrebbe qualcuno. Tuttavia dopo due anni con Marchesi, il popolo bianconero è tornato a divertirsi e ad affollare i bottegghini. E c'è il desiderio di fare gioco e di aggredire che non esisteva prima, per cui le partite risultano piacevoli. In più la Signora è tornata ad avvalersi di un fuoriclasse autentico, cioè Zavarov. Il suo gol, al 27', è stato di rara bellezza, altre due conclusioni hanno fatto scattare in piedi i tifosi come se fossero molle. Ma il sovietico è apparso troppo egotista e comunque non può bastare alla Juve, che ha trovato in lui il violinista capace di virtuosismi sublimi, non il direttore d'orchestra. Zavarov è discontinuo, mai portato a guidare la squadra. È un creativo un po' anarchico. Se al suo fianco, invece del trottolino Barros (ieri annullato da Bigon con la marcatura a tutto campo da parte di Bordin), ci fosse stato anche soltanto il Domini visto nel Cesena, molti problemi sarebbero risolti. Ma alla Juve non ci avevano pensato.

## LAZIO-TORINO

Errori, caldo, due gol Stranieri senza applausi

# Esordio nel nuovo Olimpico Bottiglia in testa all'arbitro

### Martina, un solo intervento

13' Di Canio si destreggia bene sulla fascia destra e mette al centro dove Beruatto di testa sbaglia la misura dell'assist per Dezotti.  
19' cross-fotocopia del vivace Di Canio per la deviazione aerea di Dezotti che centra la traversa: ma Feliciani rileva un off-side dell'argentino.  
37' dal limite Pin trova uno spiraglio e batte a rete, Lorieri devia coi pugni in tuffo.  
38' Torino in vantaggio, a sorpresa. Martina commette un fallo su Skoro, punizione da 25-30 metri di Edu con deviazione involontaria ma decisiva di Pin.  
40' buona opportunità per Sclosa, ma il biondo tergierverso e la difesa granata sbrogliano.  
45' Sosa costruisce un perfetto cross per Gregucci. Deviazione perentoria del difensore: 1 a 1.  
53' Martina «spicca» Skoro, lanciato a rete, appena fuori dall'area di rigore.  
65' Rizzolo in solitudine si fa parare il tiro da Lorieri.  
66' il Toro fallisce il colpo con Zago che alza sulla traversa una semplice deviazione.  
90' spunto finale di Dezotti che colpisce la parte alta del montante.

### MARIO RIVANO

ROMA. Era una replica? In un certo senso, sì. Lazio e Torino avevano già confezionato un mese fa in amichevole la loro noiosa partita. Di diverso c'era stato soltanto il risultato, perché quella volta Rizzolo aveva segnato l'unico gol all'ultimo minuto. Ieri nemmeno quel brivido conclusivo, in campo situazioni vagamente esilaranti oltre al bel gol di Gregucci. La gente si è scaldata, semmai fosse stato necessario considerata la temperatura caraibica, soltanto dopo un quarto d'ora per un normale fallo di gioco, Ferri che sgambetta Sosa. Poi per un tackle di Di Canio, quindi per una traversa di Dezotti che però era in fuorigioco. Allora mezz'ora il libero uruguaiano Nelson Gutierrez si è esibito in uno stop al centro della sua affollatissima area. Da manuale. A fine partita il difensore laziale Marino, che l'anno scorso con Fascetti giocava nel ruolo del povero Nelson, avrebbe detto: «Gutierrez? Ottimo giocatore, da tempo non si vedevano certi numeri all'Olimpico». Sorrideva. In questo campionato di gag volontarie e involontarie ci si è messo anche Feliciani, ostacolo inconspicuo di Di Canio in

una delle rare belle manovre del primo tempo: alla fine al direttore di gara è piovuta sulla zucca una bottiglia di plastica, ma non c'era replica, si era solo ai saluti.

In questo intricato contesto, Lazio e Torino hanno anche trovato il tempo di segnare. Due reti, una per parte, in una gara dominata dalla paura di perdere e dalle marcature «a uomo» non sono neanche poche. Il Torino, per la verità, non poteva segnare altrimenti che su autorete: è andata esattamente così, il brasiliano Edu c'entra poco o nulla con il gol anche se il calcio di punizione l'aveva tirato lui. La squadra granata presenta già tanti problemi. I più evidenti sono all'attacco, dove Muller - che è valido più nel gioco «di sponda» che nelle conclusioni - è sempre solo come un cane bastonato. Skoro, che ricorda Maroccchino ma ha meno aiuto granché. Note negative anche per Comi e per Edu Marangon. Per fortuna la difesa «tiene». Nella Lazio si registra l'imprevisto appannamento di Ruben Sosa. Ieri si è limitato all'assist per Gregucci in occasione del gol. Materazzi dispone di una squadra discreta, tuttavia non è facile pronosticare cosa potrà fare in campionato. Per ora le migliori sorprese vengono dai giovani: Di Canio e Rizzolo, appunto.

## E Calleri ringrazia il pubblico corretto

ROMA. «Sono soddisfatto della compostezza del nostro pubblico, anche se devo dire che il servizio d'ordine è stato ineccepibile». Così il presidente della Lazio, Calleri, ha commentato la «prima» all'Olimpico. Ma il presidente biancazzurro non era ancora stato informato dell'«incredibile» capitato all'arbitro Feliciani durante il rientro negli spogliatoi. L'arbitro bolognese sarebbe stato colpito da una bottiglietta di plastica. Calleri si è detto invece preoccupato degli spazi vuoti in tribuna. «Spero siano stati causati soltanto dalle notizie, altalenanti, sull'agibilità dello stadio. Viceversa, quando avremo l'impianto da 85mila posti, la Lazio giocherebbe in un deserto».

Il deflusso del pubblico dallo stadio - sotto il controllo di agenti e carabinieri - non ha registrato incidenti. I circa 200 tifosi del Torino sono stati scortati dalla polizia fino ai pullman. M.R.

Il primo gol di Zavarov al Comunale di Torino. In alto, l'arbitro della partita, Longhi

## Soltanto i sovietici criticano Sasha

TORINO. «Il vero Zavarov può dare molto di più. Pensava già alla partita di mercoledì prossimo a Kiev, contro l'Austria». Nel giorno dedicato all'ucraino della Juve, che ha esordito con un gol a Torino in campionato, le sole critiche gli sono arrivate dai due giornali sovietici presenti al match. «Oltre tutto ha sulle spalle il peso di un campionato giocato in Unione Sovietica, non può reggere senza soste fino a giugno. Dovrebbe rallentare gli allenamenti» hanno detto. L'interessato però nega: «Ero stanchissimo nel secondo tempo, ma per tenere il fisico in forma c'è un solo sistema: lavorare. E così farò. Il gol? È solo il primo di una lunga serie».

<b>SAMPDORIA</b>	<b>2</b>
<b>COMO</b>	<b>0</b>
<p><b>SAMPDORIA</b> Pagliuca 6 5 Mann 5 5 (41 Bonomi 6 5) Carboni 6 Pari 6 Verchowod 6 5 Pellegri 6 (86 Salsano n.g.) Vctor 6 5 Cerezo 7 Viali 5 5 Dossena 5 5 Mancini 7 (12 Bstazzoni 13 S Pellegri 16 Pradella)</p> <p><b>COMO</b> Paradisi 5 5 Annoni 5 5 Lorenzi 6 Invernizzi 6 5 Colantoni 6 Albano 6 Todesco 6 Centi 5 5 (dal 60 Didone 6 5) Guinta 6 (65 S mana n.g.) Milton 7 Cornilussen 6 5 (12 Savorani 13 Maccoppi 16 Verza)</p> <p><b>ARBITRO</b> Di Cola di Avezzano</p> <p><b>RETI</b> 15 Cerezo 60 Mancini</p> <p><b>NOTE</b> angoli 12 a 4 per la Sampdoria a Spettatori 18 mila e circa di cui 16 236 abbonati quota abbonati 279 168 000 incasso spettatori paganti 53 460 000 Ammoniti 11 Carboni al 52 Albano per gioco falloso al 76 Pari e Invernizzi per reati proche scorrettezze 77 Todesco per proteste</p>	



Galeone

<b>PESCARA</b>	<b>1</b>
<b>MILAN</b>	<b>3</b>
<p><b>PESCARA</b> Zinetti 6 5 Di Cara 5 (46 Beringhieri 4) Campione 5 Bruno 6 Junior 6 5 Bergodi 5 Pagano 4 Marchegiani 7 Edmar 5 Tita 6 Miano 6 (12 Gatta 13 Ferretti 14 Caffarelli 16 Zanone)</p> <p><b>MILAN</b> Galli 6 5 Mussi 6 (72 Costacurta s.v.) Maldini 6 5 Colombo 6 (52 Evani 6) Tassotti 7 Baresi 7 Donadoni 7 Ancelotti 6 5 Van Basten 6 5 Rijkard 6 Viridis 7 (12 Pinato 14 Viani 16 Mannari)</p> <p><b>ARBITRO</b> Paretto di Torino (7)</p> <p><b>RETI</b> 30 Viridis 62 Van Basten 69 Ancelotti 80 Edmar</p> <p><b>NOTE</b> angoli 4 a 2 per il Milan, cielo brutto, temperatura afosa terreno in ottime condizioni. In tribuna d'onore il commissario tecnico della nazionale italiana Azeoglio Vicini Ancelotti alla 200 partita in serie A. Ammoniti al 43 Ancelotti per proteste Spettatori 27 039 incasso 785 615 000 (abbonati 15 633 quota abbonati 316 275 944)</p>	



Trapattoni

<b>INTER</b>	<b>4</b>
<b>PISA</b>	<b>1</b>
<p><b>INTER</b> Zenga 6 Bergomi 6 5 Baresi 5 (48 Matteoli 7) Brehme 7 Ferri 6 Mandorlini 6 A Bianchi 5 5 (54 Morello 6 5) Berti 6 5 Diaz 6 5 Matthaeus 6 5 Serena 6 5 (12 Malgoglio 13 Noble 14 Verdelli)</p> <p><b>PISA</b> Nista 6 Cavallo 5 Bernazzani 6 Faccenda 5 Dianda 5 Celestini 4 5 Cuoghi 5 5 (77 Dolcetti s.v.) Gazzano 6 (46 Taccola 6) Piovani 6 Ben 6 Severeyns 5 (12 Grudina 14 Allegri 16 Martini)</p> <p><b>ARBITRO</b> Pezzella di Fratamaggiore (6)</p> <p><b>RETI</b> 26 Bernazzani 56 Brehme 77 Diaz 85 Serena 88 Matthaeus</p> <p><b>NOTE</b> angoli 21 a 1 per l'Inter Terreno in ottime condizioni Spettatori 49 773 dei quali 24 445 paganti per un incasso di 366 milioni Ammoniti Cuoghi per proteste Celestini Taccola e Bernazzani per gioco scorretto</p>	

**SAMPDORIA-COMO**



Cerezo segna il primo gol della Sampdoria contro il Como

La difesa di Marchesi fa acqua, tutto facile per la Samp

**Il solito show della coppia Viali-Mancini**

Un gol al volo per Cerezo

1 inizio tambureggiante della Samp triangolazione Mancini Viali centro rasoterra finta di Dossena e la difesa del Como libera in all'anno  
7 reazione lanana Da Lorenzi a Todesco controllo e destro immediato sull'esterno della rete  
13 corner di Mancini ponte di testa di Verchowod per Pari che colpisce ancora di testa Paradisi respinge in corner  
15 gol della Samp Mancini fugge sulla destra e viene atterrato in sandwich da Annoni e Albano Punzone di Dossena per Cerezo che sta solo in mezzo all'area destra al volo e rete nell'angolino  
33 contropiede di Cornilussen che sfugge a Mannini ma rouina tutto con un destraccio a lato  
36 serie di dribbling di Cornilussen al limite dell'area e sinistro alto sulla traversa  
41 occasioneissima per il Como Triangolo Milton Guinta Invernizzi e destro violento respinto da Pagliuca Todesco si avventa da due passi spara ancora addosso al portiere  
47 lancio di Bonomi per Viali il tiro e respinto in corner  
55 Cornilussen si gira e spara su Pagliuca che blocca a terra  
60 raddoppio della Samp Mancini da 25 metri vede Paradisi fuori porta e lo sorprende con un destro potente e calibrato  
70 traversa blucchiata La centra Viali correggendo da pochi metri un colpo di testa di Victor

FEDERICO ROSSI

GENOVA Un abisso tecnico separa il Como dalla Samp Ma anziché colmarlo con l'assidua applicazione degli umili la spensierata difesa ideata da Marchesi si industria per farlo diventare ancora più profondo E naturalmente ci riesce perché la Sampdona sebbene insolitamente distra

**Un ferito Una lattina vola in tribuna**

GENOVA Due piccoli gatti nella prima domenica della Samp a Marassi Uno l'ha offerto tanto per cambiare lo stadio rinnovato In uno dei loro costruiti sui gradini dei distinti supenon con finalità estetiche un tifoso ha pensato bene di infilare una lattina di birra Risultato il volo dell'oggetto si è fermato sulla testa di una donna che assisteva tranquilla la partita nella tribuna sottostante Luisella Gallo è rimasta sotto choc per qualche minuto ed è stata trasportata a braccia nell'infermeria del Ferraris Per fortuna si è navata immediatamente ma l'episodio testimonia ancora una volta la scarsa attenzione ai problemi della sicurezza La lattina è meno allarmante Dal sottopassaggio Mancini è spuntato fuori con la maglia numero 11 al posto del consueto 10 che aveva indossato finora Il perché lo ha spiegato Boskov negli spogliatoi «Me lo ha chiesto lui - ha detto il mister - perché la gente capisce finalmente che è una punta a tutti gli effetti»

**PESCARA-MILAN**

**La catena di montaggio**

A segno a ripetizione con naturalezza, quasi in punta di piedi Apre la strada Viridis, arrotondano il tris Van Basten e Ancelotti

**Proteste del Pescara: Van Basten in fuorigioco?**

15 Zinetti para in due tempi una conclusione di Van Basten  
18 Rijkard servito da Donadoni dalla destra pesca in area Van Basten che due passi manca clamorosamente il gol  
30 Rijkard a Van Basten che lancia Viridis in area che con un secco tiro batte Zinetti  
40 azione personale di Tita che dopo essere entrato in area da posizione angolata calca in porta Ma Galli sventa la minaccia in angolo  
43 Colombo da buona posizione si fa parare da Zinetti il possibile raddoppio

46 Tita crossa per la testa di Miano piazzato al centro dell'area milanista Ma Galli con un bel tuffo salva la sua porta  
62 raddoppia il Milan Baresi a Viridis che solo va verso Zinetti Il portiere esce fuori dell'area e butta a terra il milanista che riesce comunque a sentire Van Basten che forse era partito in fuorigioco gol nella porta incustodita  
69 il tris è firmato da Ancelotti smarcato da Evani  
70 Zinetti salva alla disperata su Van Basten  
80 gol della bandiera del Pescara firmato da Edmar che si getta su una palla servitagli da Junior

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

PESCARA Incredibile Milan Sa vincere in punta di piedi con delicatezza senza in fiere sugli avversari Eppure non risparmiava i seppellisce di gol Ma ha la capacità anche l'abilità di non umiliarli A Pescara ha proposto questo tema che è diventato anche una sua prerogativa. Per vincere non si è danato l'anima ha avuto soltanto la costanza di aspettare il momento propizio per dare una svolta alla sfida che poi ha trasformato in un suo monologo questa volta non molto spettacolare ma estremamente essenziale Come in una catena di montaggio dove la perfezione è una cosa fondamentale perché la macchina giri a pieno regime Al Pescara non ha dato eccessiva confidenza ma neanche lui se n'è presa tanta per evitare rischi e complicazioni Si è prima concesso un periodo di riscaldamento nel corso

del quale ha messo il bavaglio all'avversario poi ha cominciato ad affondare con maggiore insistenza e con un passo più deciso Ed il gol del impareggiabile Viridis quello che ha sbloccato il risultato iniziale è stato soltanto un fatto consequenziale preparato attraverso una manovra sempre più avvolgente e costante Certo il suo compito non è stato proibitivo perché la squadra di Galeone ha mostrato subito i segni di una maturità inconfondibile La sua zona si è spesso trasformata in uno spietato marcamento ad uomo a dimostrazione di un giusto timore Marcatroni fissi su Van Basten e Viridis e molto spesso anche sugli uomini importanti del centrocampo rosanero Non è stato il rinnegamento delle sue teorie ma soltanto uno stato di necessità Infatti quando nella ripre

inoppi Se si guasta un ingranaggio basta soltanto sostituirlo Il discorso vale anche per gli altri due assenti importanti Filippo Galli ed Evani questi ultimi entrati nella ripresa  
Del Pescara non c'è molto da dire Ha cercato disperatamente di salvare la faccia E quel gol di Edmar in parte lo ha fatto I suoi brasiliani Tita Junior e Edmar danno l'impressione di saperlo fare ma per rifugiare ancora di più avrebbero bisogno di avere accanto un core ben affiatato Edmar tranne il gol non ha mai fatto nulla per mettersi in mostra Ma nessuno lo ha mai messo in condizione di poterlo fare Tita e Junior hanno giocato con saggezza ma inutilmente L'impressione che abbiamo avuto è che per una squadra come il Pescara tre stranieri eccellenti siano un inutile lusso

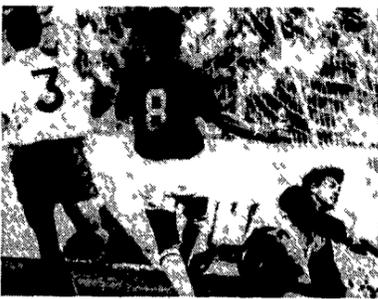


Dopo essersi liberato di due avversari, Viridis segna il primo gol del Milan a Pescara



**Sacchi: «E ora penseremo a Gullit»**

PESCARA Sudato per il gran caldo ed il continuo agitarsi dalla panchina il lenatore del Milan a fine partita non lesina elogi al suo amico rivale «Il Pescara è proprio una bella squadra sarà molto interessante vedere ancora chi sarà capace di vincere qui all'Adriatico Abbiamo sofferto parecchio soprattutto per il gran caldo un caldo umido che ci taglia le gambe e rallenta il ritmo La svolta della gara si è avuta con la splendida rete di Viridis ma anche con il nido di Evani che è una pedina fondamentale per il mio



Qui accanto la terza rete di Ancelotti che fa secco Zinetti, a sinistra ancora il centrocampista con Rijkard

**INTER-PISA**

**Alla fine il Pisa s'arrende a Brehme**

Una strana partita a due facce: nel primo tempo i nerazzurri spreconi prendono un gol, ma poi, dopo l'intervallo, dilagano

**C'è sempre la testa di Serena**



Ramon Diaz in azione contro il Pisa al Meazza

26 l'inter va in tilt nel più classico dei contropiedi Been lancia Bernazzani la difesa nerazzurra dorme e il pisano bella con una rasoterra Zenga  
31 Matthaeus batte una punizione Bergomi di testa sfiora il palo sinistro  
45 bella azione di Bianchi che salta due avversari e poi tira all'incrocio Nista para  
56 l'inter pareggia con Brehme dopo un batti e ribatti nell'area pisana Been riesce a respingere un rasoterra di Morello ma poi Brehme con una girata al volo di sinistro insacca da una ventina di metri  
62 Bergomi solo davanti a Nista si fa sbattere il tiro  
72 punizione centrale di Been Zenga salva con uno splendido tuffo  
77 l'inter raddoppia dopo l'ennesimo corner Bergomi scocca un rasoterra che si infila in una selva di gambe Diaz è il più svelto e degno in rete  
85 terzo gol dell'inter Dalla sinistra cross di Matteoli Serena insacca di testa  
89 ultimo gol interista Matteoli smarca Diaz che al volo tira sul palo destro La palla carambola ma prima che esca Matthaeus mette in rete

DARIO CECCARELLI

MILANO Mica facile capire qualcosa con l'Inter Sembra che si diverta un mondo a depistare cronisti e altri ciononchi Un mistero buffo e vincente Per 45 minuti riesce a far sbadigliare anche i sassi Gioco inesistente sbagli da

traballare pericolosamente Una decina di minuti d'assedio e poi Brehme con una imprevedibile girata porta in patria il risultato Quindi la grandola ricomincia I pisani in cassano e alla fine si ritrovano con altri tre gol sul groppone Un bilancio abbastanza confortante anche perché fino a 13 dalla fine i toscani speravano di salvare la pelle e la faccia riportando a casa un pareggio  
Domanda d'obbligo qual è la vera Inter? Quella del primo tempo o quella del secondo? E poi qual è stata la molla che l'ha rivitalizzata? Forse i due innesti quello di Matteoli e di Morello le hanno dato più benzina e lucidità di idee So struttato Baresi) è stato determinante passaggio smarcato fantasma dribbling continuità Serena e Diaz (entrambi a buoni livelli) ne hanno immediatamente beneficiato e per il Pisa sono cominciati i guai Guai grossi perché anche Matthaeus (inesistente sul campo) e Berti hanno inco

**Spogliatoio La vittoria scioglie Pellegri**

MILANO I gol oltre a far vincere hanno il potere di sciogliere la lingua Persino il presidente dell'Inter Ernesto Pellegri dopo la sonante vittoria nasce a improvvisare una chiacchierata di quasi due minuti Dice «Nel primo tempo il Pisa ha avuto un'occasione e l'ha sfruttata Non poteva finire così Ero sicuro che l'Inter avrebbe vinto agevolmente Chi mi è piaciuto di più? Soprattutto Morello È un giovane di grande valore e di grandi speranze» Romeo Anconetani presidente del Pisa poi ha accolto la sconfitta con un'insolita sportività. «Inutile recriminare Troppo diversi i valori in campo. Loro sono più bravi e hanno mentato di vincere»  
Infine Giovanni Trapattoni Esordisce con una battuta «Credevo che a San Siro fossero calati i maghi e le streghe Non è possibile prendere un gol perché scivola un giocatore (Bergomi ndr) L'incantesimo del pubblico è stato determinato Sono veramente soddisfatto di Matteoli è una bellezza vederlo giocare così»

Table with 2 columns: Team, Score. Rows: FIORENTINA 2, ASCOLI 1. Includes match details and notes.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows: LECCE 1, NAPOLI 0. Includes match details and notes.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows: ATALANTA 2, VERONA 2. Includes match details and notes.

Flash di CALCIO



Verdis goleador ma per Vicini è un discorso chiuso. In tribuna d'onore a Pescara...

FIORENTINA-ASCOLI

Brilla solo Baggio, la nuova stella

La prima volta di Borgonovo. Baggio allunga a Dunga. Finta del brasiliano e perfetto cross...

LECCE-NAPOLI

Cercasi Maradona disperatamente. Senza solista la banda stecca

Careca sciupa una super-occasione. Prendere in un'altro paio di occasioni il portiere Giuliani...

Napoletani confusi e a corto di idee. Renica diserta il secondo tempo: nuovo caso? Bianchi: «Il nostro libero era nervoso»...

LORIS CIULLINI. Gori che ha mandato il pallone a stamparsi sulla traversa...

LUCA POLETTI. Il Lecce si presenta con il «giallo» della vigilia: Maradona è restato a casa...

Caniggia espulso è stato oggetto di aggressione sistematica: da vittima a colpevole. Nervosamente gamba o pallone...

Paparesta Arbitro di calcio o di rugby?

Bergamo ieri a Bergamo Caniggia ha scoperto la faccia brutta di questo calcio...

ATALANTA-VERONA

Nicolini salva sulla linea. Gran tiro al volo di Nicolini dal limite con spettacolare deviazione...

Caniggia espulso è stato oggetto di aggressione sistematica: da vittima a colpevole

Caniggia espulso è stato oggetto di aggressione sistematica: da vittima a colpevole. Nervosamente gamba o pallone...

2. GIORNATA

Table with 2 columns: Team, Score. Rows: ASCOLI-JUVENTUS, CESENA-FIORENTINA, COMO-BOLOGNA, VERONA-INTER, MILAN-LAZIO, NAPOLI-PESCARA, PISA-SAMPDORIA, ROMA-LECCE, TORINO-ATALANTA.

CLASSIFICA

Table with 4 columns: Squadre, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa. Lists teams and their performance.

Totocalcio

Table with 2 columns: Team, Score. Rows: ASCOLI-JUVENTUS, CESENA-FIORENTINA, COMO-BOLOGNA, VERONA-INTER, MILAN-LAZIO, NAPOLI-PESCARA, PISA-SAMPDORIA, ROMA-LECCE, TORINO-ATALANTA, COSENZA-REGGINA, GENOVA-AVELLINO, VENEZIA M.-P. LIVORNO, ISCHIA-PALERMO.

4 reti: VIRDIS (Milan) (nella foto). 3 reti: SERENA (Inter) e GALDERISI (Verona).

14 L'Unità Lunedì 17 ottobre 1988

La violenza negli stadi al «Processo del lunedì»

È sempre emergenza per la violenza negli stadi. Questa sera il «processo del lunedì» sarà dedicato alle proposte e alle iniziative che si devono attuare per limitare al massimo gli episodi di violenza...

MAURIZIO FORTUNA

**Temi per un manifesto politico-culturale della Fgci**

Nei mille angoli del mondo si affaccia un bisogno di nuova libertà. È un bisogno ancora frammentario che scorre canticamente nelle vene delle società, che incontra resistenze di ogni tipo, che palisce perché recitato, che si spegne perché mercificato; e che si esprime in soggettività, culture, lotte di liberazione, nuovi assetti politici.

Nel Sudafrica dei ghetti neri assume i tratti di Nelson Mandela. In Palestina ha i colori della Kefiah. In Afghanistan è volontà di trattativa. Fra l'Iran e l'Irak è dialogo anziché sterminio. Diventa rifiuto - nell'America Latina - a pagare all'usuraio del Nord gli interessi sul debito. In Cile è una valanga di NO a Pinochet e risuona sulle casserole delle madri dei desaparecidos. Sta nell'istanza democratica della gente di Mosca, Varsavia, Pechino. Vive nella lotta e nell'impegno dei giovani del Mezzogiorno d'Italia per sconfiggere mafia e camorra e liberarsi dal sistema di potere dominante. È sulla punta delle penne che firmano l'accordo per il disarmo dell'8 dicembre del 1987. Vive nella spinta alla riduzione dell'orario del lavoro nell'Europa. Si afferma come libertà duplice, di due sessi, di una differenza. È, dopo Chernobyl, nella coscienza di chi si interroga sulla qualità dello sviluppo, sul senso della scienza, sul nesso tra vita di ognuno e sedi della decisione. Si muove a ritmo del rock impegnato per i diritti umani. È antirazzismo. È rivendicazione del diritto a studiare, lavorare, vivere per tutti. Bisogno di nuova libertà è anche nella ricerca di un altro senso delle cose, della vita, di nuovi orizzonti della ragione.

È un bisogno di milioni di ragazze e di giovani in tutto il pianeta. È un bisogno proprio perché evoca il tema dell'acquisizione piena e cosciente del governo umanizzato di tutti i tempi e di tutti gli spazi dell'esistenza individuale e collettiva; perché pone il nodo del destino di una e di tutte le vite.

È un bisogno di nuova libertà: una libertà vera, intesa come crocevia di spinte all'auto-determinazione e di scelte di responsabilità, come motore di un processo di valorizzazione di sé nell'assunzione dialettica dell'altro (o dell'altra) da sé. Una libertà che «libera» dalle moderne alienazioni, e dalla riduzione dell'uomo e della donna a cosa, dal lavoro a merce; che «libera» dalle illiberalità di sistema e dalle violazioni dei diritti della persona. Libertà come ricomposizione in un intero tempo di vita dei vari ritmi e orari che scandiscono e regolano i percorsi umani. Libertà come condivisione. Libertà come uguaglianza nei diritti e nelle opportunità di soggettività differenziati.

Questo bisogno chiama in causa una «società delle qualità» profondamente altra rispetto all'omologazione, e all'uomo senza qualità indotto a spendersi in un mondo-market. Produzione del senso, contro l'ideologia del senso della produzione. Critica delle forme di guerra, di violenza, di annientamento ecologico. Questo bisogno abbozza il profilo di un universalismo ancora da inventare e da inventare.

La sinistra del futuro deve saper guardare in faccia, questo bisogno di libertà, rinvenendolo anche nel profondo delle vecchie e nuove costizioni.

Noi, ragazze e giovani comunisti, vogliamo contribuire a offrire a quel bisogno, così acuto nel profondo della condizione giovanile, una nuova sinistra nazionale ed europea: forme, politiche, organizzazioni che lo sappiano interpretare e liberare. Un agente multiforme e espansivo della riforma «morale e intellettuale» della società. Vogliamo dotarci di una analisi e di una ricerca graffiante della realtà e di un «pensare forte». Vogliamo insieme a tanti, in questo tempo complesso, avere il coraggio di essere giovani. Vogliamo far fiorire un'immensa speranza.

**Il Tema: ragazze e giovani**

Siamo ragazze e giovani di un'epoca di mutamenti e di travagli che chiamano in causa i destini di ognuno e dell'intera specie umana. Figli di lotte, movimenti, ideali che hanno permesso a molti di noi di vivere con dignità, di conoscere, di prendere coscienza. Guardiamo al mappamondo: a quelli che fratelli, amici, conoscenti - in questa parte del pianeta - hanno subito nuove ideologie del denaro e della forza. Ai coetanei che, specie nel sud del mondo, non hanno il diritto di essere giovani e reclamano, a buon titolo, la loro parte di beni materiali e di democrazia. Ai nostri simili (nel modo di vestire, di consumare, di creare, o di annoiarsi) che sentono come maglie insopportabili partiti unici, costrizioni di libertà, ideologie di Stato. Siamo le generazioni di ragazze e di giovani dell'era delle astronavi e dei computer, che sentono necessario e possibile un passaggio a forme più solidali di vita attraverso l'umanizzazione della scienza.

Ci sono pagine nuove, da scrivere e da sfogliare. Ci proponiamo di contribuire a questa impresa. Non perché inclini alla insopportabile retorica giovanilistica costruita opportunamente per piazzare l'ultimo capo d'abbigliamento. E neppure per un'idea moralistica o paternalistica per cui, autonomandoci migliori, dovremmo educare le giovani generazioni. Ma perché oggi la «dimensione giovane» dell'esistenza ha in tutto il mondo un valore crescente. La cultura del movimento operaio ci insegna che la condizione giovanile non in quanto fatto biologico, ma in quanto fenomeno sociale evoca una determinata struttura produttiva e una determinata cultura del lavoro. Nelle società primitive, o in quelle a prevalenza agricola la cesura tra età dell'infanzia e età adulta è netta, marcata dal raggiungimento della maturità sessuale. Nelle società delle professioni, dello sviluppo del

# Il coraggio di essere giovani

## Materiali preparatori del 24° congresso nazionale della Fgci Bologna 8-11 dicembre 1988

Abbiamo seguito, nella scrittura dei documenti per il XXIV Congresso Nazionale della Fgci, una via nuova: scegliendo una redazione collettiva che rendesse protagonista l'intero gruppo di compagne e compagni che dirigono la Fgci e anche sul piano lessicale e stilistico, una forma diversa dei documenti. Non più le tradizionali tesi onnicomprensive e organiciste, ma tre diversi testi, pensati per vivere - ed essere concretamente utilizzati - ben oltre la discussione congressuale.

- I Temi per un manifesto politico-culturale della Fgci e cioè la definizione di alcuni scenari e di alcuni valori che segneranno il lavoro della Fgci tra il XXIV e il XXV

Congresso, - alcuni progetti-obiettivo, proposte di lavoro su grandi temi che impegnano trasversalmente tutte le strutture federate. Il percorso congressuale dovrà arricchirsi, modificarli, promuoverne altri a livello locale o nazionale.

- un quaderno-Statuto, non più retorica enunciazione di astratti principi ma utile base di lavoro e identità per la vita quotidiana degli aderenti alla Fgci (che verrà stampato nell'inserito speciale che sarà distribuito ai Comitati Territoriali della Fgci).

La Fgci che si presenta al XXIV Congresso, a partire dai risultati acquisiti, davvero non è più un partito: ma un movimento di ragazze e di giovani che in forme plurali - le Leghe, i Centri d'iniziativa, i Circoli, le Associazioni federate, il Movimento delle ragazze comuniste - secondo la lezione di Enrico Berlinguer incontra questo «terribile, intricato mondo d'oggi per conoscerlo, interpretarlo, trasformarlo e metterlo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità». Così ragazze e giovani comunisti - facendosi pieni protagonisti del nuovo corso nella politica del PCI - costruiscono e arricchiscono la nuova Federazione Giovanile Comunista Italiana.

commercio e dei primi insediamenti industriali - l'essere giovani si complica, manifestandosi l'esigenza di estendere e pianificare la formazione e la riproduzione di lavoratori e di classi sociali, e cioè di forza di lavoro. Esigenza che diviene dirimente con le rivoluzioni industriali. Se nelle società capitalistiche delle origini le professioni colte e le funzioni dirigenti - e cioè i sistemi scolastici - erano alla portata di élites molto ristrette, in fasi successive dello sviluppo si è presentata la necessità di riprodurre in forma più estesa una forza di lavoro qualificata. E, d'altra parte, il movimento che nel corso dell'800 e del 900 si è battuto per l'emancipazione e la liberazione delle classi lavoratrici ha visto qui - nella lotta per l'istruzione e contro l'analfabetismo - un terreno privilegiato della propria strategia. Lo stato sociale ha rappresentato, nel corso di questo secolo, una forma di compromesso fra istanze di emancipazione delle classi lavoratrici e esigenze di allargamento e modernizzazione dei mercati capitalistici. Le contraddizioni e le sfide di oggi ci indicano l'esaurimento e l'inadeguatezza di quel compromesso tanto più in realtà e paesi come l'Italia dove esso non si è realizzato del tutto o si è manifestato in forme assistenzialistiche e clientelari. Avanza la necessità di un nuovo paradigma del reale fondato da inedite parole-chiave: interdipendenza, governo sociale dell'innovazione, soggettività, differenza, coscienza del limite, libertà solidale.

Ecco l'odierna complessità del mondo. Il liberismo si è presentato non nelle vecchie forme, ma interpretando a suo modo queste parole e assumendo i tratti di una rivoluzione conservatrice. Ha prodotto forme di egemonia moderata. Ha trovato spazio anche nell'aridità delle vecchie strategie e dei vecchi paradigmi della sinistra imponendole una significativa sconfitta. Questo moto, in definitiva, si

è proposto e si propone costi quel che costi di ridefinire una «casta» che gestisca e orienti l'innovazione: ridislocando le ricchezze e la mappa dei poteri, riproducendo in forme aggiornate il dualismo tra nord e sud del paese, accentuando le disuguaglianze sociali, svuotando il lavoro e il sapere come merce. I giovani, in questi anni, sono stati merce per eccellenza.

Non siamo più alla gioventù proletaria di un tempo. Ma il prolungamento dei percorsi formativi - anche se con nuove divisioni di classe - attiva domande culturali e aspettative esistenziali che poi andranno largamente deluse. I moti studenteschi in varie nazioni europee sono il segno di questo contrasto. Persino in paesi non capitalistici - dove tuttavia in altre forme solo a una minoranza si vogliono garantire sapere e potere - si manifestano fermenti giovanili. Anche il movimento pacifista e quello ecologista evocano il tema della qualità di questo sviluppo. Si potrebbe dire, parafrasando un noto concetto, che lo stregone non riesce più a dominare le potenze sotterranee da lui evocate. Lo stregone non è un astratto Capitalismo fuori dalla storia. Ma questo concreto assetto del mondo, largamente ma non certo esclusivamente dominato da forme capitalistiche ben diverse da quelle di periodi storici precedenti. È un assetto in grado di mutare pelle, persino di assecondare istanze e soggettività: ma in un equilibrio instabile che sempre più chiede, per potersi mantenere, che le funzioni dirigenti siano concentrate nelle mani dei più ricchi e dei più forti.

La nostra generazione è il paradosso vivente di questo assetto del mondo. In sé porta il patrimonio genetico di un percorso umano di inaudite emancipazioni. Ma anche la percezione che per divenire «adulti» (e cioè stabili

membri di una classe, o un ceto, o una comunità sociale) entro quest'assetto occorre per il più operare una rinuncia di soggettività. Ecco: la condizione giovanile nasce nelle società delle disuguaglianze sociali e della divisione del lavoro. Essa vive un tempo di alienazione; ma nel suo stesso cuore pulsa un bisogno generale di liberazione del lavoro e liberazione dal lavoro, di conquista di un tempo «intelligente», di espansione delle proprie attitudini creative, di sviluppo delle caratteristiche poliedriche e «omnilaterali» della donna e dell'uomo. Il tempo giovanile è, insieme, il tempo reale delle contraddizioni presenti e il possibile tempo liberato di domani. È tempo rubato ed è tempo ricercato.

Siamo cittadini di una polis che non è più solo il vecchio stato-nazione ma che è sempre più villaggio globale e dimensione sovranazionale. Paghiamo le contraddizioni presenti: l'internazionalizzazione nell'economia oggi ha il segno di nuove ingiustizie, e divengono assilliti, per esempio, gli orizzonti nazionali e maschili delle tradizioni politiche per il lavoro. Ma viviamo il possibile tempo liberato di domani: la lingua, la musica, l'immagine rendono vicini i popoli, comunicano le culture, contaminano le diversità. L'immigrazione dal sud del mondo - segno palpabile fra di noi dell'iniquo uso delle ricchezze - diventa persino un motore di trasformazione sociale.

La parola giovane in realtà è astratta: gli stereotipi dei giovani che stanno bene, o dei giovani tutti emarginati sono frutto di letture astratte e ideologiche. Leggiamo le differenze di classe, di sesso, geografiche, di ambiente familiare in tutte le loro molteplici sfumature. Leggiamo una nuova formazione di soggettività individuali e collettive che sta crescendo e da cui dipenderà l'assetto del mondo di domani. Vediamo chi sta bene, chi è emarginato, chi vorrebbe star meglio, e le cento e cento

sfumature intermedie. Ci interessano le ragazze del Mezzogiorno, crocevia di vecchie costrizioni e nuove ingiustizie, e levatrici di un discorso di civilizzazione. Ci interessano i giovani delle periferie urbane, esposti ai mercati criminali e mafiosi, e alle culture violente, e rabbiosi o disperati di fronte al potere inadempiante. Ci interessano gli studenti che aspirano a sapere di più e meglio per lavorare, vivere, realizzarsi in condizioni umane.

Ci interessano le lavoratrici e i lavoratori della piccola azienda, del lavoro nero e a domicilio, dei subappalti; i giovani contrattisti o neoassunti della FIAT e di fabbriche di diverse dimensioni; i giovani del terziario urbano e le commesse, tutti quelli bisognosi di tutela, sindacato, diritti. Ci interessano i giovani studiosi, le intelligenze delle università e della ricerca bloccate, o limitate o non sufficientemente valorizzate nello studio e nel lavoro che possono costruire l'innovazione ambientale dell'economia e della società. Ci interessa chi fa la naja e chi obietta. Ci interessa chi si «buca». Ci interessano i giovani africani e immigrati da tante parti del mondo, e il loro bisogno di lavoro, di dignità, di identità. Ci interessa chi si impegna in un discorso di libertà, di uguaglianza, di solidarietà.

Lavoro, casa, famiglia d'origine, studio, naja, amicizie, sesso, amore, cultura, consumi, e così via: in questo complicarsi della «dimensione giovane» la vecchia solidarietà si è incrinata, è apparsa debole e difensiva. Una risposta volontarista, incapace di scalfire il potere, le sue manifestazioni, le sue ricadute sulla vita quotidiana. La crisi che in tutti i paesi più industrializzati la sinistra ha nel rapporto coi giovani trova origine qui.

Al contrario i grandi gruppi industriali, i colossi dell'industria, della finanza, dell'informazione, dello spettacolo hanno puntato tante loro carte sul consenso dei giovani. Hanno

prodotto egemonia in modo sofisticato sia sul piano materiale che su quello simbolico: yuppies per la middle class, Dallas per chi si deve accontentare di vedere certe cose in TV, Rambo per chi ha meno speranze, e persino i tanti concorsi di bellezza per riproporre alle ragazze un ruolo subordinato. Si potrebbe dire: la generazione delle tre «A». Avere, più che essere, senza interessarsi agli altri. Apparire, affermandosi nella società dello spettacolo, più che divenire, approfondire, capire. Appropriarsi, perfino, con una nuova cultura della forza, dello stupro, della guerra, della merce. Ma perfino lì, dentro le tre «A», noi dobbiamo cercare le ragioni più recondite di libertà, e proporci di dare ad esse forma e voce. Le ideologie moderate, infatti, parlano di libertà ma la frustrano; determinano nuove costrizioni assolutizzando il mercato, assecondando tendenze a forme oligarchiche di direzione, omologando coscienze. Già si è cominciato almeno in parte, a dar voce a queste ragioni: ad opera nostra, e di altre istanze giovanili. Una generazione (talvolta disordinatamente) è scesa in campo. Pensiamo al valore che ha il volontariato laico e religioso. Questi movimenti e queste istanze nelle loro espressioni aperte come nella loro carisicità, soppiantando i luoghi comuni sui giovani, sono stati apertamente e talvolta solitariamente controcorrente rispetto al vento di destra.

Si è soliti credere che una questione giovanile esista solo quando si esprimono forme conflittuali aperte con le generazioni precedenti. Anche la storia più recente ci dimostra invece che il problema dei giovani è, in definitiva, una questione tutta politica: chiama in causa la capacità della sinistra di proiettarsi in avanti, di immaginare il futuro, di trasmettere non certo moralisticamente un'eredità e di offrire alle generazioni giovani una sfida.

La nostra sfida è quella di far incontrare i bisogni materiali (lavoro, sapere, qualità del vivere) e le domande di senso della nostra generazione (quanto contano le mie ragioni, i miei desideri, la mia storia nell'epoca di Hiroshima e di Chernobyl) con la definizione di una nuova tavola di valori della sinistra. Vogliamo dare a un crescente e radicale bisogno di identità, di status, di sicurezza, di autoaffermazione non le meschine risposte delle scortolate individualistiche e delle consolazioni conservatrici ma la risposta aperta e solidale di un grande disegno di nuova libertà e di nuova socialità.

**Il Tema: libertà solidale e nonviolenza**

La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce agli altri. In modo elementare cominciava il quarto punto della dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino dei rivoluzionari francesi del 1789. Una nuova epoca si è schiusa, nella storia dell'umanità, liberando parte del mondo (certo, una parte) dai vecchi servaggi. Si sono fondati nuovi assetti che nominavano diritti inalienabili della persona. Il movimento operaio, non è stato certo un errore o un accidente; ha promosso la concreta rivendicazione di quegli astratti principi, calandola nel divenire sociale e nel divenire uomo. Il socialismo nasce come affermazione che la libertà di ciascuno è condizione per la libertà di tutti, appare come passaggio da un regno delle necessità a un possibile regno della libertà. La rivoluzione dell'Ottobre del 1917 afferma rispetto al fallimento dei vecchi riformismi i bisogni concreti e irrinunciabili delle masse e si propone come annuncio di un'era nuova. Ma le esperienze storiche che da lì hanno mosso si sono al contrario affermate via via come ossificazioni burocratiche e ideologiche che, paradossalmente, finivano col negare la cultura della realtà che era stata alle origini del movimento operaio e dell'Ottobre.

Tutto il patrimonio della sinistra appare in discussione e, per molti versi, non più sufficiente per rispondere ai problemi del nostro tempo. La sinistra dell'Europa occidentale discute dei propri fondamenti. E Горбачёв in modo davvero straordinario apre una nuova stagione di rivoluzionamenti nell'Europa dell'Est. È più viva che mai, infatti, la necessità storica di un assetto e di un'organizzazione sociale che promuovano la libertà di ognuno sviluppando la libertà di tutti.

Il ritorno di ipotesi liberistiche o persino di rifondazione del rapporto tra libertà individuali e gerarchie sociali in senso neocorporativo e neoautoritario mette un grande allarme. Quanta aspirazione di libertà anche interiore oggi si monetizza? Quanta diviene nuovo fondamentalismo destinato a schiacciare libertà di altri? Quanta, per tutelarsi, diviene lobby che esclude i più deboli? Quanta si ossifica e si statalizza?

Questo bisogno, certo, appartiene radicalmente alla donna e all'uomo. Ed entra in rapporto dialettico con la libertà di altri individui, dell'altro sesso, delle altre generazioni; si esplicita e confligge con le forme di produzione, di società, di Stato; pur essendo solo un atomo sta nelle relazioni fra popoli e nazioni; interferisce con la vita del mondo animale e vegetale, e con i fenomeni della natura. Libertà senza uguaglianza diviene ingiustizia; uguaglianza senza libertà diviene omologazione. Non solo è finito il tempo delle distinzioni fra libertà formali e libertà reali. Ma è cominciato quello della definizione dei diritti nuovi della persona di questo mondo. Oggi la rivoluzione femminile, la televisione e il sistema informatico, l'integrazione economica, quella linguistica e culturale, svariati altri fattori ci fanno immaginare un «individuo-mondo», un cittadino che vive in una dimensione sovranazionale e, persino, planetaria.

Di un mondo uno. Che sempre più soffre della logica dei blocchi, del bipolarismo, del predominio del Nord sul Sud del mondo; che ha bisogno di tanti giorni come l'8 dicembre del 1987 quando è stato firmato il primo storico accordo di disarmo nucleare. Parliamo di Primo, Secondo, Terzo, talvolta di Quarto Mondo: perché sentiamo che l'unità del mondo è in discussione. Terzo e Quarto Mondo sono prodotti soprattutto di vecchi e nuovi colonialismi e imperialismi; e, in questi anni,



anche della contrapposizione Est-Ovest e delle politiche di potenza. I giovani sentono il mondo uno e possono proporsi non solo di non conoscere muri e fili spinati, ma di operare per grandi incontri di civiltà (l'occidente e l'oriente, la cultura europea e quella africana, ecc.). Le armi nucleari, in forme diverse, altri sistemi di armamento, le ingiustizie economiche, i rischi di catastrofe ecologica, i nuovi colonialismi ideologici e culturali sono ostacoli a questo cammino di unità. Ci battiamo, quindi, per una unitarietà del mondo.

Di un mondo a due. Di una civiltà nuova fondata sul riconoscimento politico, sociale, e del vissuto delle donne. Malgrado le conquiste ottenute nell'epoca aperta dalla Rivoluzione Francese, e di quelle realizzate dal movimento dei lavoratori nel suo percorso storico, le società sono state pensate come società dei maschi: in esse alle donne veniva affidato essenzialmente un ruolo di riproduzione. Si è affermato un principio astratto di uguaglianza che non valorizza la differenza di sesso: i diritti sono stati definiti sulla base di un neutro-maschile che non intacca i sistemi di valore e gli assetti economici e politici. Assumere questo nuovo dualismo, e il valore della differenza significa proporsi l'impresa di dar origine a un modo di vivere, di lavorare, di organizzare i tempi della società e delle relazioni fra individui affatto nuovo. Il mondo duale è abitato da donne e uomini liberi: le esperienze, la materialità quotidiana, il privato degli individui possono riordinare valori e indirizzi della società.

Di un mondo non solo umano. E cioè della presa di coscienza che la millenaria lotta dell'uomo per uscire dalla foresta e dominare la natura si può concludere in modo drammatico, con un reciproco annullamento. Cambia l'idea del progresso: uno sviluppo non può fondarsi sul dominio della natura, ma sulla sua conoscenza e valorizzazione. Affermiamo, ad un tempo, la nostra identità e la nostra alterità al mondo naturale. Rivendichiamo non nella foresta, ma nella storia e nella cultura i nostri tratti biologici; e perciò sentiamo ora l'assillo di uscire dalla condizione di produttore e di consumatore alienato. Siamo contro l'irrazionalismo di chi ci predica la vitalità naturale come pacificazione e contro l'irrazionalismo di chi afferma la possibilità che l'uomo prenda dalla natura: siamo per una nuova razionalità materiale di un'idea nella quale la dialettica tra mondo naturale e storia umana è fondata su principi di nonviolenza e di convivenza.

Si materializza il fantasma della libertà. Proviamo a parlare allora di una libertà solidale: che sa vivere, in forma interdipendente, in questo mondo uno e di due sessi, non solo umano. Che assume in sé il punto di vista di ogni oppresso, per ragioni di classe, di sesso, di razza, di religione, di pensiero: ma che non si propone di creare nuove sopraffazioni. Richiede, una libertà solidale, grande autodeterminazione critica: e cioè lo sviluppo di forme di responsabilizzazione e di spirito critico.

Ciò non è possibile se non promuovendo le libertà del lavoro e dal lavoro, e la crescita degli spazi di autogoverno degli individui. Diviene centrale il governo del proprio tempo di vita: la valorizzazione della donna e dell'uomo si compie qui, e non nel concepire l'altra o l'altro come strumento e come merce. Il governo del proprio tempo di vita - come forma di libertà nuova - va garantito e invertito per tutti: oggi l'uguaglianza non è più pensabile nei termini dell'appiattimento e dell'omologazione, da realizzarsi solo attraverso un intervento dello Stato. L'uguaglianza sociale è ora eguaglianza di diritti, vecchi e nuovi, di opportunità di accedere al sapere, al lavoro, al potere, e di interferire in essi. È valorizzazione delle differenze mal a scapito di altre differenze.

Così si fonda una solidarietà nuova - diversa da quella ottocentesca - su una più equa distribuzione dei beni materiali e non complessivamente a disposizione, sulla possibilità per ogni individuo di accedere concretamente alle risorse di giustizia, e sulla valorizzazione delle differenze soggettive di ognuno. Questa relazione non è altro che la democrazia: il socialismo è l'inverso progressivo di tutte le potenzialità della democrazia, la democrazia è la via socialista. Una democrazia che trova la sua fondazione nei soggetti, e cioè negli «individui-mondo» di oggi e di domani e che perciò ha bisogno di regole e norme anche radicalmente nuove. Per la sinistra la scelta del terreno della libertà, in questo senso, è una straordinaria opportunità: dare una sponda politica a un bisogno assai diffuso.

La libertà solidale, quindi, chiama in causa una civiltà in cui non abbiano più prevalente rilevanza meccanismi predatori (in questo senso l'emancipazione dalla foresta si sviluppa significativamente): né l'assolutizzazione del profitto e dei valori di scambio. Queste culture negano l'altro: lo riducono a cosa. La loro proiezione estrema è la guerra.

Un'altra fase della civiltà non si può che reggere sulla comunicazione, sul dialogo, sul recupero del valore effettivo di ogni cosa, sulla valorizzazione dell'altro. La nonviolenza, prima ancora che un'opzione morale o una scelta personale, è un'idea politica: di una civiltà in cui gli elementi di libertà prevalgono su quelli di costrizione. Non si tratta di negare la storia: le rotture violente che hanno segnato altri passaggi di civiltà. Il nemico ora diventa dialettica alternativa, e non leticico da abbattere.

La nonviolenza democratizzazione non è pacificante diluizione del conflitto, ma sua umanizzazione, critica dell'ingiustizia e delle forme di potere insite ai meccanismi sociali prevalenti. La nonviolenza rinnova la democrazia portandovi istanze di liberazione oggi disperse.

La nonviolenza è forza, certo: forza di intelligenza, e non intelligenza di forze. Non affermiamo un principio ideologico: sappiamo che in molti luoghi del mondo in cui sono negati elementari diritti democratici, la nonviolenza è la scelta più difficile e non sempre immediatamente praticabile. «Oggi nell'era della atomica e dell'interdipendenza la nonviolenza assume per la politica e per i conflitti del nuovo millennio un valore rivoluzionario.



La conquista di diritti e di consapevolezza da parte di milioni di individui (soprattutto da parte di tanto sud del mondo) apre nuovi orizzonti. E anche l'unità del mondo, così in discussione, richiede un «governo» che si fondi non sull'omologazione, ma sulla convivenza. La nonviolenza come antidoto all'indifferenza e all'omologazione. La nonviolenza come capacità di capire, dubitare e distinguere. Essa offre in conclusione una cifra non solo alla politica di stati, partiti, gruppi associati: ma anche agli individui, e a comportamenti delle persone (si pensi all'obiezione di coscienza) che mettano in relazione e in coerenza l'individuo con il mondo, il soggetto con la storia. È anche questo il senso di trasformazione sociale e di cambiamento umano, di tanto impegno religioso.

Il nuovo socialismo non è un'astrazione, un sistema, un modello: è un movimento, un processo concreto. Gli vive a volte in forme aperte, a volte in modo sotterraneo dentro questa civiltà, e spinge per un suo sviluppo qualitativo. Troviamo qui una prospettiva di nuovo umanesimo e un bisogno di comunismo: esattamente il contrario di un apparato ideologico, ma la piena affermazione di un uomo che non è riducibile all'economico.

### III Tema: il sapere e il lavoro

Vogliamo promuovere lo sviluppo di nuove conoscenze e utilizzare le risorse giovanili oggi largamente frustrate per allargare le occasioni di libertà degli individui e nella società. In altre parole: ci battiamo per accrescere le possibilità e mutare la qualità del sapere e del lavoro per la nostra generazione. In Italia - come, per altri versi, nei paesi più industrializzati - da più di un ventennio si è manifestata (talvolta con un alto grado di politicizzazione, talaltra in forme quasi «prepolitiche») la centralità di questa nuova dimensione della vita: e gli assetti tradizionali sono stati scossi da una dirompente centralità del nodo sapere-lavoro. Questo è stato il senso più mordente del '68 che ha messo in discussione le vecchie gerarchie del sapere e del lavoro. Ma che le politiche quantitative e industrialiste della sinistra - i vecchi riformismi - si sono arenate.

La questione meridionale è anche qui, non prodotto di un'arretratezza; ma figlia di un'ipotesi di sviluppo. Disoccupazione e abbandono di una generazione - fino al sistema mafioso e criminale che su queste condizioni hanno clinicamente operato - sono frutti di una strategia funzionale da un lato ai grandi gruppi industriali del nord, e dall'altro al sistema di potere della DC. Un intreccio complesso di interessi che ha ridisegnato e rafforzato un tradizionale blocco moderato e conservatore. Ogni ipotesi di altro sviluppo per il paese passa per il rovesciamento di quella strategia. Nel Mezzogiorno c'è un «di più» di sapere e lavoro - specie delle ragazze - eversivo rispetto agli indirizzi attualmente prevalenti. L'ingresso delle ragazze sulla scena dell'offerta di lavoro provoca un'eccedenza quantitativa e qualitativa che impone di pensare ad una nuova strategia della piena occupazione per tutti e per tutte. Il nodo non è rappresentato più soltanto dalla redistribuzione delle opportunità date, ma da una qualità dello sviluppo che metta in discussione la divisione sessuale del lavoro.

Le forze che hanno diretto l'orchestra, in questi anni, operano per esercitare un ricatto su quel «di più» che non trova possibilità per valorizzarsi, costringendolo alla precarietà o alla inoccupazione. Noi invece operiamo per valorizzare questo immenso patrimonio umano. Vediamo l'intreccio che c'è fra avere, sapere, potere. I più fini teorici delle nuove forme di dominio arrivano a prospettare (a proposito di «fuoriuscite» dal sistema...) una società neocastale, in cui vi è un sapere diffuso non in grado di intervenire sui centri sempre più ristretti del sapere vero, nei quali si determinano invece indifferenza dell'economia e in cui si fa politica. Non è detto che a tali fini non serva anche una scuola pubblica il punto è semmai quello di sottrarre ad essa le funzioni sociali che ha acquistato in questi decenni e di concentrare altrove le sedi di produzione delle conoscenze. Senza diritto al sapere non si ha diritto di cittadinanza, e si scende nella nuova scala sociale.

Insomma. La parcellizzazione del sapere (tipica, ad esempio, del modello formativo USA) è del tutto organica a garanzie forme di controllo sociale sul lavoro. Il lavoratore che

conoscerà solo il suo segmento non avrà possibilità «altre» di sapere e di potere. Fino a che l'impresa non lo formerà per un altro segmento. Anzi: la parcellizzazione dei saperi, fondandosi sui presupposti di neutralità e autonomia della scienza, umilia le stesse conoscenze specifiche. Impone cioè ad esse, impendone l'ingresso in rete, una totale subalternità agli indirizzi politici ed economici dominanti. Si rinnova in questo modo una logica di dominio sulla produzione e riproduzione dei saperi. Il sapere parcellizzato e il lavoro alienato sono due facce della stessa medaglia.

Lo stesso sistema scolastico superiore, in Italia, fu pensato - in una società certo meno sviluppata - per riprodurre una certa divisione del lavoro e separazione delle classi. Tutto questo è entrato in discussione, per ragioni diverse. In primo luogo perché è cresciuto enormemente il numero di coloro che accedevano al sistema superiore portandosi una domanda di formazione e qualificazione che, a partire dal '68, è stata in conflitto con i vecchi modi dell'organizzazione didattica e con le nuove subalternità del sapere e della ricerca al mercato del lavoro. Secondariamente perché tali limiti divengono oggi l'arma di ricatto che settori governativi e forze della grande impresa usano per giustificare un processo di privatizzazione dell'intero settore formativo per creare nuove élites di professionisti qualificati insieme a nuove sacche di dequalificazione di massa. In particolare nel Mezzogiorno tutto ciò rischia di tradursi nei passi per il superamento, nel nostro modo di essere, dei residui di «forma-partito» e di essere di più movimento dei giovani e delle ragazze. Ci sono troppi qui ancora non è nei fatti «accessibile»: la FGLI: spesso proprio appartenenti a quelle categorie più colpite da ingiustizie e discriminazioni. Non ci hanno aiutato aspetti di una cultura politica diffusa e consuetudinaria di lavoro non ancora all'altezza della nostra rifondazione e segnati da tempi e modi «altri» dal quotidiano e dai nostri bisogni: possiamo conquistare tante ragazze e giovani praticando una «cultura del fare» e valorizzare tempi e capacità di ognuno in una originale esperienza, laboratorio di riforma della politica.

Certo: talvolta abbiamo rischiato di essere pervasi e attraversati acriticamente dai miti della realtà giovanile, come se in essi non operassero altre culture e altre ideologie. È un limite che dobbiamo correggere. Ma è stato giusto muovere dal terreno della realtà: era ed è da qui che dovevamo e dobbiamo mettere le fondamenta del nuovo. Troppi, convinti della propria verità assoluta, si sono piazzati sul pulpito della politica delle élites. Ma ora, proprio perché sono state gettate basi effettive, possiamo sentirci più determinati nel costruire un'intelligenza di rete del nostro federalismo, e più, in generale, di tutte le aggregazioni progressiste. Noi costruiamo una critica del mondo della società, del lavoro, del sapere, della politica con un profilo più alto. Nell'essere una FGLI di servizio a tutte le ragazze e i giovani su cui gravano problemi materiali e di vita.

Sono cresciute forme di spoltizzazione e di desolidarizzazione. Vi sono qui anche limiti della nostra azione politica da segnalare criticamente. E tuttavia un numero crescente di ragazze e di giovani è impegnata in attività specifiche, spesso «prepolitiche» e parziali. Ha del tutto valore la sfida che da noi venne già lanciata nel 1985: contrastare le forme di solidità politica inventando modi e contenuti nuovi dell'agire collettivo. E aggiungiamo: evitare che le forme diverse di impegno siano, in definitiva, subalterne.

L'impresa è più ardua di allora. Alla ribellione per le forme di sopraffazione e per gli scandali sembra essersi spesso sostituita, per effetto di una martellante campagna dei poteri dominanti, l'assuefazione a una concezione e a una pratica della politica di tipo neocorporativo: una politica debole, insomma, cui corrispondono poteri forti. Qui c'è certamente il prodotto più significativo degli indirizzi perseguiti nel corso degli anni '80. In Italia, dal pentapartito. Costatiamo che oggi la politica - per responsabilità e persino per scelta delle forze governative - è di nuovo sempre più un puro esercizio di potere, un'attività separata dai reali bisogni di politica e di trasformazione, limitandosi a legittimare e riprodurre le classi dirigenti. La questione morale è da anni drammaticamente aperta. Essa è scandita dal mancato ricambio delle classi dirigenti, dal carattere del sistema di potere DC e dalla cooperazione di altri alleati in esso dall'occupazione spartitoria delle sedi decisionali ad ogni livello e dalla corruzione sistematica che la caratterizza, dalla virulenza della lotta tra DC e PSI, dalla concentrazione di poteri a livelli extrastituzionali e persino so-

la sua risorsa antagonista, produttiva, creatrice, sia messa a disposizione dei nuovi bisogni individuali e collettivi è un atto di democrazia.

### IV Tema: la riforma della politica

Ci siamo battuti per affermare l'attualità della politica come strumento di liberazione degli individui e la necessità di un suo rinnovamento. E perciò ci siamo rifondati. Non c'è punto terminale di questo processo: ogni momento sono possibili - quando l'alternativa ideologica prevale sulla cultura del fare - burocratismi e verticismi. Interpretiamo con lo strumento della politica i bisogni materiali e le domande di senso delle nostre generazioni per dare ad esse forma e espressione, farle diventare potenze. Perciò abbiamo sperimentato il federalismo: non per travestirci in modo accattivante, ma per «aderire alle pieghe della società», per conoscerle e cambiarla. Così non ideologizziamo ora il federalismo: lo sviluppiamo in progressivo, articolando forme di interdipendenza fra i luoghi dei conflitti giovanili anche con strumenti trasversali più elastici e mobili fra le nostre strutture, l'esperienza delle ragazze comuniste è in questo senso un patrimonio di immenso valore per tutta la FGLI. Insomma: sentiamo di dover fare altri passi per il superamento, nel nostro modo di essere, dei residui di «forma-partito» e di essere di più movimento dei giovani e delle ragazze. Ci sono troppi qui ancora non è nei fatti «accessibile»: la FGLI: spesso proprio appartenenti a quelle categorie più colpite da ingiustizie e discriminazioni. Non ci hanno aiutato aspetti di una cultura politica diffusa e consuetudinaria di lavoro non ancora all'altezza della nostra rifondazione e segnati da tempi e modi «altri» dal quotidiano e dai nostri bisogni: possiamo conquistare tante ragazze e giovani praticando una «cultura del fare» e valorizzare tempi e capacità di ognuno in una originale esperienza, laboratorio di riforma della politica.

Certo: talvolta abbiamo rischiato di essere pervasi e attraversati acriticamente dai miti della realtà giovanile, come se in essi non operassero altre culture e altre ideologie. È un limite che dobbiamo correggere. Ma è stato giusto muovere dal terreno della realtà: era ed è da qui che dovevamo e dobbiamo mettere le fondamenta del nuovo. Troppi, convinti della propria verità assoluta, si sono piazzati sul pulpito della politica delle élites. Ma ora, proprio perché sono state gettate basi effettive, possiamo sentirci più determinati nel costruire un'intelligenza di rete del nostro federalismo, e più, in generale, di tutte le aggregazioni progressiste. Noi costruiamo una critica del mondo della società, del lavoro, del sapere, della politica con un profilo più alto. Nell'essere una FGLI di servizio a tutte le ragazze e i giovani su cui gravano problemi materiali e di vita.

Sono cresciute forme di spoltizzazione e di desolidarizzazione. Vi sono qui anche limiti della nostra azione politica da segnalare criticamente. E tuttavia un numero crescente di ragazze e di giovani è impegnata in attività specifiche, spesso «prepolitiche» e parziali. Ha del tutto valore la sfida che da noi venne già lanciata nel 1985: contrastare le forme di solidità politica inventando modi e contenuti nuovi dell'agire collettivo. E aggiungiamo: evitare che le forme diverse di impegno siano, in definitiva, subalterne.

L'impresa è più ardua di allora. Alla ribellione per le forme di sopraffazione e per gli scandali sembra essersi spesso sostituita, per effetto di una martellante campagna dei poteri dominanti, l'assuefazione a una concezione e a una pratica della politica di tipo neocorporativo: una politica debole, insomma, cui corrispondono poteri forti. Qui c'è certamente il prodotto più significativo degli indirizzi perseguiti nel corso degli anni '80. In Italia, dal pentapartito. Costatiamo che oggi la politica - per responsabilità e persino per scelta delle forze governative - è di nuovo sempre più un puro esercizio di potere, un'attività separata dai reali bisogni di politica e di trasformazione, limitandosi a legittimare e riprodurre le classi dirigenti. La questione morale è da anni drammaticamente aperta. Essa è scandita dal mancato ricambio delle classi dirigenti, dal carattere del sistema di potere DC e dalla cooperazione di altri alleati in esso dall'occupazione spartitoria delle sedi decisionali ad ogni livello e dalla corruzione sistematica che la caratterizza, dalla virulenza della lotta tra DC e PSI, dalla concentrazione di poteri a livelli extrastituzionali e persino so-

vranzionali, dal nuovo peso di lobbies, mafia, camorra e criminalità, dall'inegualità di una struttura istituzionale per molti versi ceto-censuata, dalle trasformazioni nel mondo delle comunicazioni, dal progressivo distacco della vita dei partiti dalla società e dalla gente. Appare persino messa in pericolo la tripartizione di poteri su cui si regge l'ordinamento italiano; la sistematica prevaricazione dell'esecutivo sul potere legislativo e su quello giudiziario pone seri interrogativi. La durezza dell'attacco al PCI - in forme aperte e in forme subdole - è un aspetto di questo processo.

Muoversi per invertire la democrazia vuol dire, allora, proporsi il compito di socializzare nella forma massima una nuova politica e operare una riforma intellettuale e morale della società italiana. Realizzazione dei diritti vecchi e nuovi dei cittadini e dei giovani, riforma dei partiti e sindacati, riconoscimento di altri soggetti associati e di volontariato, riforma dello Stato e degli apparati sociali, ricambi di classi dirigenti: tutto questo, nella crisi italiana, si tiene saldamente insieme. Non pensiamo al vecchio stalinismo. Il punto non è il pubblico contro il privato, ma il governo sociale del pubblico e del privato, sviluppando forme di autogestione, di cooperazione, di associazione.

Ma c'è anche un processo positivo in alto. Non ci riferiamo solo ai primi passi della nostra rifondazione. Essi stessi nascono dentro fermenti significativi di questi anni. Quelli fra le ragazze: sempre di più e con più tenacia rispetto ai loro coetanei entrano nella politica, la cambiano, criticano vecchie gerarchie. Quelli di chi (nella FGLI, nei movimenti, nelle associazioni) ricerca valori e ispirazioni che diano senso agli interrogativi odierni; di chi, in forme individuali o collettive, li cerca nell'impegno di ispirazione religiosa e in una nuova coerenza di impegno sociale: una parte crescente di giovani che non crede di dover andare alle crociate ma accetta di stare in questo mondo per cercare, insieme, di cambiarlo. Tanti di questi giovani sono entrati nella FGLI; abbiamo significativamente compreso quale orizzonte - ben al di là della nostra organizzazione - possiamo disegnare: quello di chi crede possibile una prospettiva dove si promuova la dignità umana. Ci interessa chi è disponibile alle coerenze, talvolta sofferte scelte programmatiche che ne conseguono.

Creiamo, insomma, che ci sia una generazione che può fondare una nuova stagione della politica italiana: non un nuovo compromesso - se si intende una formula politica - né solo una soluzione governativa di alternativa. Ma una stagione di riforme e di progetti forti per costruire una civiltà e una società più umana. Questa generazione (almeno la sua avanguardia più larga e cosciente) deve sapere scardinare di dosso eredità e rigidità pesanti del passato: e riempire di nuovi significati la parola sinistra, ben al di là dei suoi confini politici attuali. In un incontro laico, per nulla ideologico, possono vivere valori della tradizione di eguaglianza e di solidarietà del movimento socialista e comunista; valori di rispetto per l'altro della tradizione cristiana; istanze di diritti civili e di libertà individuali dei radicalismo e del liberalismo di sinistra; nuove culture che si sono affacciate nell'ultimo ventennio e che interrogano tutti sulla qualità dello sviluppo. E possono trovarsi giovani e ragazze di ogni giorno, col loro carico di bisogni materiali e di ansie di futuro. Si può incontrare chi a queste ansie ha cominciato a rispondere andando a lavorare nel Terzo Mondo, impegnandosi in associazioni o cooperative che lavorano su progetti di nuova socializzazione dei tossicodipendenti, associandosi in qualche struttura volontaria. Non solo si rompono vecchi steccati fra componenti fondamentali della società italiana: ma si determina qualcosa che, più che un incontro, è la definizione di un «pensare forte» e di un «riformare forte» di una nuova sinistra possibile.

Non vogliamo proporre scorciatoie, o unificazioni organichistiche. Ogni pezzo di questo mosaico - e altri pezzi sono ancora da costruire - ha una sua identità e una sua ricchezza: l'espressione di ognuno di questi pezzi è un valore, non un ostacolo. Abbiamo operato una scelta strategica per favorire la nascita, promuovere e rafforzare istanze comuni di aggregazione di carattere tematico o settoriale: si rinnova la democrazia riscoprendo una dimensione solidale dei bisogni e attraverso l'autorganizzazione e l'acquisizione di poteri da parte delle soggettività che subiscono le attuali compatibilità del sistema. Vogliamo muoverci su questa strada con tutte le energie disponibili nella ricerca di alleanze per costruire fronti più ampi per i diritti dei giovani e delle ragazze. Per questo pensiamo possibile un luogo periodico di incontro, di contaminazione, di lavoro della gioventù progressista: alla convocazione di una sorta di Stati Genera-

li delle aggregazioni giovanili diffuse in tutto il territorio del paese per decidere campagne comuni, obiettivi istituzionali da raggiungere, valori e ideali da spendere in un nuovo impegno.

Ecco che il federalismo, e la nostra rifondazione ora si trovano nella possibilità di partecipare a un circuito riformatore più vasto. Anzi: la nuova politica dei giovani impatta con le grandi opzioni politiche sentenziate dai grandi partiti di massa e da altri gruppi di forza: uno specifico laterale. Le giovani generazioni progressiste possono sfidare la politica di oggi a operare una sua radicale riforma: una conversione di 180° dal Palazzo all'uomo, dal business alla società.

Per parte nostra non rimaniamo fermi. Ci siamo mossi quando, e anche perché? Il PCI avvertiva la necessità, per riprendere e ricostruire un rapporto con le giovani generazioni, di cambiare senza alcuna esitazione la propria politica, le forme dell'organizzazione, lo stesso linguaggio. Molti ci hanno visto e ci vedono come uno strumento per la lotta politica interna ai comunisti. Non siamo stati, non siamo, non vogliamo essere questo: ci allontaneremo dal vissuto giovanile se ci proponessimo questo obiettivo. Vogliamo, semplicemente, portare le istanze e i modi di essere di parte di una generazione: e oggi sappiamo che è includibile - pena un declino e l'aggravarsi della crisi - che il PCI assuma criticamente questo spessore della questione giovanile senza alcuna delega. Questa parte di una generazione crede che la funzione dei comunisti sia insostituibile per promuovere una riforma intellettuale e morale della società italiana: oggi chiediamo al PCI di osare, anche oltre i confini della propria tradizione, per far vivere i bisogni di libertà di valorizzazione, di solidarietà umana. Di esercitare cioè nella modernizzazione che è in alto, e su cui è aperto un duro confronto, una propria funzione di stimolo, di forza che promuova un discorso di nuovo lavoro, di sapere critico, di dignità della donna e dell'uomo. Di far vivere un nuovo corso di idee, movimenti, coerenza. Una nuova stagione politica si aprirà se alla qualità del tentativo di «cancellare» o depotenziare il «caso-PCI» sapremo tutti rispondere senza arrocamenti e senza cedimenti.

La crisi del sindacato - per le dure sconfitte subite, per l'emergere di grandi novità (l'irruzione delle donne nel lavoro e la crisi delle politiche industrialiste), per l'offuscamento di un punto di vista autonomo e di parte - è nel suo complesso il fatto più preoccupante di questa stagione: anche perché milioni di giovani che oggi entrano in fabbrica, o che trovano lavori o laureetti non hanno - nell'era dei computer - una associazione al loro fianco che li tuteli e li valorizzi. Incontrano invece un padronato «attento» che si dota di strumenti per ridefinire i nuovi caratteri del controllo e del dominio. Tutte le nostre energie sono a disposizione per una campagna di sindacalizzazione della gioventù lavoratrice e disoccupazione attraverso proprie forme di rappresentanza autonoma. La vera sfida per la politica nel prossimo decennio è la propria mondializzazione. Se si vogliono i migliori sotto un controllo democratico i poteri forti che si sono sedimentati in forma sovranazionale in questi anni la strada per la sinistra e per le forze progressiste è quella di darsi compiutamente una propria fisionomia europea e mondiale. In questo contesto mondiale appaiono obsolete le vecchie e storiche divisioni del movimento operaio europeo. La nuova sinistra si fonda non sull'ideologia ma sulla politica. Sulla politica di forze organizzate della sinistra, di movimenti, delle donne, delle istanze nuove.

Dobbiamo radicalmente mutare ottica. A partire da noi: dobbiamo noi stessi diventare un'organizzazione internazionale, una parte di un nuovo circuito di quei giovani che vogliono costruire l'Europa democratica, progressista, socialista, e un mondo più unito senza armi, giusto. Siamo già stati promotori di una iniziativa per dar vita a una sinistra giovanile europea. Oggi avanziamo la proposta di un movimento giovanile europeo per la pace, l'ambiente, la giustizia, il riconoscimento della differenza di sesso. Non pensiamo a una nuova internazionale: ma a un processo volto alla costruzione di un soggetto politico, in grado non solo (o non tanto) di unire le forze già organizzate, quanto di promuovere partecipazione dei giovani. I referenti sono molteplici: organizzazioni giovanili fuori e dentro la IUSY e la FIMJ, movimenti per la pace, studenteschi, femminili, verdi e ambientalisti, gruppi giovanili cattolici, evangelici e di altre confessioni, SOS RACISMO e organizzazioni antirazziste, promotori di concerti di solidarietà, organizzazioni per i diritti umani, campagne contro l'apartheid e di solidarietà con il sud del mondo. In questo cammino operiamo per costruire un manifesto della gioventù progressista europea attraverso Forum periodici di queste istanze. Questo processo si rapporterà alle forze giovanili dell'Europa dell'Est per costruire momenti di cooperazione e di incontro.

Mondializzarci vuol dire anche assumere in noi e fuori di noi la contraddizione Nord-Sud come elemento centrale di una politica per il futuro. La solidarietà concreta è una delle forme di conoscenza e di comunicazione tra giovani europei e giovani del Sud del Mondo: siamo impegnati per svilupparla ulteriormente, dopo le campagne già realizzate e in corso per il Nicaragua, l'Afghanistan, i neri del Sudafrica, la Palestina, il Cile, la RASD (Repubblica Araba Saharaui Democratica). Pensiamo a una rete permanente di progetti di solidarietà nei paesi del Sud del mondo che consolidi scambi e forme di fratellanza e coinvolgimento. L'Europa, e l'Italia di domani non saranno più solo le vecchie nazioni europee. Dobbiamo aprirci all'incontro fra etnie, culture, religioni per pensare a una società multietnica, multiculturale, aperta: a partire da noi. Alla FGLI aderiscono già centinaia di ragazze e giovani stranieri e ad essi rinnoviamo l'invito ad entrare nelle nostre organizzazioni. Nero e non solo, e cioè l'assunzione positiva di una prospettiva di integrazione mondiale. Così vive il nuovo internazionalismo. Così la gioventù comunista italiana, dentro a un movimento più ampio di pensiero, sente di interpretare le sfide terribili e affascinanti dei prossimi anni.

# ...alcuni progetti per il 1989...

Tanta parte della sfida della nostra rifondazione si fonda su una politica progettuale. Un percorso in grado di concretizzare esigenze di impegno e di lotta, di ottenere risultati visibili e verificabili. Una dimensione della politica che stimoli l'impegno individuale e collettivo, permetta a compagnie e compagni di rendersi utili, di definire progetti e realizzare un percorso. Una idea della politica ricca di elicità generosa al servizio della gente e dei giovani, strumento per capire e cambiare le cose che coinvolge e organizza una area sempre più vasta di gioventù affermando nuove idee e occasioni di soggettività. Tutto ciò è al centro della nostra esperienza federativa. Le articolazioni della nostra politica stanno nei luoghi del conflitto ascoltando aspirazioni e bisogni dei giovani, organizzano esperienze tematiche forti e significative, rispondono ai problemi concreti della vita di ogni giorno e a una domanda di senso

valori ideali che molti giovani esprimono. Lo abbiamo fatto in questi anni nelle scuole e nelle università suscitando un movimento originale per il diritto allo studio. Con l'esperienza del Movimento delle Ragazze Comuniste contro la violenza sessuale, per i diritti e la libertà per far vivere ovunque il valore della differenza sessuale con un impegno difficile contro la droga che parli il linguaggio della solidarietà, della prevenzione della lotta al traffico e alla mafia, con l'esperienza antirazzista di trasformazione. Su queste e su altre questioni dobbiamo saper fare di più in sintonia con questi sentimenti e questa disponibilità. L'impegno tematico su singole istanze (temi dell'ambiente, della pace, della solidarietà ecc.) ha segnato «la politica» di questi anni. Noi siamo partiti da quei temi e da quelle

realità per scavare a fondo, capire le cause dei problemi e le responsabilità, proporre risposte, costruire movimenti di lotta. Le nostre strutture organizzative hanno lavorato in questa zona di frontiera del mondo, la loro autonomia e riconoscibilità, tracciando percorsi perché quelle aspirazioni si traducesero in impegno. Incontrassero la politica dei giovani comunisti. Oggi vogliamo andare avanti, sviluppare il federalismo e insieme la trasversalità, i rapporti tra le strutture. Vogliamo farlo stando di più tra i giovani e definendo alcune grandi questioni su cui costruire riconoscibilità e lavoro quotidiano, immagine e concretezza. Alcune sfide su cui tutta la FGCI lavorerà. Qui sta - con il federalismo e il suo sviluppo - la forza dei progetti obiettivi, nell'impatto nell'efficacia della proposta politica e nella capacità di coinvolgere le maggiori energie possibili all'interno e oltre la FGCI. Ogni progetto è uno strumento

di aggregazione, una sede di socialità e di impegno per esprimere soggettività politica, antagonismo sociale e risposte concrete. Vogliamo attivare una rete di politica e di associazionismo che entri direttamente in contatto con la FGCI. Ogni PROGETTO OBIETTIVO contiene elementi di analisi generale, l'individuazione delle questioni politiche da sollevare e un percorso di operatività per la realizzazione del progetto stesso. Lavoriamo per realizzare in ogni realtà specifici progetti obiettivi legati al territorio e a questioni particolari per approfondire la conoscenza della realtà giovanile e dare più forza alla nostra proposta politica. Il Consiglio Federativo Nazionale propone alcuni progetti obiettivi ai congressi delle strutture di base dei comitati territoriali e al Congresso Nazionale. Invita i congressi a discuterne e a definirne altri. Si rivolge a forze esterne per ricevere proposte e contributi.

Gli anni che stiamo vivendo sono segnati da un rapporto crescente tra persone di diverse etnie, culture, religioni, costumi e storie. È un processo ricco e difficile che può rappresentare una straordinaria opportunità storica di ridefinizione delle identità collettive. Ma è anche un luogo possibile di conflitto di rifiuto di intolleranza dove a volte anche tra i giovani si esprimono fenomeni di violenza di xenofobia e razzismo.

La causa più profonda di questo fenomeno sta innanzitutto nello squilibrio vergognoso per cui il 25% dell'umanità nel Nord «sviluppatissimo» utilizza e consuma circa l'80% di tutte le risorse naturali, nello scandalo della distribuzione del reddito (in Etiopia il reddito medio procapite è di 120 dollari l'anno, mentre in Italia è di 6.400 e negli USA di 14.110 dollari!) nei danni feroci della colonizzazione dell'imperialismo delle esportazioni di modelli economici che producono inquinamento o desertificazione, nelle politiche finanziarie del FMI che costruiscono all'indebitamento e al sottosviluppo i paesi del Terzo Mondo in un modello di sviluppo che ancora utilizza la scienza, le risorse e le intelligenze umane per il riarmo (circa 1000 miliardi di dollari l'anno, mentre più di 50 milioni di persone muoiono di sete, malattie e denutrizione) nell'assenza di una vera Cooperazione interdependente capace di produrre uno sviluppo AUTOCENTRATO dei paesi poveri fondato sulla libertà, la pace, l'autodeterminazione, la democrazia.

La maggior parte di questa immigrazione è giovanissima e spesso molto qualificata, ragazze e ragazzi diplomati o laureati sono disposti a svolgere lavori faticosi poco retribuiti e non tutelati che i giovani italiani rifiutano o non svolgono più. C'è dunque un doppio sfruttamento nei loro confronti «Black black» e il termine per definire il lavoro doppiamente nero che

svolgono gli immigrati sfruttati da imprese e aziende che in questo modo - secondo una recente ricerca della CGIL - evadono il fisco e l'INPS per un cifra di oltre 8000 miliardi di lire ogni anno! È spesso il mercato clandestino delle braccia nei cantieri o nell'agricoltura è nelle mani della mafia e della camorra. Esiste poi la grave realtà di migliaia di ragazze e donne immigrate che oltre le discriminazioni razziali vivono umiliazioni, oppressioni e discriminazioni di sesso.

## Nero e non solo

Si tratta dunque di guidare lo sviluppo del mondo verso una prospettiva di reciproca

integrazione di incontro di crescita comune. Ma per questo è necessaria una politica dell'accoglienza e della tutela dei diritti dei cittadini immigrati che in Italia in questi anni è mancata.

La denuncia che facciamo sul boicottaggio della legge 943 (sui diritti dovuti e la regolarizzazione degli immigrati) è un atto di accusa verso la non politica di tutti i governi che hanno reso più difficile la presenza e la vita di gli stranieri nel nostro paese e il loro rapporto che la società, inducendo il tema dell'immigrazione ad un problema di repressione di polizia di ordine pubblico.

Nasce da qui il nostro progetto politico di solidarietà nella costruzione di un grande movimento unitario antirazzista e solidale che diventi punto di riferimento per una grande iniziativa di massa.

provocazione politica positiva che chiede ai cittadini stranieri una nuova responsabilizzazione verso la società e lo Stato e, insieme, costringe le istituzioni, gli Enti Locali, la politica a fare fino in fondo i conti con i problemi e i diritti di questa parte della popolazione. Costruiamo su questa proposta una grande campagna attraverso una legge di iniziativa popolare.

Resti clandestino per il salario - il fisco - la mutua - la previdenza sociale - la sanità - la liquidazione e difficilmente può difendere i propri diritti civili.

Lavoriamo per una regolamentazione del lavoro stagionale per definire originali forme di rappresentanza e tutela sindacale sui luoghi di lavoro, opporsi al mercato clandestino delle braccia e alle forme più bestiali di sfruttamento. Lanceremo con le organizzazioni non governative MDDIAS e con il CIDS un percorso formativo nelle scuole per realizzare corsi di educazione allo sviluppo e alla mondialità con materiali audiovisivi e informativi che siano occasione di studio interdisciplinare, parte integrante di un rinnovamento della didattica. Lanceremo una serie di esperienze (tipo «Scuole Italia Africa») che, attraverso il volontariato, rispondano ad esigenze fondamentali del giovane immigrato come l'apprendimento della lingua e possano divenire laboratori culturali, luoghi di incontro di scambio e di conoscenza per noi, della storia, della cultura, della musica del sud del mondo, finalmente raccontate o realizzate direttamente dai protagonisti.

SERVIZIO MILITARE SERVIZIO DA CAMBIARE  
 I CANI ANTIDROGA CONTRO I TRAFFICANTI? LE SCUOLE  
 SCRIVO PER DIRE LA DIFFERENZA CHE MI AVVICINA A TUTTI COLORI CHE SONO FUORI DI ME  
 NON LASCIARTI ENTRARE FUORI  
 QUANTI STUPRI MANGANO ALL'APPROVAZIONE DELLA NUOVA LEGGE SULLA VIOLENZA SESSUALE?  
 NERO E NON SOLO!  
 2 MILIONI DI GIOVANI DISOCCUPATI L'ITALIA È UNA REPUBBLICA FONDATA SULLA VIOLENZA?  
 CONTROVENTO MA NON VIOLENTO

Sono circa 2 milioni i disoccupati giovani nel nostro paese sono concentrati soprattutto nel Mezzogiorno e per la maggior parte sono ragazze. Le previsioni - inoltre - sono preoccupanti: il numero dei disoccupati non destinato a scendere e per il prossimo futuro si parla di una consistenza al sud del 90% della disoccupazione giovanile.

## Un salario di cittadinanza

condizioni e realistico e necessario scinde re diritto al reddito e diritto al lavoro affinché questo presupposto sia soddisfatto.

Non si tratta certo di una condizione sufficientemente ma di una condizione necessaria della società giusta. Chiediamo che lo STATO si faccia carico fino in fondo del destino e del futuro di queste generazioni.

Vogliamo definire la nostra proposta SALARIO DI CITTADINANZA e collegarla a misure legislative e di politica economica tali da farla essere uno strumento di cambiamento e di transizione verso una società della piena occupazione maschile e femminile, le totalmente ripensata nei suoi tempi nella sua organizzazione e nel rapporto con l'ambiente.

L'idea che noi avanziamo è quella di un PIANO STRAORDINARIO PER LO SVILUPPO PO Nazionale con particolare riferimento al Mezzogiorno - in cui misurare insieme qualità e quantità dello sviluppo economico e sociale.

1) Piano di «NUOVA INDUSTRIALIZZAZIONE» compatibile e integrata con l'ambiente, produzione di servizi, reali strutture e infrastrutture civili, nassetto urbano e nassetto ambientale.

2) Piano di FORMAZIONE E RIQUALIFICAZIONE di forza lavoro principalmente giovanile e femminile, finalizzato all'inserto nelle attività di cui al punto 1, gestito contestualmente a livello centrale e periferico (Ministeri competenti, istituti di ricerca, Agenzie per il lavoro, Regioni, ecc.).

3) Attivazione di SISTEMI DI OCCUPAZIONE IN ULTIMA ISTANZA ovvero di lavoro minimo garantito a rotazione per quote di giovani e di ragazze in attività collegate alle scelte dettate dal Piano di cui al punto 1.

I giovani e le ragazze che dichiarano il loro stato di inoccupazione e la loro disponibilità a partecipare alle attività indicate nel Piano Straordinario per lo Sviluppo potranno usufruire del SALARIO DI CITTADINANZA, a scalare per un tempo definito (tre anni) e quantificabile in una somma oscillante tra le 400.000 e le 600.000 lire mensili.

Una proposta la nostra che non ha alcun connotato assistenzialistico e che non ri

## Votare a sedici anni

Si torna a discutere di minori. Le violenze nei confronti della sessualità dei minori sono diventati argomenti di dibattito e iniziativa di forze politiche e associative.

Non siamo di fronte a eventi nuovi. Ma tutto ciò che è successo in questi mesi è letto con una nuova sensibilità e capacità di indignazione che può animare una stagione nuova di lotte per i diritti dei minori nella società e nelle istituzioni come ci dimostrano anche le recenti avanzate sentenze della Corte Costituzionale. Il nostro sguardo cade su un decennio sulle modificazioni culturali e di costume sulle sue dinamiche politiche e sociali.

La stagione delle riforme degli anni 70 ha inciso sul immagine e la vita dei minori definendo con il nuovo diritto di famiglia un diverso modo di essere del primo ambito di socializzazione e formazione del minore. La centralità del rapporto matrimoniale non ha distrutto - comunque - il legislatore dal considerare il minore come soggetto da tutelare oltre la felicità del rapporto coniugale o i desideri dei genitori. La disciplina dell'adozione e dell'affidamento poi in vigore dal 1983 assume come prioritario il principio della tutela del percorso formativo del minore stesso.

Non ci sembra però che il nuovo diritto di famiglia e la disciplina dell'adozione e dell'affidamento abbiano riconosciuto la necessaria autonomia per i minori: ma ne hanno sciolto il vincolo proprietario con la potestà.

Ma questa cultura proprietaria è stata riletta, imitata dalle ideologie che hanno stimolato e affiancato i processi di ristrutturazione degli anni 80. Le culture di questi anni sono state segnate da una riaffermazione dei valori di scambio sui valori d'uso, un processo di mercificazione e alienazione generalizzata ha coinvolto beni materiali e simboli, sentimenti e corpo.

Lo smantellamento del welfare state poi ha peggiorato la vita dei bambini dei ragazzi degli adolescenti negando la possibilità di una formazione qualificata che costruisca una personalità autonoma e cosciente di un ingresso nel mondo del lavoro che renda partecipi del futuro della collettività. I liberi percorsi alla conoscenza del proprio corpo della propria affettività di i ondi rapporti interpersonali. E questo il campo dei diritti negati dei minori della negazione di una cittadinanza di una soggettività che esiste e che trova nel fatto stesso di mutare la sua caratteristica fondante.

Vogliamo intervenire sulla questione minori perché è un fuoco di tensione dei processi di trasformazione degli anni 80 e perché dalla negazione di diritti cresce l'incomprensione degli obblighi di solidarietà che la Costituzione chiede a tutti i cittadini. Da questa mancata corresponsione di diritti e doveri nasce la rottura di un rapporto tra giovani e istituzioni. In questo punto cruciale si spezza il legame tra crescita dell'individuo e futuro della collettività.

Per affermare la soggettività dei bambini dei ragazzi e degli adolescenti occorre delimitare la loro condizione in positivo. E non più in negativo in quanto minori incapaci di.

Ci troviamo di fronte a una soggettività la cui caratteristica peculiare sta nell'essere fondata su un rapido mutamento dovuto ad un percorso di crescita e ai suoi ritmi. E allora punta mo su questo percorso di crescita. La pedagogia e gran parte delle forze politiche ritengono concluso un percorso di formazione di base al sedicesimo anno di età, perciò ormai da decenni chiediamo l'elevamento dell'obbligo scolastico.

Inoltre a sedici anni è possibile firmare un contratto di lavoro, entrare a pieno titolo nel ciclo produttivo. Allora la nostra richiesta della maggiore età a sedici anni non è un'invenzione ma una risposta ai rapporti giuridici reali e alle teorie scientifiche avanzate. Al di là di ogni discussione sulla capacità di agire dei 16enni, ci sembra giusta questa soglia per definire il minore etica come età di formazione autonoma e diversa da quella adulta non meno dignitosa e da essa non dipendente.

Siamo per l'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni e per una riforma della Scuola Secondaria Superiore in cui la formazione di base si conclude in un biennio unificato. Non nascondiamo il problema dell'evasione dell'obbligo ma non si può rinunciare a una riforma così importante per l'adempimento della responsabilità non è degli studenti. Riteniamo invece fondamentale garantire l'obbligo attraverso politiche di incentivo alla formazione per le famiglie disagiate.

L'evasione è spesso il vaticio al lavoro nero. L'effettività dell'obbligo e la pienezza dei diritti/doveri al sedicesimo anno d'età possono qualificare in modo diverso il primo rapporto dei giovani con il lavoro. Urge una nuova

legge per i contratti di formazione e lavoro che garantisca e qualifichi i percorsi formativi e non solo gli interessi e gli sgravi alle imprese.

Siamo per il riconoscimento e lo sviluppo delle sessualità in modo libero e consapevole. Abbiamo avanzato una proposta di legge per l'introduzione dei temi relativi alla sessualità all'interno dei curricula e per questo pur conosciuti dei problemi di tutela che ciò comporta siamo contro la violenza presunta nei rapporti sessuali dei minori.

Chiediamo la chiusura degli Istituti di assistenza e delle carceri minori. Oltre 70.000 bambini sono negli istituti di assistenza e vivo un percorso di crescita del tutto marginalizzante. Più limitata è l'esperienza delle carceri minorili ma discutiamo la concessione della pena e del sistema coercitivo in un tentativo di educazione. La detenzione non è applicabile a chi sta crescendo e sta formandosi e che in un tempo cronologicamente dato «vive» molto più di un adulto e necessario pensare a una pena che aumenti la socializzazione individuando luoghi che consentano in un obbligo di educazione e formazione maggiori opportunità di conoscenza e più momenti di socialità.

Il progetto minori che vogliamo attivare e che abbiamo già cominciato a sperimentare, verte su tre livelli di attività:

- 1) Legislativo istituzionale
- 2) Di denuncia e vertenza
- 3) Di solidarietà attiva e nuovo volontariato

1) Tema di iniziativa sui minori danno già un quadro della nostra iniziativa legislativa. Un primo passo è la costituzione della Commissione d'Indagine Parlamentare sulla condizione giovanile. Vi è da aggiungere un lavoro di ricerca per la definizione di un nuovo stato legislativo per i minori incentrato sul riconoscimento di soggettività e sul superamento della potestà verso forme più ampie di tutela.

2) Sulle violenze sull'evasione dell'obbligo e la formazione sul lavoro nero e precario sull'assenza di spazi di socializzazione, sull'istituzionalizzazione tutta la FGCI - e le sue strutture - devono tenere alta la mobilitazione delle coscienze, costruire rapporti e alleanze con forze politiche e associative, istituire percorsi verticalizzati per i diritti dei minori.

3) Abbiamo avuto esperienze di volontariato per i diritti dei minori promuovendo Centri di self help come percorsi di solidarietà per il soddisfacimento dei bisogni individuali e come prima forma di autoorganizzazione e auto rappresentanza. Vogliamo costruire Centri per i diritti dei minori che si caratterizzano per la loro attività di volontariato su violenza lavoro formazione tempo libero socializzazione istituzionalizzazione.

Crediamo che sia possibile attraverso una attenta strategia dell'ascolto, verificare quotidianamente temi e obiettivi di una battaglia politica di trasformazione.





### BASKET. A1

**RISULTATI**

Diversare Varese	Benetton Treviso (g)	84 85
Snardero Caserta	Phonola Roma	103 89
Arimo Bologna	Allibert Livorno	92 73
Enichem Livorno	Knorr Bologna	101 82
Ipfim Torino	Vv wa Vismara Cantu	87 88
Cantine Riunite Reggio Emilia	Philips Milano	74 75
Hitachi Venezia	Scavolini Pesaro	91 68
Aino Fabriano	Basket Napoli	96 99

**CLASSIFICA**

Scavolini *	D. Varese	Snardero	Arimo	Enichem
Wiwa Vismara	Philips	Hitachi	Napoli Basket 2	Benetton
Phonola	Allibert	Knorr	Ipfim	Cantine Riunite
Aino *	0 *	0 *	0 *	0 *

Scavolini e Aino una partita in più

### BASKET. A2

**RISULTATI**

Roberts Firenze	Ides Sharp Montecatini	91 82
Irge Deso	Carpe Pescara	89 87
Viola R. Calabria	Kleenex Pistoia	88 94
Jolly Forlì	Filodoro Brescia	74 78
San Benedetto Gorizia	Porto S. Giorgio	107 89
Corona Cremona	Annabella Pavia	71 67
Giako Verona	Marr Rimini	79 83
Teorema Arese	Fantoni Udine	100 95

**CLASSIFICA**

Roberts	Irge	Kleenex	Filodoro	San Benedetto
Corona	Marr	Teorema 2	Sharp	Carpe
Viola	Jolly	Colombani	0	0

Corona, Marr e Teorema 2 Sharp Carpe Viola Jollycolombani Jolly San Giorgio Giako e Fantoni 0

### RUGBY

**A1**

**RISULTATI**

Benetton Treviso	Scavolini Aquila	47 15
Bilboa Piacenza	Fraccaso San Donà	15 32
Coll. Eugane	Rio Bre scia	49 9
Mediolanum Am	Mi Eurobags Casale	32 0
Casone Noceto	Unibit Cus Roma	24 15
Nutrilinea	Calvisano Petrarca Padova	19 12

**CLASSIFICA**

Unibit	Colli Eugane	Mediolanum	Benetton	Fraccaso
Puntini 6	Scavolini	Petrarca	Nutrilinea	4
Bilboa	Brescia	Casone	2	Eurobags 0

**A2**

**RISULTATI**

Roma Olimpica	Parma Rfc 3 22	Paganica Paganica	19 18
Imoco	Vigorba Occhiali Vogue	21 21	
Tre Pini Pd Amatori Catania	6 31	CasRsp Re Vanda	13 3
Metaplastica	2	Occhiali Vogue	1
Tre Pini	0		

**CLASSIFICA**

Roma	Imoco	5	Li-vorno	Pasta
Jolly	Paganica	6	CasRsp	Rc 4
Roma Ol	3	Metaplastica	2	Occhiali Vogue
1	Tre Pini	0		



**Nella palla ovale tante sconfitte a sorpresa**

Clamorose sconfitte sui campi di rugby. A cominciare dall'Unibit Cus Roma che è stata battuta sul campo dall'ultima in classifica, la Casone Noceto. La Scavolini con 15 a 47 ha perso con il Treviso, stessa sorte del Petrarca (12 a 19) a Calvisano. La classifica è ora guidata dal Fraccaso che ha sconfitto il Bilboa Piacenza per 32 a 15 e dalla Colli Eugane che con 49 a 9 ha largamente distanziato il Brescia Segue il Mediolanum autore di 32 punti contro l'Eurobags. La classifica della A/2 vede al vertice la conferma del Parma che ha violato il campo della Marini e Munari per 22 a 3.

### A Vallelunga Chili e Cadalora primi nelle 500 e 250

Davanti a quindicimila persone a Vallelunga Pier Francesco Chili e Luca Cadalora si sono confermati numeri uno del motociclismo italiano, conquistando i titoli delle classi 500 e 250. Nel Superbike show vittoria dell'americano Freddie Merkel seguito dall'italiano Fabrizio Provano che ha conquistato il titolo italiano grazie ad un maggior numero di vittorie nei confronti del pilota della Yamaha con il quale era finito in pari punteggio.

### La campagna elettorale di Livio Berruti

uscite Primo Nebiolo. «Voglio la presidenza per far vincere la trasparenza, solo una gestione pulita potrà cancellare il passato - ha detto ieri - le capacità di ognuno vanno utilizzate con criteri di scelta di tipo manageriale e non politico-clientelare».

### Sudafrica: in pista nonostante il razzismo

Nonostante i divieti delle rispettive federazioni, nel mondo si sta già parlando di razzismo in Sudafrica. In Sudafrica gli atleti sudafricani, brasiliani e kenioti, per il primo dei tre meeting previsti. Questa loro disubbidienza sarà comunque ricompensata con una banca di soldi dal regime di Botha. Intanto, a sorpresa, Danie Craven, presidente della South African Rugby Board, e l'Ante (Africa National Congress), l'opposizione democratica sudafricana hanno instaurato dei negoziati per superare l'isolamento internazionale dei giocatori di rugby del paese razzista.

### Campione di football arrestato per droga

Chip Banks, un famoso «linebacker» della squadra di football del San Diego Chargers, è stato arrestato dalla polizia della città americana. L'atleta è stato infatti trovato, durante una perquisizione, in possesso di una dose consistente di marijuana e di crack, un pericoloso drogato della cocaina, che ha invaso negli ultimi tempi anche grazie al fatto che è molto più economico (e devastante) delle altre droghe. La città americana.

ENRICO CONTI

### LO SPORT IN TV

**Raidno.** 15 30 Lunedì sport  
**Raidno.** 18 20 Tg 2 Sportsera 20 15 Tg 2 Lo sport  
**Raitre.** 15 30 Hockey su ghiaccio da Cavalese, Doisan Fiemme Brunico, 15 45 Ciclocross da Bracciano, Coppa Europa 16 Calcio serie B 18 45 Derby 22 30 Processo del lunedì  
**Tmc.** 13 30 Sport news e sportissima 22 45 Direttissima  
**Italia 7.** 23 25 Auto Stock-Cars  
**Telecapodistria.** 13 40 Juke Box, 14 10 Calcio, Ajax Psv Eindhoven (replica) 16 10 Sport spettacolo Basket, Usa Cana da Football americano Ohio-Syracuse, 19 Juke Box 19 30 Sportime 20 Juke Box 20 30 Football americano 22 45 Sportime magazine 23 Boxe di notte, i grandi match della storia Pansì a Seul 23 45 Sport spettacolo

### BREVISSIME

**Hockey su pista.** L'Italia ha vinto la XXVII edizione dei campionati juniores di hockey su pista battendo il Portogallo per 6-2.  
**Pinna nuovo campione minimosca.** Battendo il ghanese Danquah Giampiero Pinna ha conquistato il titolo di nuovo campione dei minimosca, sul ring di Montesarchio.  
**Tennis 1.** Martina Navratilova ha vinto per 6-2 6-3 nella finale del torneo di Fliderstadt. L'ennesima sfida con la rivale Chris Evert.  
**Tennis 2.** Lo jugoslavo Slobodan Zivojnovic ha vinto il torneo indoor di Sydney battendo l'americano Matuszewski.  
**Tennis 3.** Vittoria del cecoslovacco Miloslav Mecur nel torneo di Hong Kong contro lo svedese Stefan Edberg.  
**Adamo vince la Spaccanapoli.** Alberto Adamo calabrese ha vinto per la nona edizione della «Spaccanapoli», che si è svolta per la prima volta al Carlo nella preparazione di un incontro di campionato. La polizia è intervenuta con i lacrimogeni per impedire a centinaia di tifosi di entrare nello stadio già pieno.  
**Coppa dei campioni di judo.** Il Racing Club ha battuto per 6 a 1 gli italiani delle Fiamme Gialle a Parigi nell'andata delle semifinali della coppa dei campioni di judo.  
**Mondiali calcio.** Nonostante la sconfitta per 3-2 con il Canada il Guatemala si è qualificato per il terzo turno zona Concacaf della Coppa del mondo 1990.  
**Tre medaglie azzurre a Seul.** Una medaglia d'oro, una d'argento e una di bronzo sono state conquistate dall'Italia nella prima giornata delle Paralimpiadi per atleti disabili in corso a Seul.  
**Pauletta vince a Pettinengo.** Francesco Panetta della Pro Panna Osama ha vinto il giro podistico internazionale di Pettinengo vicino Vercelli.

# Prima giornata: sorprese a Venezia e Livorno

## Lo scudetto affoga in Laguna Scavolini falsa partenza

La prima giornata della nuova stagione cestistica si presenta ricca di sorprese. Alcune delle grandi della vigilia sono incappate in prestazioni negative imprevedibili. I campioni d'Italia della Scavolini, attesi venerdì e sabato all'appuntamento prestigioso con l'Open di Madrid, vengono sommersi di canestri dall'Hitachi di Venezia. Anche nella nuova Knorr, viene surclassata a Livorno dall'Enichem.

La squadra di Bianchini è in fatti riposta il prestigio del basket italiano chiamato a confrontarsi con Boston, Real e nazionale jugoslava. Passo falso anche per la Knorr bolognese quest'anno in versione «stelle e strisce». Si difende solo il primo tempo a Livorno poi si consegna all'Enichem di Tonut che festeggia così i suoi 3000 punti in carriera. La squadra dei 5 americani come è stata ribattezzata la nuova Virtus sembra aver bisogno di tutta la pazienza del nuovo coach Hill per trovare un linguaggio di gioco certo più omogeneo di quello visto in Livorno. Il resto invece è in linea con le previsioni. Anche la nuova stagione sembra voler premiare le squadre che hanno cambiato meno rispetto al passato. Così Diversare Snardero Wiwa Vismara e Tracer

hanno fatto valere il peso di un collettivo già rodato o dai correttivi minimi nei confronti di Benetton Phonola Ipfim e Cantine Riunite formazioni soprattutto le prime tre in gran parte rivoluzionarie. Chi invece sembra trarre già da adesso i frutti della politica del cambiamento è l'Armo della «locomotiva» Gilmore che ha preso subito velocità contro l'Alibert di Livorno. Infine il sanonero Novosel ha condotto il suo Napoli Basket - unica squadra ancora senza sponsor nel basket di vertice - ad una vittoria esterna sul campo dell'Aino Fabriano.

Le vittorie esterne anche nel Triangolo del Veneto (Armo, Novosel e Marr Rimini) hanno passato sui campi di Viola Reggio Calabria Forlì e Verona. La formazione bresciana del «nuovo corso» forte della stella Nba Mitchell si dimostra all'altezza del ruolo di candidata alla promozione e la vittoria sul campo di una delle avversarie dirette la Jolly Forlì di Gergio ieri espulso dal campo per proteste lo testimonia. Sorprende anche il team riminese cui ha portato fortuna il ritorno in extremis del vecchio sponsor. Si risolve a favore della Neutrotbergs il derby toscano con la Jds Sharp di Montecatini quello lombardo tra Corona Cremona e Annabella Pavia e appannaggio della squadra di casa. Fatica troppo il gruppo di casa Faticia troppo il gruppo di casa Faticia troppo il gruppo di casa Faticia troppo il gruppo di casa.

### PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA Ricca di tutto - campioni solidi audience - il basket della nuova stagione si presenta ricco anche di sorprese. Tutto il contrario di quanto avvenuto nel calcio che all'esordio del torneo ha rispettato i valori dei pronostici. Il tonfo più grosso l'ha fatto la squadra campione d'Italia la Scavolini Pesaro a Venezia e stata addirittura umi-

liata dai lagunari del Hitachi. La sconfitta della squadra di Bianchini è grave per il modo come è maturata - ma in partita Magnifico & Co. grosso passo da gioco - e per il potenziale non eccelso accreditato agli avversari. Preoccupa soprattutto in vista dell'impegno che attende i pesaresi a Madrid in fine settimana. Nelle mani del

gioco di tutti la pazienza del nuovo coach Hill per trovare un linguaggio di gioco certo più omogeneo di quello visto in Livorno. Il resto invece è in linea con le previsioni. Anche la nuova stagione sembra voler premiare le squadre che hanno cambiato meno rispetto al passato. Così Diversare Snardero Wiwa Vismara e Tracer

gioco di tutti la pazienza del nuovo coach Hill per trovare un linguaggio di gioco certo più omogeneo di quello visto in Livorno. Il resto invece è in linea con le previsioni. Anche la nuova stagione sembra voler premiare le squadre che hanno cambiato meno rispetto al passato. Così Diversare Snardero Wiwa Vismara e Tracer

### Vince Orlando Pizzolato stakanovista della corsa

## Una maratona lunga da Seul a Venezia

Quattordici giorni dopo aver corso la maratona olimpica di Seul Orlando Pizzolato ha corso e vinto quella di Venezia, giunta alla terza edizione. Il trentenne maratoneta veneto ha realizzato un'impresa sensazionale, d'altri tempi, più da Dorando Pietri che da atleti di oggi. Orlando è scappato subito, dopo lo sparo dello starter e lo hanno rivisto all'arrivo.

### DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

VENEZIA Si è iscritto alla terza «Vencomaratonata» sabato sera con l'accordo che i senzionari non sarebbe stata comunicata perché non volevano illudere nessuno. Si è presentato alla partenza sulla Riva dei Brenta alle nove e mezzo e mezzo minuto dopo lo sparo dello starter e scappato. Ma Orlando Pizzolato non era sicuro di arrivare in fondo e tutti si chiedevano in chissà chi inseguiva Oswaldi Faustini e Eddy Hollebyek a che punto si sarebbe fermato. A metà corsa dopo 25 chilometri dopo trenta? Ma la corsa di un campione è stata spiata con tanta attenzione. E da date Orlando correva male quasi trascinandosi la gamba



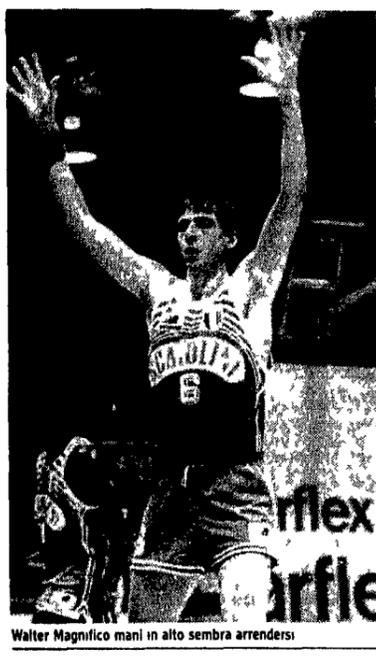
Orlando Pizzolato vola solitario verso il traguardo

«Sul Ponte della Libertà in merito nelle nebbie mi sono spaventato. Non vedevo niente nemmeno un campanile e mi sono sentito molto solo. Ma avevo troppa voglia a quel punto di riscattare Seul per fermarmi». Ha continuato e ha vinto. Sulla breve striscia del rettilineo disegnata a Punta della Salute Orlando ci è arrivato in 17' prima di Oswaldi Faustini l'unico maratoneta di alto livello che continua a lavorare Oswaldi e d'altro del Comune di Villanuova sul Clisì. Brescia e sabato mattina prima di partire per Venezia con la moglie ha dovuto correre per riparare un tubo.

### Campione di football arrestato per droga

Chip Banks, un famoso «linebacker» della squadra di football del San Diego Chargers, è stato arrestato dalla polizia della città americana. L'atleta è stato infatti trovato, durante una perquisizione, in possesso di una dose consistente di marijuana e di crack, un pericoloso drogato della cocaina, che ha invaso negli ultimi tempi anche grazie al fatto che è molto più economico (e devastante) delle altre droghe. La città americana.

ENRICO CONTI



Walter Magnifico mani in alto sembra arrendersi



L'arrivo del Jockey club sulla pista di San Siro

### Ippica. Il Jockey Club a Roakarad Tony Bin a S. Siro sconfitto dopo Parigi

MILANO Tony Bin non ce l'ha fatta ieri a San Siro al Gran Premio del Jockey Club. Lo splendido purasangue figlio di Kampala non è riuscito a ripetere sulla pista milanese l'exploit dell'Arco di Trionfo durante la recente traversata francese. Forse lo sfiorò il pangaio si è fatto sentire forse il terreno pesante ha attenuato il suo scatto travolgente comunque il gran pubblico accorso a San Siro per vedere una nuova vittoria di Tony Bin ha assistito invece alla vittoria di un tre anni Roakarad della scuderia «Gambriella». Vittoria ancor più clamorosa se si tiene conto della pista ammorbidita dalla pioggia. Un successo quello del ca-

vallo portacoloni della «Gambriella» ottenuto con un ottimismo condotta di gara e grande potenza espressa in scatti che non hanno consentito a Tony Bin di ripetere il successo francese che molti si aspettavano. Lo stesso fantino che lo conduceva Detton non ha esitato ad usare la frusta nel tentativo di agganciare il giovane fuggitivo ma è risultato tutto inutile.

Molto provato Tony Bin viene scosso pesantemente dalla frusta di Detton con il unico risultato di appesantire l'azione mentre Roakarad lo tiene a distanza con facilità fino all'arrivo. Terzo il generoso Carroll House davanti a Jung.

Nel primo Omenoni corsa di gruppo a tre invece completa l'affermazione della A JB con il duo Barn Five South e Dancing Eagle. Queste l'ordine di arrivo del Gran Premio del Jockey Club (1) Roakarad (2) Tony Bin (3) Carroll House (4) Jung (5) Omenoni (1) Bem Five South (2) Dancing Eagle (3) Piero Gardino (4) Bing Chop. Le altre gare sono state vinte da Quexross Fleur De Zamer Melbury Lad Kingala York

# L'eterna salita degli italiani in bici

Tempi di amari bilanci per il ciclismo italiano. Una stagione per molti versi disastrosa anche se nell'ultima domenica d'agosto uno dei nostri ragazzi (Fondriest) ha conquistato il titolo di campione mondiale. Bilanci amari culminati con lo schiaffo di Charles Mottet nel Lombardia di sabato scorso. A stagione agonistica conclusa e necessario chiedersi: «perché di questi fallimenti?»

«Esatto. Sono stato io l'inventore delle sponsorizzazioni quando ho capito che la barca non si sosteneva col solo apporto delle marce di bicicletta ma era un intervento da limitare al professionismo. Per i dilettanti avrei un'altra idea».

Gli sponsor dopo averli portati nel ciclismo... «Sì, l'idea di una gara a tappe con un premio in denaro per il vincitore...»



Maurizio Fondriest



La nuova gamma della vettura che primeggia nel segmento E

Le 4 valvole per cilindro come contributo alla sicurezza

## Thema: ora più coppia in basso

Nel segmento E quello detto delle «ammiraglie», la Lancia Thema ha giocato un ruolo determinante negli ultimi anni. Oggi la gamma si rinnova ed adotta soluzioni meccaniche, come le 4 valvole per cilindro mirate più che alle prestazioni, alla sicurezza all'elasticità e al confort di guida, grazie agli elevati valori di coppia ai bassi regimi. Anche i prezzi sono più elevati, ma aumenta il controvalore.

FERNANDO STRAMBACI

Lo nuove Thema dopo la passerella parigina fanno la loro comparsa sul nostro mercato. Migliorate nella meccanica affinate nella linea ancor più confortevoli che per il passato si apprestano a rafforzare la posizione della Lancia (30 per cento lo scorso anno) nei primi otto mesi di questo per l'attesa del nuovo modello in quel segmento E del nostro mercato che sino a quattro anni fa era quasi totale appannaggio delle Case estere.

Com'era prevedibile alla novità della gamma si accompagnano levarizzazioni dei listini ma gli aumenti - che corrispondono grosso modo al tasso di inflazione - non rendono meno concorrenziali queste «ammiraglie» il cui controvalore sembra essere aumentato ben più dei prezzi. Il problema per i «lancisti» è semmai oggi quello dell'imbazzamento della scelta di fronte ad una gamma che si articola su tredici versioni: tra berline e station wagon con motori a 4, 6 e 8 cilindri e potenze da 118 a 215 cv che consentono velocità massime da 183 a 240 km/h.

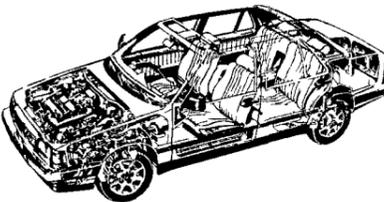
Ma non è più tempo oggi di velocità massime e non solo in ossequio ai decreti ministrali, come si bene chi per un motivo o per l'altro è costretto ad avventurarsi spesso sulle nostre strade - dove volu mi di traffico e lavori in corso sono forse più degli autoveicoli - motivo di dissuasione da intertemperare velocità.

L'ennesima conferma l'abbiamo avuta sulle strade della Toscana dove la Lancia alla vigilia della commercializzazione in Italia ha organizzato per la stampa internazionale le prove delle nuove Thema. Così abbiamo avuto modo di apprezzare di queste nuove versioni soprattutto il confort e l'elasticità di marcia con sequenza di un indizzo progettativo che tende certo a privilegiare nelle vetture di media e grossa cilindrata (le Thema partono con motori di 1995 cc a 2 o a 4 valvole per cilindro per arrivare al 2927 cc dell'8 cilindri Ferrari che equipaggia la 8.32) potenze più elevate ma soprattutto in funzione di accelerazione e ripresa.

Sono questi ultimi due elementi essenziali per elevare il livello di sicurezza e di confort come abbiamo avuto modo di constatare durante la prova che per noi ha significato mettersi al volante tra le tante vetture della gamma della Thema i e turbo 16 valvole (primo motore multivalvole dell'industria italiana su una vettura di questo segmento) con motore 4 cilindri di 1995 cc e 185 cv della Thema turbodiesel con motore 4 cilindri di 2499 cc e 118 cv (la versione precedente ne erogava soltanto 100) e della Thema 8.32 con motore 8 cilindri di 2927 cc e 215 cv (leg-

copre il chilometro in 36 secondi. Gli stessi valori per la turbodiesel sono velocità massima 195 km/h coppia 25.5 kgm a 2200 giri da 0 a 100 km/h in 11 secondi riprese da 40 orari 39.5 secondi. Per la Thema con motore Ferrari 240 km/h 29 kgm a 4500 giri 6.8 secondi per l'accelerazione 29.8 per la ripresa.

Un accento ai frontal ai gruppi ottici alle minigonne ridisegnati ai sedili più confortevoli ai poggiatesta posteriori a posizionamento automatico alla nuova plancia ai nuovi cambi automatici che complessivamente aumentano ancora il livello qualitativo delle Thema.



La nuova Lancia Thema Turbo 16 valvole vista di fronte (la parte anteriore appare ancora più elegante) e in trasparenza. Anche la station wagon (foto sopra il titolo), che vengono prodotte presso la Pinfarina, sono disponibili con motori a 16 valvole.

Appunti di un viaggio lungo novemila chilometri per strade, autostrade e traghetti di mezz'Europa

Confirma che si può guidare facilmente anche una grossa berlina progettata per durare ben più di 20 anni

## Da Milano a Capo Nord distesi in Volvo 740



Per me abituato alle sigle brevi e modeste e imponente fin dal nome Volvo 740 turbo intercooler. L'impressione più concreta e soprattutto pesante vale anche per il prezzo 36 milioni circa. Poi a intimidirmi e ad imbarazzarmi c'è di mezzo anche la moda. È la macchina degli yuppie ho sentito dire. Voci che corrono. Però - e torniamo all'imponenza - il sospetto mi viene. Eleganza un po' ma glielo induce a pensare allo status symbol come per le griffe dell'alta moda.

Potrebbero sembrare tutte considerazioni negative. Ma la tentazione è forte. Chi del resto non ha mai sognato prima o poi possedere un'automobile di lusso? Un Cadillac tutta d'oro?

Proviamo allora con qualche timore all'inizio. Poi sarà la comodità dei sedili, sarà il servosterzo tutto diventa più facile. Si sposta al millimetro si parcheggia bene persino a Milano. La visuale è ampia. Mi spaventano il turbo e il serbatoio per quel che mi possono costare.

Ma c'è un'affermazione che leggo dal depliant informativo che mi incantano. «Ogni Volvo è fatta per durare». Fin qui è ovvio. Leggo ancora «Di tutte le Volvo prodotte fino ad oggi sette su dieci circolano sulle strade. Secondo l'Ispektorato alla Motorizzazione svedese la vita probabile media di una Volvo è di 20.7 anni. Abbiamo fatto in modo che la 740 possa spingere questo limite ancora più lontano».

Alferazione coraggiosa e un po' controcorrente. Vorrei dire che le regole della società dei consumi pretendono che i prodotti durino il meno possibile magari soltanto per una ragione di gusto e di moda quando basta un colore o la diversa consistenza del parrucchi per spingere in obsolescenza qualsiasi automobile.

Sarà anche la macchina degli yuppie ma a bordo della Volvo 740 Turbo Intercooler e proprio un bel viaggiare. La conferma è venuta da un viaggio di 9 mila chilometri, da Milano a Capo Nord e ritorno, coperti senza accursare stanchezza su strade ed autostrade di ogni tipo. Per chi la possiede oltre al confort di viaggio quello di sapere che la 740 è costruita dalla Volvo per durare anche più di vent'anni.

ORESTE PIVETTA

Non è tra i più comodi ed economici. Intanto mi viene in mente il ministro Ferri con il suo decreto sui limiti di velocità. In autostrada schiaccio sul pedale del cambio il tasto del turbo e i consumi mi scendono. Guai piuttosto a portare la lancetta a segnalare l'entrata in uso del turbo. Con una guida regolare al gusto del ministro Ferri sono dieci chilometri per un litro di benzina. Mi capita una deviazione (o una divagazione) una strada di montagna stretta e sierata. Ma malgrado i sassi e le curve ripide ci si muove ancora con facilità e precisione.

Poi di nuovo l'autostrada. Questa volta in Germania. Mi risulta che qui non valgono i limiti. Ma tra lavori in corso e incidenti si va in una coda continua. Nei pochi tratti liberi mi pare che gli automobilisti tedeschi siano tutti veloci. Si trovano soltanto all'inverso delle città. Ma è piacevole questo procedere assolutamente regolare ed anche accorgersi di un motore silenzioso.

Qualche volta a spezzare il ritmo arriva un traghetti. Salvo traversata discesa con effetti luce da spot televisivo. In fine l'isola di Mageroy. Strada tortuosa e stretta e un tunnel annunciato dalla guida. Toung come un budello peggio so e pericolante. La realtà è meno tetra anche se l'oscurità e totale. Usciti si gira attorno a baette che mi ricorderebbero il lago di Garda o la costiera delle Cinqueterre non fosse per la temperatura la solitudine gli orizzonti che

si perdono senza incontrare il profilo di una casa le renne che occhieggiano.

Infine è Capo Nord sperone roccioso spianato a parcheggio e tourist center sul modello Disneyland attrezzato con souvenirs ristorante self service pista da ballo messa nella grotta scavata veranda sul mare e naturalmente cinema a tre piste che propone l'arrivo a Capo Nord d'estate e d'inverno in auto e in slitta in nave infine come capitò ai suoi visitatori dei secoli scorsi.

Il ritorno è una lunga discesa tra i laghi e gli sconfinati boschi della Finlandia. Un paesaggio che resta inevitabilmente nell'immaginazione di chi vive nel grande numero concentrazione e ovunque costruito qui in Italia come in infinite altre aree fortemente urbanizzate dell'Europa centrale.

Alla fine dimenticato il grande Nord ripetute le interminabili code tedesche passate al confine approdando a Milano alle rituali polemiche sul centro storico «a traffico limitato» e a quelle meno per sistemi sui limiti di velocità (a proposito nei Paesi scandinavi i limiti sono rigorosi tra i novanta e i centoventi sulle strade statali tra i cinquanta e i trenta nei centri abitati sono rispettati e questo non ha impedito una intensa motorizzazione e l'affermazione di grandi industrie automobilistiche. Volvo compresa) sono in tutto novemila chilometri.

Adesso dovrei tentare qualche conclusione tecnica. No verità chilometri tutti di un fiato non provano le affermazioni della pubblicità ma una piccola conferma la possono dare. Aggiungerò la sicurezza per aderenza sistema frenante (doppio) precisione dello sterzo velocità media confort interno spaziosità. La sintesi insomma di un bel viaggiare.

### Le Fiat Panda vendute in più di due milioni di esemplari

Le Fiat Panda sono già state vendute in Italia e all'estero, in oltre due milioni di esemplari. L'importante traguardo è stato raggiunto a fine agosto a poco più di otto anni dalla presentazione delle due versioni Panda 30 e Panda 45. Con il tempo la gamma Panda (nella foto alcuni modelli) si è ampliata ed ha adottato diverse motorizzazioni. Oggi conta sette versioni - con cilindrate variabili da 750 a 1301 cc - una delle quali a trazione integrale inseribile ed una con motore Diesel i cui prezzi vanno dagli 8.071.770 lire della versione Young ai 15.277.222 della Sisy e quattro ruote motrici. Le Panda esportate sono state circa 700 mila.

### Catalizzatore in metallo sulle Porsche «Carrera 4»

Sulle nuove Porsche «Carrera 4» viene montato per la prima volta un catalizzatore il cui materiale di supporto è costituito da acciaio inossidabile in luogo della ceramica. Il nuovo catalizzatore (nella foto) è realizzato con lamina in metallo dello spessore di 0,05 mm che vengono arrotolate a forma di S e poi rinchiusi in un contenitore di acciaio. Secondo quanto informa la Porsche Italia, questo tipo di catalizzatore consente di ridurre notevolmente la contropressione dei gas di scarico e permette quindi di recuperare 6 cv nell'erogazione di potenza. Il catalizzatore in metallo reagisce più rapidamente, invecchia più lentamente rispetto ai catalizzatori in ceramica e consente una migliore depurazione dei gas di scarico. È stato collaudato con successo sulle Porsche 944 Turbo da competizione.

### Può arrivare a quattro anni la garanzia totale Ford

Considerato il successo ottenuto dal tipo di garanzia lanciato nel 1980 con la formula «Lunga protezione» (la richiesta il 30 per cento degli acquirenti di veicoli Ford) la Ford Italia ha deciso di elevare a quattro anni la possibilità di ottenere la garanzia totale sulle sue auto ed i suoi veicoli commerciali. La «Lunga protezione» può essere richiesta per due anni e chilometraggio illimitato, tre anni e 50 mila km, tre anni e 100 mila km, 4 anni e 100 mila km. Soltanto per la Sierra Cosworth il limite è di 3 anni e 50 mila km. Per la «protezione» più breve (due anni e chilometraggio illimitato) i prezzi vanno dalle 115.000 lire per la Fiesta alle 215.000 lire per l'«ammiraglia» Scorpio. Per i quattro anni e 100 mila km il prezzo della garanzia va dalle 345 mila lire della Fiesta alle 645 mila lire della Scorpio. A questi prezzi va aggiunto il 19 per cento di Iva.

### NAUTICA GIANNI BOSCOLO

## Come si installa un parafulmine

Quando vengono lanciati gli avvisi di temporale una certa apprensione si prova. Ma se si trova in mare, anche se l'imbarcazione è colpita da un fulmine non è un problema. In ogni caso è bene quando si ha una barca in proprietà far installare un sistema antifulmine permanente. La spesa è limitata ed in cambio si ottiene molta tranquillità quando al varco si cominciano a vedere i bagliori dei fulmini. Quando, invece, si utilizzano imbarcazioni in affitto è bene assicurarsi che esistano questi sistemi, evitando così sorprese sgradevoli.

quadr (ossia dovrà essere spessa 3 mm e larga 25) mentre la lunghezza dovrà essere tale da consentire che la traccia possa essere immersa in mare per almeno due metri. Ovviamente dovrà essere arrotolata soltanto quando scoppia il temporale. Se non si intende attrezzarsi in questo modo, è possibile prevenire il fulmine disponendo la catena dell'ancora «a festoni» lungo la murata, collegandola con il sarriame e facendo in modo che penda in acqua. Si tratta di un sistema non efficace, ma che può valere per casi estremi. In ogni caso è bene quando si ha una barca in proprietà far installare un sistema antifulmine permanente. La spesa è limitata ed in cambio si ottiene molta tranquillità quando al varco si cominciano a vedere i bagliori dei fulmini. Quando, invece, si utilizzano imbarcazioni in affitto è bene assicurarsi che esistano questi sistemi, evitando così sorprese sgradevoli.

### BREVISSIME

**Dalla neve alla palude.** La Ans di Tonno ha presentato a Tecnomont 88 un cingolato anfibio in grado di andare su qualunque tipo di terreno su neve e ghiaccio nelle paludi ed in acqua. Si tratta del «BRT 87 San Bernardo» articolato in una motrice (che può ospitare sei persone) e in un traino multistato. Ha un propulsore a benzina che sviluppa 192 cv e cambio automatico a quattro rapporti.

**La Rover torna a Hong Kong.** Dopo un'assenza di tre anni la Rover torna ad esportare a Hong Kong. Vi commercializza la 820 SE e le 827 SLI e Sterling. A fine anno seguirà la Vitesse Fastback.

**Elettronica Ford in Spagna.** La Ford ha deciso di costruire in Spagna a Puerto Santa Maria uno stabilimento per la produzione di un modulo elettronico per la gestione del motore delle sue macchine.

**Motore Fiat Zastava.** Il primo motore per la nuova berlina jugoslava «Yugo Flonda» è uscito dalla catena di montaggio della fabbrica «21 Maj» di Belgrado. Ha una cilindrata di 1372 cc e sviluppa 52 cv. È costruito attualmente con il 60 per cento di parti Fiat e il 40 per cento di parti Zastava.

**Salone dell'auto a Budapest.** Il primo Salone internazionale dell'auto organizzato in un Paese dell'est europeo si svolgerà a Budapest dal 4 al 7 novembre prossimi. Vi esibiranno i loro modelli anche quasi tutte le fabbriche occidentali. Gli organizzatori prevedono la presenza di almeno centomila visitatori.

**Ricerca Gemini.** La Gemini Elettronica di Varese produce di sofisticati sistemi antifurto per auto ha inaugurato recentemente una nuova Divisione Ricerca che opera su un'area di 3000 metri quadrati.

**Motore Mercury per la Chevrolet.** La Mercury Marine costruirà per la General Motors che lo ha destinato alla Chevrolet Corvete ZRL, un motore 8 cilindri a V di 5700 cc e 390 cv. Questo propulsore ha doppio asse a camme in testa 32 valvole e iniezione elettronica.

Oltre a quello economico e politico

## C'è anche uno «spazio europeo» per la sicurezza sulle strade?

Da più parti ci si domanda se esista uno «spazio europeo» tale da consentire di pari passo con quella economica o politica una integrazione dell'Europa in materia di circolazione stradale in particolare di sicurezza. A esaminare gli atteggiamenti dei singoli Stati su alcuni punti «nodali» della sicurezza automobilistica vorrebbe da dubitare.

Prendiamo per esempio i limiti di velocità. Tema scottante in questo periodo nel nostro Paese. Nell'ambito della CEE le differenze sono di dieci chilometri orari per i percorsi urbani (20 km/h per quelli extra urbani e 30 km/h (da 100 a 130) per le autostrade con la RFT che costituisce un caso a se. unico Paese in Europa a non avere i limiti autostradali di velocità.

Diversi sono i metodi usati per il controllo (per lo più il «palloncino» ma si assiste ad una graduale sostituzione con altri sistemi considerati più affidabili e precisi) diverse le sanzioni con «forbice» elevatissima da uno a cento. Molto dissimili sono anche le norme che riguardano ciclomotori e motociclette patenti scuole guida pedoni educazione stradale e controllo periodico dei veicoli. Per questi due ultimi punti la Commissione Trasporti della CEE ha suggerito più volte un indizzo comune ma inutilmente. Ci sono Paesi come l'Olanda dove l'introduzione dell'educazione stradale nelle scuole ha consentito una graduale riduzione del numero di incidenti (anche se è difficile stabilire con certezza un rapporto causale) - e il caso dell'Italia - dove tutti sono d'accordo sulla sua utilità ma l'educazione stradale non riesce a trovare spazio. Quanto al controllo dei veicoli tra gli obiettivi in tempi ravvicinati della Comunità europea c'è anche quello di emanare un apposita direttiva per i controlli nell'ambito comunitario.

Una sensibile diversità caratterizza anche il criterio di raccolta ed elaborazione dei dati sugli incidenti stradali. Per questo la Commissione Trasporti CEE ha deciso di «elaborare criteri uniformi per giungere a statistiche e dati omogenei e quindi comparabili sulle vere cause degli incidenti stradali e poter così adottare misure più efficaci di lotta».

### IL LEGALE FRANCO ASSANTE

## La revisione della patente

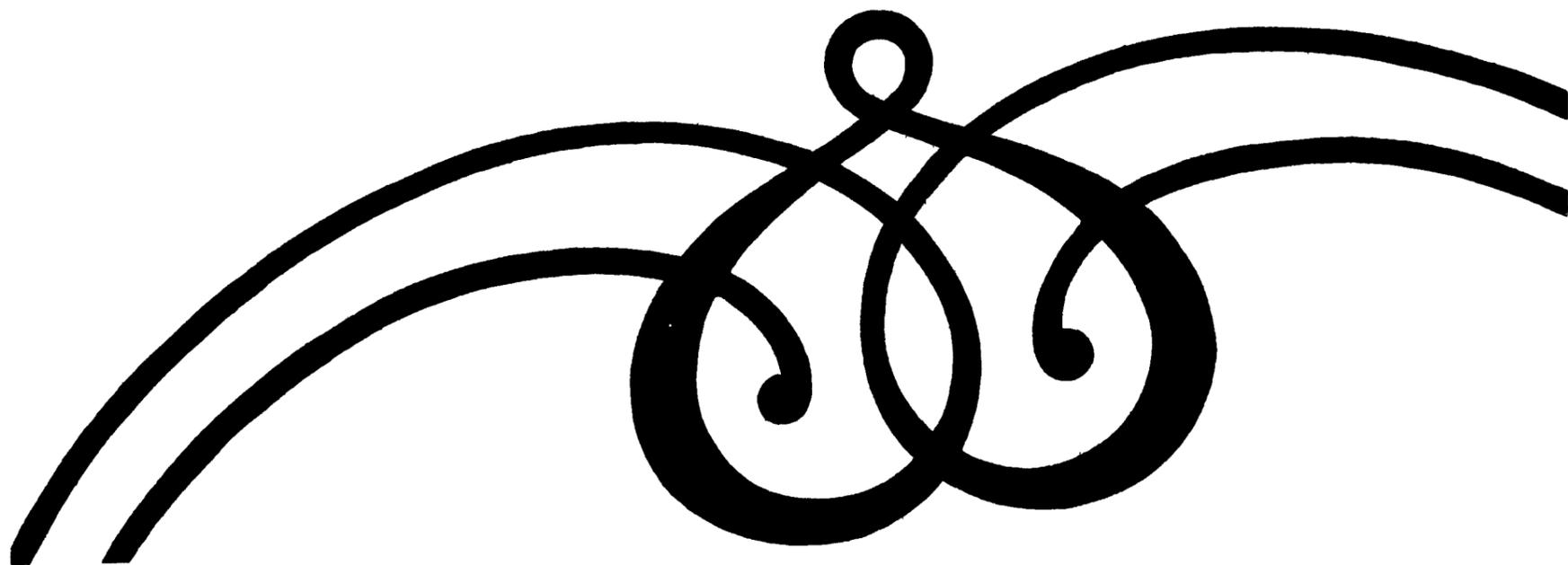
Quando sorgono dubbi sulla persistenza dei requisiti fisici e psichici e sulla idoneità alla guida la cui sussistenza aveva consentito in precedenza il rilascio della patente di guida, il prefetto e gli ispettori per la motorizzazione possono (art. 89 codice della strada) disporre che il titolare della patente sia sottoposto a visita medica o a nuovo esame di idoneità. Trattasi di una vera e propria revisione della patente che può comportare anche la revoca della stessa.

Se il titolare invitato a sottoporsi a nuovo esame non si presenta il prefetto sospende la patente. Tale sospensione è a tempo indeterminato nel senso che anche se non interviene un atto di vera e propria revoca il provvedimento di sospensione continua indefinitamente a produrre i suoi effetti anche quando la patente sia diventata invalida per scadenza del termine di durata. Le conseguenze di una tale impostazione tecnica sono notevoli nel senso che chi circola senza essersi sottoposto a nuovo esame è come se circolasse senza patente e conseguentemente risponde del più grave reato previsto dall'art. 80 comma tredicesimo del codice della strada e non della minore ipotesi prevista dall'art. 88 stesso codice (Cass. pen. sez. IV, 7 febbraio 1987 n. 1522).



*Angora  
e  
Cashmere*

PER INFORMAZIONI 042 563315



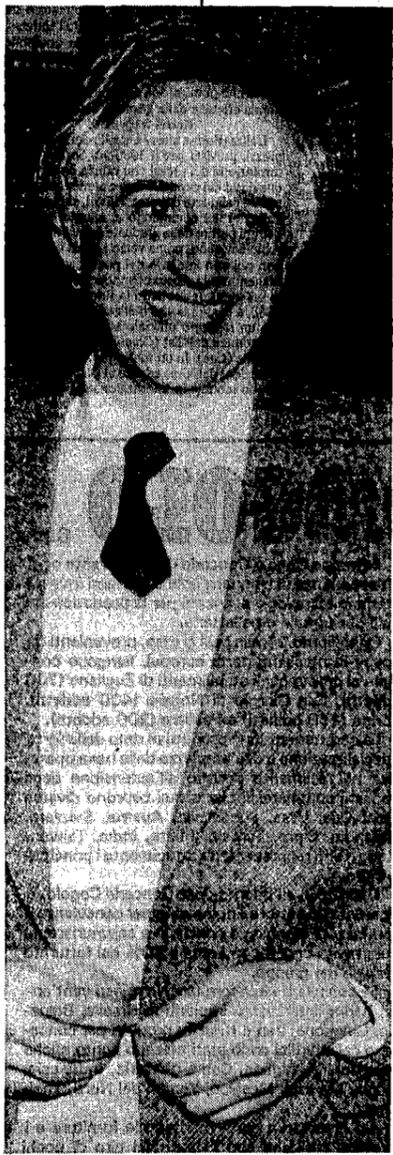


## ITALIA Италия-2000

Si è aperta nella capitale sovietica sabato scorso la mostra fieristica del nostro paese: Italia 2000. Vasta partecipazione delle imprese italiane, una occasione irripetibile per l'apparato produttivo



# Innovazione, tecnologia Mosca chiama Italia



Marcello Inghilesi

Sabato scorso si è aperta la più grande kermesse delle imprese italiane in terra sovietica. Insomma ha preso il via in un clima carico di euforia la mostra Italia 2000 che terrà banco nella capitale sovietica, Mosca, per ben dieci giorni. Al centro dei problemi, come ormai tutti sanno, è la grande apertura che il nuovo corso di Gorbaciov ha imposto a questo enorme paese.

Infatti un mercato costituito da oltre duecento ottanta milioni di persone cerca delle risposte in termini di nuove tecnologie, di nuovi bisogni e di nuove occasioni di lavoro. In questo senso il contributo che le imprese del nostro paese potranno dare sarà di notevole importanza proprio per la

intrinseca capacità della nostra produzione e della nostra struttura imprenditoriale di essere poliedrica e duttile. D'altronde la vasta presenza delle imprese italiane in questa mostra, organizzata dall'Istituto per il commercio estero (Ice), la dice lunga sia sulle potenzialità che le nostre aziende potranno esprimere in questo sterminato paese sia sulla vasta gamma di interessi economici che potranno coprire con le loro produzioni. Sono presenti, infatti, a Mosca esponenti delle più importanti aziende private italiane (Fiat, Ferruzzi, Olivetti ecc.) ma anche delle più prestigiose strutture pubbliche come l'Eni e affermatissime aziende del gruppo Iri-Italtel come l'E-

dil.Pro e la Mededil presente a Italia 2000 con il plastico del centro direzionale della città di Napoli. Ma oltre a queste c'è anche la folta presenza di aziende cooperative rappresentate in particolare modo dalla Regione Emilia-Romagna e molte imprese legate alla moda e ai servizi. Insomma tutta la gamma della produzione e dei servizi sono in vetrina in Unione Sovietica in omaggio a quel travolgente processo di rinnovamento che in questo paese ormai va sotto il nome di perestroika. Non è un caso, infatti, che le direttrici dello sviluppo economico e industriale so-

vietico si indirizzino verso l'accelerazione degli investimenti produttivi in diversi campi, verso il potenziamento di tutto il settore agroindustriale e verso l'incremento dei beni di consumo per troppo tempo sottovalutati e depressi nella economia dell'Unione Sovietica. Questo enorme progetto di trasformazione economica e culturale non potrà quindi che avvenire con il concorso delle potenze economiche occidentali tra cui, ovviamente, l'Italia. Ecco dunque la mostra Italia 2000, ecco dunque la rappresentazione unitaria del «modello italiano» in tutte le sue sfaccettature: la ricerca

scientifica, la media e alta tecnologia, il management, il rapporto tra impresa e qualità della vita, i processi produttivi e l'innovazione nella piccola e media impresa. In poche parole dunque l'obiettivo di questi dieci giorni di frenetici incontri è quello di offrire una immagine credibile di un'Italia ormai tra le prime cinque forze economiche del globo. In ballo c'è l'affidabilità del nostro apparato produttivo e dell'insieme dell'offerta Italia come partner di uno sterminato paese come l'Unione Sovietica. Un primo importantissimo passo è stato compiuto, altri - non da meno - dovranno essere fatti per il futuro.



## Finalmente una svolta nell'immagine

Presidente Inghilesi, siamo ormai alla vigilia della inaugurazione di una mostra, mi riferisco a Italia 2000 a Mosca, che molti addetti ai lavori vedono come una vera e propria svolta nella politica promozionale italiana. Le chiedo: condivide questo giudizio e perché?

Il termine svolta è, forse, esagerato però è vero che Italia 2000 rappresenta una novità significativa: con questa mostra diamo il via ad un approccio metodologico nuovo nel campo della promozione. Con essa, infatti, forniamo un'immagine finalmente adeguata alla realtà della svolta, qui è il caso di utilizzare questo termine, dell'economia italiana di questi ultimi anni. La visione arretrata che molti all'estero avevano dell'Italia come di un paese caratterizzato da una produzione tradizionale e poco avanzata in termini di contenuto tecnologico, con la conseguente imposizione della politica promozionale che ne discendeva, non regge all'evidenza di rappresentare questo mutamento e di far conoscere non solo l'alto livello della nostra tecnologia, ma vorrei dire, tutto il circuito tecnologico-fabbrica-lavoro organizzato che colloca il sistema economico italiano ai primi posti nel

mondo. Tutto ciò implica, anche, che dobbiamo attrezzarci per realizzare iniziative promozionali caratterizzate da questa novità. E, passi in questo senso, ne stiamo facendo. È stato già deciso - per esempio - che nel prossimo futuro punteremo su due-tre iniziative all'anno, del tipo di Italia 2000, per le quali faremo tutti gli sforzi necessari subordinando ad esse le altre manifestazioni di tipo, diciamo così, standard.

Con questo vuol dire che la prossima mostra di Mosca rappresenta una specie di prototipo cui seguiranno altre analoghe iniziative? Può anticiparci qualcosa a questo riguardo?

Il meccanismo è stato messo in moto; tanti è che - come le accennavo - alcune decisioni in tal senso sono state prese, ed altre ne stiamo studiando. Per essere più chiaro: il prototipo Italia 2000, come lei lo ha definito, verrà ripetuto nel 1989 ad Atlanta a Stoccolma e a San Paolo; rispondendo per ognuna delle tre iniziative ad una logica precisa. Nella capitale della Georgia cercheremo, infatti, di fare un passo in avanti sul terreno minato della espansione del made in Italy nella provincia ricca degli Stati Uniti. E qui tocchiamo un

C'è chi parla di svolta, chi più prosaicamente di una grande occasione per le imprese del nostro paese. Stiamo parlando della manifestazione moscovita Italia 2000 che ha preso il via il 15 ottobre e si concluderà il 25 - sempre dello stesso mese - nella capitale sovietica. Sullo spirito e sulle

MAURO CASTAGNO

punto delicato sul quale vale la pena di soffermarci. Oggi esportare di più significa (e il discorso vale non solo per l'America) uscire dall'orbita di alcune grandi metropoli, tipo New York, ove il nostro prodotto ha conquistato una notevole notorietà, e andare alla conquista di spazi ancora vergini, certamente difficili ma dotati di una larga potenzialità.

A Stoccolma puntiamo invece sulla tecnologia. Questo in quanto in Svezia, da sempre, costituisce una delle vetrine più in vista nel settore degli scambi tecnologici. La scelta di San Paolo, infine, deriva dalla concomitanza di una grande festa italiana che avrà luogo nella capitale carioca. Festa destinata ad atti-

aspettative di questa vetrina delle nostre aziende, industriali e no, abbiamo intervistato il presidente dell'Istituto del commercio con l'estero (Ice), Marcello Inghilesi, coordinatore di questa manifestazione. Le occasioni nate dai nuovi impulsi della politica di Gorbaciov.

BRASILE SULL'ITALIA

Oltre a queste, che sono decisioni già prese, andremo poi sicuramente in Indonesia, al più tardi nel 1990, e probabilmente in Giappone e ad Hong Kong. In tal senso stiamo studiando le possibilità realizzative delle proposte formulate dai nostri uffici in questi due paesi secondo i quali ci sono già oggi grosse occasioni per iniziative promozionali importanti.

I suoi chiarimenti circa i programmi futuri del nuovo approccio promozionale italiano mi spingono a fare questa domanda: perché, come primo passo, avete scelto un paese come l'Urss dove tutto sommato

l'immagine della nostra economia è già molto buona?

Perché l'Urss, ma il discorso vale per tutti i paesi socialisti, sta vivendo, anche dal punto di vista economico, un momento ricco di novità che possono preludere ad una situazione da molti auspicata: il ritorno sulla scena dell'economia mondiale dell'area socialista come di un'area strategicamente rilevante. Certo, sia chiaro, non mi aspetto una rapida scomparsa delle difficoltà che ancora sussistono e che ostacolano le relazioni economiche italo-sovietiche. Non sono propenso ai trionfalismi, in nessun campo. In questo senso non mi aspetto neanche ritorni immediati da Italia 2000. Il problema però è quello di investire bene per il futuro in un paese dove, lo ripeto, stanno avvenendo cambiamenti significativi. Di fronte ai quali, anche per capire in che direzione vanno, non possiamo rimanere indifferenti. Da tutto questo scaturisce la ragione di una presenza di rilievo, simbolizzata proprio da una mostra tipo Italia 2000, per gli effetti a cascata che essa può produrre presso il grande pubblico sovietico e presso i governanti di questo paese.

Mi sembra che ritorni significativi di un

investimento non indifferente siano già in essere, se non altro come «appeal» nei confronti della mostra sia da parte sovietica che da parte italiana.

In effetti non posso non confermare quanto lei dice. Da parte italiana (sia a livello pubblico che privato) c'è stata una specie di corsa per partecipare alla mostra. La cifre del resto pariano chiaro: oltre 2000 persone tra imprenditori, giornalisti e uomini politici, a cominciare dal presidente del consiglio De Mita, arriveranno a Mosca per Italia 2000. Analogamente, credo proprio che la nostra iniziativa contribuirà a far scattare la molla di un meccanismo che in questi ultimi anni non ha mostrato segni di vitalità. Mi riferisco non solo agli scambi commerciali, ma, soprattutto, alla cooperazione tra i due paesi. Vorrei al riguardo fare un esempio: sono convinto che esistono le condizioni per la costituzione di società miste nel campo dell'impiantistica. Solo che l'esistenza di anacronistici sospetti in materia di spionaggio di brevetti ostacola la realizzazione di progetti di questo tipo. Una corretta immagine del sistema italiano, anche in termini di cultura industriale ed economica, può contribuire a dissipare queste remore.

# ITALIA Италия-2000



Al via altre forme di collaborazione fra Italia e Urss  
Per il 2000 previsto un aumento del reddito medio del 4,7%, della produttività del lavoro del 6,6% e del 3,6 per cento del reddito pro capite

## Nuove relazioni Stato-impresa



ROMA. «Puntiamo ad aumentare la qualità dei prodotti e quella delle macchine - ci dice Loginov - occorre, però, allentare il centralismo decisionale. Infatti sono aboliti gli indicatori di produzione dall'alto e intrecciate nuove relazioni tra Stato e Impresa». Riducendo ai minimi termini: ristrutturare l'economia, sveltire lo sviluppo interno ed assicurare l'accesso ai mercati internazionali con prodotti competitivi. Per il Duemila un aumento del reddito medio annuo del 4,7%, della produttività del lavoro del 6,6%, e del reddito pro-capite 3,6%.

**Rinnovamento produttivo**  
Passo decisivo «accelerare il rinnovamento dell'apparato produttivo (sui valori del 10% l'anno, ndr) - scrive Leonid Abalkin, direttore dell'Istituto di economia dell'accademia delle scienze dell'Urss, nel libro «Il nuovo corso economico in Urss», per gli Ed. Riuniti - sostituendo più rapidamente i macchinari poco efficienti con macchinari moderni e altamente produttivi. La quota destinata a questi fini salirà dal 38,5% del 1985 al 50,5% del 1990». In cinque anni il ricambio del 50% delle macchine «non solo aumentando - dice Franco Bosello docente di Organizzazione economica internazionale dell'Università di Padova - la produzione interna di macchine utensili ma anche

con una importazione dalle economie di mercato, idonee a garantire necessari standard di qualità». Il decreto del Presidium del Soviet Supremo del 13 gennaio 1987 indica delle priorità: rifornirsi di capitali, know-how, beni alimentari, capacità manageriali, tecniche e reti di marketing. Decisioni che delineano la strategia sovietica in modo preciso. Ridurre l'interscambio con i paesi più industrializzati, avviando, all'interno, una politica di risparmio energetico a favore di forti investimenti nei settori maggiormente dipendenti dall'estero. A lungo termine dare vita ad un sistema decentralizzato di gestione dell'economia che assegna un ruolo prioritario e non residuale al commercio estero differenziando i prodotti esportati e rendendoli competitivi (come indica chiaramente il dodicesimo piano quinquennale 1986-90).

**Rapporti con l'Italia**  
Del tagli alle importazioni (dal 27% del 1985 al 21% del 1987 e del 69,4 miliardi di rubli del 1986 al 62 del 1987) a spese dell'Australia, Canada, Giappone, Stati Uniti e Finlandia, nei confronti dell'Italia registriamo un aumento del 27%. Negli ultimi cinque anni, dal 1981 al 1985, l'interscambio è stato pari a 20,2 miliardi di rubli. Dal 1970 al 1985 decuplicati i rapporti commerciali, scambi e collaborazioni tecnico

Italiani e sovietici lavorano insieme già da tempo. E bene. I dati degli scambi commerciali lo confermano. Comunque non è finita qui. La Radikalnaya Reforma di Gorbaciov apre nuove forme di collaborazione tra le imprese dei due paesi. Al forum della Fondazione Agnelli, il prof. Victor

Loginov, vicedirettore dell'Istituto per l'economia e la previsione del progresso tecnologico e scientifico dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, ci disegna la nuova politica economica del *velikij reformator*, il grande riformatore. Sentiamo cosa ci dice.

**MAURIZIO GUANDALINI**

industriali impegnando, a tutt'oggi, circa 1000 aziende del tricolore. Verso l'Urss, alla fine del 1986, l'Italia risulta il terzo importatore dopo Rft e Finlandia e quarto esportatore dopo Rft, Finlandia e Giappone.

Spediamo di tutto: dalle macchine per l'ufficio (la quota si è triplicata, dal 5% del 1981 al 17% del 1986), macchine utensili per l'industria alimentare, industria tessile, confezione, per l'industria del cuoio e della calzatura (un record del 50%), impianti chimici, elaboratori elettronici. Nel primo trimestre del 1987, rispetto al 1980, c'è un raddoppio del peso relativo dei prodotti italiani sul mercato sovietico: dal 4,5 al 9%. «La forte dispersione delle quote

tra i diversi comparti - dettaglia Carlo Fratreschi, ricercatore del Dipartimento studi internazionali dell'Università di Padova - è il segno di un notevole grado di specializzazione delle esportazioni italiane, di impianti e macchinari verso l'Urss: la struttura di questa specializzazione è in fase di modificazione piuttosto rapida». Alla lista del nostro export s'aggiungono le tecnologie avanzate nelle branche della meccanica, dell'elettronica, della componentistica, della robotica e degli apparecchi sanitari. «La nuova strategia di sviluppo sovietico - continua Fratreschi - non si caratterizza tanto come "import led" ma piuttosto come "te-

chnology led". L'obiettivo è quello di innalzare la produttività di alcuni settori non solo con le iniezioni di tecnologia, importate da paesi occidentali, ma mettere in moto un nuovo meccanismo economico che permetta e stimoli l'innovazione e il progresso tecnologico interno».

**Commercio estero**

Nodo nevralgico da sciogliere rimane quello del commercio estero sovietico. Lo scossone è arrivato - pure lì. Da anni, sonnolento e appesantito dalla mufa burocratica, ora, va riscoprendo il ruolo che gli spetta. Abolito il ministero, si ritagliano spazi autonomi per altre istituzioni: maggiori poteri riservati alla Camera di Commercio e Industria dell'Urss e alla Commissione Statale per il commercio estero. Inoltre ventuno ministeri e 70 imprese possono intrattenere rapporti diretti con l'estero, senza autorizzazioni preventive dall'alto. «Per mantenere rapporti diretti con imprese ed organizzazioni estere - spiega Renato Daviddi, ricercatore del Dipartimento economico dell'Istituto universitario europeo di Firenze - dispongono di un fondo valuta che dovrebbe consentire di finanziare le operazioni di importazione ed esportazione». Il 30 giugno del

1987 è stata approvata la nuova legge sulle imprese di Stato. «Stabilisce principi importanti - elenca Luigi Marcolungo, ricercatore del Dipartimento studi internazionali dell'Università di Padova - come l'autonomia contabile, l'autofinanziamento, la pianificazione centrale che dovrebbe gradualmente rivelarsi più indicativa che obbligatoria permettendo una autonomia effettiva della gestione aziendale».

**Nuovi traguardi**

L'altra riforma attesa è quella del sistema dei prezzi, prevista per il 1989-90. Soprattutto la formazione dei prezzi che riduca il numero di quelli stabiliti centralmente e aumenti drasticamente l'aliquota dei prezzi liberi, sia nell'industria che nel commercio al minuto. In tempi ristretti partire dalla graduale convertibilità del rublo sovietico, prima verso i paesi del Comecon poi con le divise dei paesi capitalisti. Rimane sul tappeto economico delle relazioni est-ovest, registriamo la firma, il 25 giugno 1988, a Lussemburgo dell'accordo che stabilisce un rapporto ufficiale tra l'organizzazione economica dell'Est (Comecon) e quella occidentale (Coe). In un futuro ravvicinato è nelle intenzioni dell'Urss aderire al Gatt e affidarsi al Fondo monetario internazionale, Banca mondiale.



Victor Uckmar

Nostra intervista a Victor Uckmar, avvocato e tributarista di fama internazionale, grande conoscitore dell'Unione Sovietica

## Ecco le chiavi del successo

Produzione di generi di largo consumo e beni strumentali leggeri: sono questi i settori dove l'Urss è a caccia di accordi con gli imprenditori occidentali. Quali sono le strade che portano al mercato sovietico? Quali le difficoltà da superare? Ecco i consigli di Victor Uckmar, grande architetto dell'integrazione fra imprese dell'Est e dell'Ovest. Intanto a Genova si prepara il primo corso per manager.

**PIERLUIGI GHIGNINI**

ROMA. Victor Uckmar - docente universitario, avvocato e tributarista di fama internazionale - è qualcosa di più di un ambasciatore dell'imprenditoria italiana in Urss. È il tecnico straniero più stimato e ascoltato nella capitale sovietica, quando si tratta di mandare in porto una joint-venture o di mettere in chiaro le procedure di interscambio con le imprese occidentali. Al punto che Aganbeghian, l'economista della perestrojka, lo ha invitato ad aprire uno studio vicino alla Piazza Rossa per assumere il patrocinio delle società russe in trattativa con imprese dell'Ovest. «Naturalmente non ho potuto accettare - precisa il professionista genovese - ma in alternativa ci siamo accordati perché io realizzi a Mosca uno stage riservato a dieci avvocati in materia, appunto, di contratti internazionali».

Uckmar ha in corso contatti con il prof. Vangarov per pubblicare una rivista trimestrale di studi economici, giuridici e politici. È proprio in questi giorni si trova a Mosca per definire i dettagli di un'altra iniziativa destinata a far clamore: un corso di formazione organizzativa dal Sogea a Genova - sei mesi in aula e sei mesi in azienda - destinato a cinquanta manager italiani e sovietici. «A differenza di altri, il nostro non sarà un corso sui massimi sistemi dell'economia - precisa il prof. Uckmar - Ci occuperemo piuttosto del *day by day* aziendale, vale a dire dei problemi quotidiani di gestione. Soprattutto cercheremo di costruire una comunanza di linguaggio, perché le maggiori difficoltà di integrazione riguardano proprio la diversità dei linguaggi tec-

nici, oltreché delle istituzioni».

L'idea del corso è nata nel luglio scorso, lo stesso giorno in cui Uckmar su preciso incarico dell'Accademia delle scienze presentò il testo del contratto tipo per le joint-venture. Gli esperti sovietici si resero subito conto che il contratto conteneva clausole derivanti dalla legislazione occidentale, ma praticamente ignorate in Urss: il conto profitti e perdite, l'assemblea di bilancio, ecc. Da qui la decisione di attrezzarsi convenientemente e di farlo rivolgendosi al tecnico che, per le consulenze affidategli dai governi comunisti, ha ormai assunto il ruolo di grande architetto dell'integrazione fra società dell'Est e dell'Ovest.

Le joint-venture operative sono attualmente una quarantina, mentre più di trecento fanno ancora anticamera presso i ministeri competenti. Tutte le più grandi imprese italiane sono attivissime a Mosca: Fiat, Eni, Montedison (che partecipa alla joint-venture petrolchimica orchestrata da Armando Hammer, 7 miliardi di dollari) e ora anche la Ferruzzi con un vastissimo progetto per l'agricoltura, progetto sostenuto da un Raul Gardini «letteralmente entusiasta».

In un anno le joint-venture sono triplicate, ma rispetto alla quantità di accordi realizzati in Cina (settemila alla fine del 1987) si è ancora lontani da quello che oggi in Urss c'è una grossa propensione verso l'Italia e gli italiani. Forse perché non siamo nazionalisti, e in genere ci sforziamo di comprendere i loro problemi senza vanagloria.

senza l'altro necessità di aggiustamenti, che peraltro stiamo sollecitando nelle sedi più autorevoli. Attraverso la commissione economica delle Nazioni Unite «giro» ai colleghi sovietici una serie di domande scritte, in base ai problemi riscontrati dai partner occidentali. Poi loro reclamano precise risposte in patria. Un compendio di novantanove quesiti è stato pubblicato in giugno. Per quanto riguarda l'Italia è invece indispensabile l'integrazione dell'accordo contro le doppie imposizioni, ratificato in luglio ma mancante proprio della disciplina dei rapporti di joint-venture. Detto questo, l'esperienza di chi ha operato sino ad oggi in Urss è complessivamente positiva. La parte sovietica ha sempre rispettato i suoi obblighi con la massima correttezza.

**Non sarà forse l'impostazione del 51% di capitale sovietico a raffreddare gli entusiasmi?**

Ho detto e ripetuto ai sovietici che quella clausola danneggia soprattutto loro, in quanto li obbliga a sostenere gravosi impegni di finanziamento. D'altra parte non possono illudersi che chi detiene il 49% se ne stia zitto e buono, lasciando fare tutto agli altri. Noi avvocati ci siamo anche per questo no?

**In quali settori sono maggiormente richiesti imprenditori e know-how occidentali?**

Soprattutto nella produzione di generi di largo consumo, perché la perestrojka non è ancora arrivata nei negozi; e nei beni strumentali leggeri, in particolare per lo sviluppo dell'artigianato. Si prospettano enormi possibilità di espansione del lavoro a domicilio nelle campagne, con i telai nelle isbe accanto ai cammini, esattamente come è accaduto in Emilia, Lombardia, Toscana negli anni Cinquanta. Inoltre bisogna tener conto che oggi in Urss c'è una grossa propensione verso l'Italia e gli italiani. Forse perché non siamo nazionalisti, e in genere ci sforziamo di comprendere i loro problemi senza vanagloria.

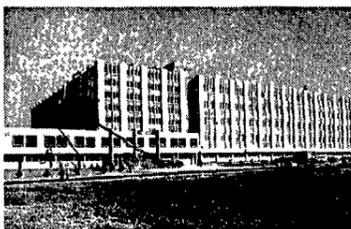
Le grandi imprese possono anche permettersi di pianificare i risultati a lungo termine. Ma i piccoli imprenditori, che hanno invece bisogno di portare a casa guadagni in tempi rapidi? Per loro questo mercato non è forse ancora troppo difficile?

Guardi, lo continuo a registrare grande vivacità e interesse. Ogni volta che scendo all'Hotel Internazionale di Mosca trovo invariabilmente un gruppetto di trenta-quaranta operatori italiani che discutono e si scambiano informazioni. Certo, districarsi nella capitale sovietica non è facile: oggi i punti per eventuali contatti sono più di settanta, il problema è trovare l'interlocutore giusto. Io consiglio tutti di andare a Mosca, vedere, saggiare il terreno, però mai alla sprovvista. È necessario rivolgersi agli operatori che frequentano il mercato da molti anni: in primo luogo la Camera di commercio italo-sovietica, che è un'agenzia fra le più qualificate, e aziende come la *Coe* e *Clerici*. È bisogna andarci con un po' di spirito pionieristico. Quando sento certi manager che si lamentano perché non c'è il telex, io rispondo che dovrebbero sentirsi orgogliosi di poter partecipare all'opera di modernizzazione di quel grande paese.

**Qual è la chiave del successo, in Via Gorkij e dintorni?**

Essere consapevoli delle difficoltà: dal delicato passaggio da un regime di tariffe ai prezzi (anche là guardano con ansia al '92), alla preoccupazione dei russi per le notevoli eccedenze di manodopera rispetto agli utilizzi, sino al persistere di un certo «fattore di impero» avvertibile soprattutto nella penetrazione dell'Urss. Ma soprattutto bisogna avere comprensione per i loro problemi, avere coscienza di quale rivoluzione stanno compiendo laggiù, essere pronti a collaborare, farsi capire, credere che la perestrojka avrà successo. Ecco, queste mi sembrano chiavi egualmente indispensabili ad aprire le porte del mercato sovietico.

## Concerie COGOLO S.p.a.



Il Gruppo Cogolo Concerie di Udine vanta oggi un'esperienza di cinquant'anni e costanti investimenti in tecnologie avanzate per la produzione di pelli per tomaie e pelletteria.

Ogni giorno 11 mila pelli grezze, provenienti da bovini in massima parte europei, vengono conciate al cromo negli stabilimenti di Zugliano (700 addetti), San Giorgio di Nogaro (400 addetti), Torino (150 addetti) e Pescara (200 addetti).

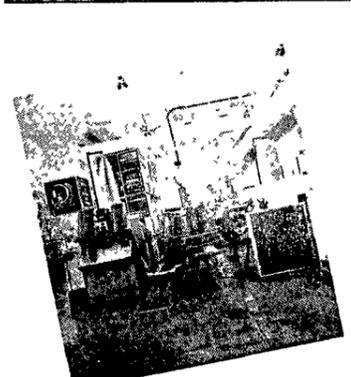
La caratterizzazione produttiva data dalla forte specializzazione e dall'ampiezza della base operativa ha facilmente portato all'estensione degli sbocchi commerciali che ormai coprono diverse aree: Cee, Urss, Jugoslavia, Austria, Svizzera, Finlandia, Cipro, Turchia, Malta, India, Taiwan, Hong Kong rappresentano attualmente i principali mercati.

Dal 1969, all'interno delle Concerie Cogolo, è operante un settore Engineering per consulenze e forniture di tecnologie conciarie e calzaturiere, la cui attività oggi rappresenta il 50% del fatturato globale del gruppo.

Le consulenze e le forniture, in questi vent'anni, hanno interessato impianti in Brasile, Bulgaria, Giappone, Iran e Nigeria; progetti per concerie e calzaturifici sono stati messi a punto anche per Albania, Algeria, Costa d'Avorio, Indonesia, Kenia, Malesia, Messico, Yemen del Nord, Thailandia.

Un discorso a parte meritano le forniture e i progetti realizzati con l'Urss. Nel giro di pochi anni, nell'ultimo decennio, sono state costruite e avviate a Kursk e Voznesensk due concerie per pelli bovine, con produzione annua di 50 milioni di piedi quadrati ciascuna. Inoltre, è stato reso esecutivo il progetto e lo studio di fattibilità per una linea di produzione del calzaturificio moscovita «Parijskaia Komunax», che produce 600 mila paia di scarpe l'anno. È stata ristrutturata (1984-87) la conceria di Kunzevo.

Nell'estate dello scorso anno tre nuovi calzaturifici, della capacità ciascuno di due milioni di paia di scarpe all'anno, sono stati consegnati «chiavi in mano» al committente sovietico nelle città di Mosca, Kaluga e Togliatti. Due concerie della capacità ciascuna di 70 milioni di piedi quadrati l'anno sono in costruzione, secondo la formula «chiavi in mano», nei pressi di Minsk e a Rjazan.



33050 Zugliano Udine, Italia  
Tel. 0432.2751  
Telex 450150 COBOR I  
Telefax 0432.275319

33058 San Giorgio di Nogaro Udine  
Tel. 0431.65381

10099 San Mauro Torinese Torino  
Tel. 011.2053361  
Telex 221048 COR I  
Telefax 011.2734584

65100 Pescara Via Ombone 2/4  
Tel. 085.51306-51435  
Telex 600030 COR I  
Telefax 085.57376

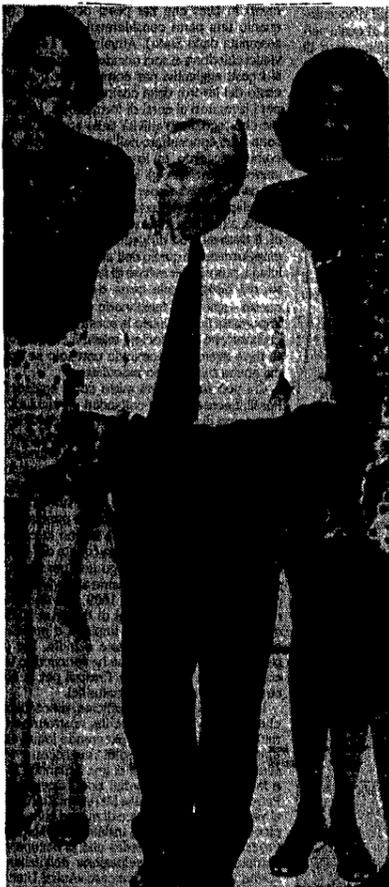
ITALIA Италия-2000



Folta partecipazione di stilisti alla manifestazione moscovita. Giovedì prossimo grande sfilata di collezioni dei maggiori sarti del nostro paese. Non trascurata la importante mostra del tessuto



# Tutte le occasioni di moda



**MILANO.** In valigia hanno messo i migliori modelli ma, soprattutto, la voglia di scoprire e di capire il mercato che si accingono a contattare. Un manipolo di stilisti è infatti partito alla volta di Mosca. Il 19 ottobre presenteranno le loro collezioni presso la Dom Modi, nell'ambito della manifestazione Italia 2000.

Alla trasvolata partecipano numerose case: Annapurna, Selene, Alberta Ferretti, Egon Von Furstenberg, Gherardini, Mon Rif, Les Copain, Marzotto, Dolce e Gabbana, Calugi e Giannelli, Romeo Gigli, Emilio Pucci, Milla Schon, Siccons, Trussardi, Verrì. Il pool è stato costituito ad arte per fornire un eloquente spaccato della produzione made in Italy: dalla confezione all'alta moda, attraverso il prêt-à-porter e le seconde linee. Senza omettere le avanguardie: affermate come Romeo Gigli ed emergenti quali Dolce e Gabbana.

La moda italiana si presenta dunque al gran completo: nelle sue molteplici espressioni. Compresa quella, spesso trascurata, del tessuto. Nel-

l'ambito della mostra, infatti, la Federtessile e Moda in Tessuto (fiera specializzata) hanno fornito delle stoffe a Slava Zaitzeff, insignite sarto sovietico. Con queste fibre tricolori il creatore sovietico sta confezionando gli abiti che presenterà in occasione delle sfilate degli italiani.

Italia e Urss si incontreranno dunque sulle pedane di moda. Ma cosa ne pensano di questo incontro i protagonisti dell'iniziativa? Cosa si aspettano da questa esperienza sovietica? «Siamo ai primi approcci - risponde Trussardi -, quindi ora come ora è importante fornire un'immagine positiva e completa della nostra produzione. Per questo motivo ho deciso di far sfilare entrambe le mie collezioni: il prêt-à-porter e la linea giovane Action. Inoltre sarò presente al salone della tecnologia con il telefono. Perché l'importante è disegnare un affresco dello stile e non del prodotto Trussardi».

«Del resto - continua lo stilista - sono ben conscio che l'operazione non avrà effetti economici immediati. Così come sono convinto che il

futuro porterà accordi interessanti: in particolare ritengo che la formula vincente sarà l'esportazione di tecnologia; di un cosiddetto know how da far funzionare con manodopera locale. In tutta sincerità l'ipotesi di esportare mi sembra un po' improbabile».

Dello stesso parere è Alberta Ferretti: «Vado a Mosca con una collezione di grande immagine - dice la stilista -. Farò sfilare abiti da sera sofisticati e capi raffinati. So benissimo che l'esito economico non sarà istantaneo. Questa è una presentazione. E quindi, proprio in virtù dello spirito della manifestazione, ho voluto farmi conoscere al meglio».

Dal prêt-à-porter saliamo all'alta moda, ma le dichiarazioni non cambiano. «Sfilerò i capi couture - dice Milla Schon -. È stata una scelta di prestigio. L'alta moda è frutto di una tradizione artigianale coniugata all'innovazione stilistica; quindi ho ritenuto fosse il prodotto più rappresentativo del made in Italy. Il biglietto da visita più qualificante per la mia

griffe e per la moda tricolore. Al di là di questa esperienza ritengo comunque che l'Unione Sovietica abbia bisogno di tecnologia anche nel settore abbigliamento: un comparto nel quale l'Italia ha molto da dire».

Chiude la rassegna dei pareri Romeo Gigli, giovane punta di diamante del made in Italy, fondatore del minimalismo: uno stile che vuole la donna, diafana, priva di orpelli e calata in una femminilità silenziosa. Un'immagine molto sofisticata e difficile comprensione anche in Italia. Come verrà recepita dai sovietici? Non teme un riscontro negativo? «Chi si espone - risponde Romeo Gigli - deve aspettarsi delle critiche che possono essere positive e negative e di questo poco mi importa. Al contrario mi soddisfa molto il fatto che i miei abiti siano stati scelti come espressione del made in Italy». Il che conferma che Italia 2000 sarà una grossa rappresentazione del vestire all'italiana; una presentazione che presumibilmente darà il via ad una grande amicizia economica. □ G.L.V.



Nostra intervista al celebre creatore di moda, Giorgio Armani, il primo italiano che ha sfilato con una propria collezione a Mosca

## «Gran voglia di tornare»

Unione Sovietica e moda. Questo è uno dei ritorni che nella manifestazione moscovita si sentirà spesso. L'Unione Sovietica, infatti, non ha necessità solo di nuove tecnologie per il proprio apparato produttivo e di servizi. In questo senso la partecipazione di aziende d'abbigliamento alla manifestazione ha indotto il nostro giornale ad intervistare una nota «griffe» internazionale come Armani.



lo stile universale; senza confini. Certo, nell'ambito di una linea verranno scelti dei modelli differenti anche in relazione al clima. Questo però è un problema di chi compra, non di chi crea.

**Cosa ne pensa dei gusti sovietici in fatto di moda?**

A mio avviso in questo paese sopravvive il concetto e l'immagine dello stile francese anni 50: il gusto per il capo complicato e sartoriale. D'altro canto, però, ho riscontrato una predisposizione per la moda semplice e realista. Sono stati commoventi i preparativi per la sfilata: le modelle si erano presentate truccatissime. Noi le abbiamo «ripulite». E loro si sono scoperte bellissime così: al naturale.

**Secondo lei è più facile accentrare la domanda sovietica o quella italiana?**

Sicuramente quella sovietica, perché c'è un grosso entusiasmo nella ricezione del prodotto. In Italia, l'offerta è elevata, anzi eccessiva. La gente, è satura, quasi soffocata.

**La linea Emporio comprende numerosi capi in jeans. Che effetto hanno sortito sulle passerelle di Mosca?**

Per ironia della sorte la collezione che ho mandato in Unione Sovietica aveva un'immagine decisamente «country» - comprendeva molti jeans «old America». Poteva sembrare una voluta provocazione. In realtà si è trattato di una fortunata combinazione. All'inizio c'è stato un po' di stupore. Ma alla fine il prodotto è stato recepito bene.

**Cosa le ha lasciato, in definitiva questa esperienza?**

La voglia di iniziare un rapporto con l'Urss.

**MILANO.** Il ghiaccio lo ha rotto Giorgio Armani: il primo stilista italiano che l'anno scorso ha sfilato la sua collezione «Emporio» a Mosca. Al celebre creatore abbiamo chiesto di raccontarci l'esperienza sovietica e Giorgio Armani nonostante non rilasci più interviste ha voluto gentilmente risponderci illustrando le impressioni e le prospettive della «spedizione Emporio» a Mosca.

**Com'è nata l'idea di sfilare in Unione Sovietica?**

Sono stato invitato dal ministero. Ho accettato scegliendo di mandare solo la collezione «Emporio». Sapevo benissimo che i risvolti economici sarebbero stati marginali. Ma, nel contempo, mi ero reso conto che stava succedendo qualcosa. E bisognava agire. Per primi.

**Dunque è stata solo un'operazione di immagine.**

Non esclusivamente. Mi stimolava molto il contatto con la gioventù sovietica. E devo dire che l'incontro è stato positivo. Certamente più interessante di quello con i ceti dirigenti, che non sempre hanno agevolato questa iniziativa. In ogni caso mi risulta che la situazione sia cambiata. Anche se è passato solo un anno penso che Gorbaciov abbia fatto molto.

**Non sarebbe stato meglio che la moda italiana fosse sbarcata in Unione Sovietica con un'immagine più compatta: magari con una sfilata collettiva?**

Inizialmente c'era in programma un'iniziativa del genere. Però è andata a monte perché il promotore sembrava intenzionato a propagandare del-

l'altro e non il made in Italy. In seguito ho ricevuto un invito, strettamente personale, che ho gradito molto. È positivo agire in squadra, ma è anche vero che ciascuno di noi è un grande individualista. E non mi riferisco solo agli stilisti.

**Torniamo ai risvolti economici dell'Emporio a Mosca. Pensa che il futuro ce ne potranno essere?**

Sicuramente. L'Unione Sovietica

è soggetta a profonde evoluzioni: mutazioni di costume che contemplano anche una nuova attenzione per la moda. Certo, pensare di esportare è un po' utopistico. Credo sia più conveniente trasferire «in toto» delle collezioni, facendole riprodurre da manodopera locale. Questa, peraltro, mi sembra anche la soluzione che interessa mag-

giormente all'Unione Sovietica.

**Se questo progetto andrà in porto come sarà la moda Armani per il mercato sovietico. Ci saranno capi, studiati appositamente?**

Lo escludo. Non voglio impazzire cercando di assecondare i gusti nazionali. Credo sempre di più in una sana, semplice moda mondiale: nel-

## LA CONCIERIA ITALIANA IN URSS

La tecnologia dell'industria conciaria italiana è già abbastanza conosciuta in Russia. Ma oggi gli italiani vogliono stabilire con gli amici russi nuovi rapporti di collaborazione. Ci sono molti affari da concludere. I conciatori italiani potranno comprare, ad esempio, pelli grezze e sostanze chimiche. Oppure potranno vendere, anche tramite compensazione, le loro pelli conciate, considerate le più belle e le più «vive» del mondo. Saranno anche in grado di offrire le tecniche per depurare le acque, per smaltire i rifiuti e per tenere pulita l'atmosfera.

Oggi sono almeno 33.000 gli operai delle 3.000 aziende conciari. Si calcola che l'Italia produca il 12% del conciato mondiale e che, soprattutto attraverso le mostre Lineapelle di Bologna e di Firenze, stabilisca i grandi cambiamenti della moda. Il sindacato dei conciatori (U.N.I.C.) emette due volte all'anno la cartella colori e le tendenze moda, che vengono distribuite anche nelle due fiere sopra citate.

Da qualche anno l'esportazione del conciato «made in Italy» conosce un boom ininterrotto. Le fabbriche di manufatti (scarpe, borse, abiti, divani) dei vari Stati infatti si sono accorte che per migliorare il proprio articolo occorre l'uso del conciato italiano, che porta prestigio, qualità e conforto per il consumatore. Le concerie che hanno chiesto di venire a Mosca sono molte. Al momento, quelle che hanno completato la loro iscrizione in tutti gli adempimenti e che saranno perciò presenti sono: Cogolo, Con. Riunite GB, Gilpell, Juliani, Maffei, Map, Martucci T., Miramonti, Nuova Osba, Scamosceria Astico, Solofra, Zini. L'area degli italiani è collocata nel padiglione 2 stand n. 12.

U.N.I.C. - Via Brisa, 3 - Milano

## ПЕРЕСТРОЙКА SI PUÒ TRADURRE ANCHE IN AFFARI

Perestrojka in russo traduce riforma, trasformazione, indica l'avvio di un profondo rinnovamento tecnico-produttivo. Alle aziende italiane segnaliamo nuove occasioni in uno dei più grandi mercati del mondo. Dal 1971 il Gruppo Interexpo offre consulenze specializzate a chi già conosce questo mercato e a chi lo affronta per la prima volta. Organizza in Unione Sovietica mostre, viaggi d'affari, missioni, oggi più che mai strumenti indispensabili per tradurre in affari le nuove tendenze dell'economia sovietica.



Interexpo Milano via Pirella 73, tel. 02/256 30 37 - telex 02/256 71 21 - telex 02/1557 Esporm I  
Roma via G. Borel 4, tel. 06/80 35 19 - telex 06/80 35 19 - telex 02/442 Esporm I



## ITALIA Италия-2000

Società a capitale misto, queste possono diventare le occasioni di rilancio della economia sovietica in collaborazione con aziende italiane. Il nostro paese in pole position nella corsa al mercato dell'Urss



# Joint-venture al via

ROMA. La data fatidica è il 13 gennaio 1987. Il Presidium del Soviet supremo, infatti, autorizza la costituzione di società con partecipazione estera sul territorio sovietico. La prima risposta a tanti problemi. Incominciando dall'up to date tecnologico. Acquisire e assimilare nuove tecnologie per aumentare la concorrenzialità dei prodotti. Obiettivo: innalzare la qualità. Questo permette, da un lato, soprattutto per i sovietici, di diminuire le importazioni superflue ed esportare buoni prodotti a basso costo favorendo l'arrivo di valuta pregiata, utile per l'autofinanziamento. Dall'altro, tenuto d'occhio dagli occidentali, privilegiare il mercato interno. Coinvolgendo società miste e imprese del posto. Arbitro è il cliente sovietico che sceglierà il prodotto migliore; così coloro che non stanno al passo saranno costretti ad aggiornarsi. Una evoluzione continua, senza sosta, in modo che i balzi in avanti della tecnologia russa non siano registrabili solo in occasione d'acquisizione di licenze.

La marcia delle joint-venture, come procede? Siamo ancora in via di perfezionamento. Tesi, confortata dal recente seminario di studi, «Le Società miste dell'Urss», curato dall'Incoop e dall'ufficio esteri della Lega delle cooperative di Roma. Insomma per alcuni la legge sulle joint-venture è bonapartista, col piatto della bilancia che pende consistentemente a favore dell'Urss. «Disparità di trattamenti, carenze o imprecisioni legislative sono dovute alla diversa concezione che le due parti hanno dello Stato e della legalità in generale», precisa l'avv. Renato Roncaglia membro della task force joint-venture Cci-Urss. Non è un caso che la legge sulle società miste è sempre in trasformazione. Aggiunte di nuovi provvedimenti, integrazioni, precisazioni, variazioni sempre con lo spirito di collaborazione sovietico per trovare soluzioni che rassicurino gli investitori occidentali.

Ma cos'è che non va? «Non è chiaro - spiega Silvana Malle, associato di sistemi economici comparati alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Verona - chi ha le responsabilità per le trattative e non sono chiare le procedure da seguire. Senza contare le originarie disposizioni molto restrittive: il 51% della proprietà deve essere sovietica, anche il direttivo, e le tasse sui profitti abbastanza elevate». Sulla stessa linea l'analisi di E.L. Iakoleva, dell'Istituto di Economia mondiale e Relazioni internazionali dell'Accademia delle Scienze dell'Urss che aggiunge: «Alla base c'è una carenza organizzativa.

Inoltre per il futuro dovranno essere semplificate le procedure di costituzione delle società che prima passano per i singoli ministeri e che poi portano la proposta all'attenzione del Consiglio dei ministri delle rispettive repubbliche».

Lo squilibrio: l'Occidente dà know-how tecnologico, l'uso di brevetti e licenze, tiene aggiornata tecnologia e prodotto, e potremmo continuare; la contropartita, gli utili. Qualcuno lamenta poi che sono falsati da pesanti oneri fiscali. Su Vneshnijaja Torgovlja, Commercio estero, si precisa che l'imposizione fiscale è inferiore a quella dei paesi capitalisti e che c'è «tutta una serie di casi con un regime fiscale agevolato» a partire dall'esenzione dell'imposta nei primi anni d'attività. Dubbi ne rimangono. Prima dell'esportazione dei profitti occorre accantonare nei fondi. Solo che non si sa il

numero e la consistenza dei fondi d'accantonamento per la ricerca e il tasso al quale verrebbe consentita, in valuta, l'ammontare di profitti iscritto in rubli nei bilanci societari. Le società miste godono della più completa autonomia. Indipendenti dal controllo centrale, dalla legge sulle imprese sovietiche, e dalle regole del Piano. Pertanto l'approvvigionamento dell'energia e delle materie prime avviene in loco a prezzi del mercato internazionale. Chiarezza a metà invece sull'autonomia degli altri costi; mano d'opera, assicurazioni, assunzioni, rimosioni. Anche se, in più occasioni, il controllo e la gestione da parte sovietica si è dimostrata flessibile, prescindendo dal criterio maggioritario.

Discussione aperta sul fronte del salario. Il costo del lavoro delle imprese è molto più

entrambe le parti. Niente di nuovo sotto il sole. Già tra il 1918 e il '21, Lenin spingeva le industrie a lanciare ponti a imprese dell'Ovest. Particolarmente statunitensi. Oggi è un po' la stessa musica. Possiamo dire che tutto parte dal 13 gennaio dell'anno scorso.

basso in Urss che nei paesi occidentali (in quanto una parte considerevole del costo è sostenuta dallo Stato). Attualmente i soci sovietici chiedono ai soci occidentali di assumersi i costi aggiuntivi per compensare il minor costo del lavoro: dalla costruzione delle case per i lavoratori ai corsi di formazione. Le norme che regolano l'attività delle società miste sono tutte concentrate nell'atto costitutivo. Di comune accordo, tra le parti, in parecchi casi, possono scavalcare gli stessi articoli della legge: dalle procedure per vendere e acquistare, escludendo l'organizzazione del commercio estero, alla scelta della valuta per le transazioni. Il tasto su cui i dirigenti sovietici premono maggiormente è quello dell'autosufficienza valutaria, proprio per evitare di fare sempre ricorso, nel bisogno, alle casse dello Stato. «Per questo - spiega un funzionario del Gosplan - è importante fin dall'inizio la scelta giusta di specializzazione della società mista, il cui prodotto deve avere una domanda non solo in Urss ma anche sul mercato mondiale».

Chi può fare società miste con i sovietici? Possibilmente partner collaudati da una lunga esperienza di collaborazione e in rapporti d'affari da lunga data. I settori prioritari: meccanico, chimico, cellulosa, industria leggera e alimentare. Al ministero delle Finanze sovietico, luglio 1988, erano registrate 60 joint-venture, con una buona fetta italiana. Non vale la pena dire il dato preciso perché cambia ogni istante proprio perché tante trattative sono in corso. Tra le prime la Fata di Torino (quota del 26%) che produrrà imballaggi frigoriferi per la conservazione alimentare. Insieme ai sovietici cominceranno a lavorare dal 1989, con un fatturato annuo sui 500 milioni di dollari e 2.500 dipendenti. Esporteranno impianti e macchinari agli Usa, Medio Oriente e India. Via di seguito la ditta Ortogalli che ha sottoscritto un contratto con il consorzio Tiraspol per la costruzione di presse per calzaturifici.

L'Occhim di Cremona, officina meccanica, che ha dato vita alla Sovocim, costruttrice di mulini. Capitolo d'oro la più grande joint-venture, il polo petrolchimico di Tengiz con investimenti di 7.500 miliardi di lire. Affianco l'Eni e la Montedison di Gardini con l'Occidental Petroleum e la giapponese Marubeni. Dal 1990 al via la Bankil, produttrice di motori elettrici e piccoli elettrodomestici, insieme alla Merloni Progetti. Poi la Interquadro che si occupa di computer con la partecipazione dell'italiana «Delta Trading» e della francese «Aniral Uteco».

MAURIZIO GUANDALINI



# COSMOB



## COSMOB

CONSORZIO DEL MOBILE spa  
CENTRO SERVIZI PER IL SETTORE  
MOBILIARE MARCHIGIANO

Sede Legale I-61100 Pesaro - ITALY  
Piazza Lazzarini - Galleria Roma, scala B  
Tel. 0721-32510-30364

Cable: COSMOB - PESARO  
Telex: 560361 - COSMOB I  
Telefax: 0721-35611



**PRESENTE A MOSCA  
MOSTRA ITALIA 2000  
DAL 15 AL 25 OTTOBRE**

I servizi reali per lo sviluppo delle aziende marchigiane del mobile:

- Diffusione di innovazioni tecnologiche.
- Studi e ricerche di marketing.
- Supporto tecnico ed organizzativo per l'acquisizione di materiali, lo scambio di know how e di tecnologie, la costituzione di joint-ventures.
- Formazione manageriale e tecnica.
- Promozione dell'immagine del settore.

PER INIZIATIVA DELL'IPES DI PARMA

## TECNOLOGIE PULITE MADE IN ITALY A MOSCA NELL'AUTUNNO '89

Una volta tanto l'Italia porterà in giro per il mondo non più bombe anticologiche sulle navi dei veleni ma tecnologia verde. Accadrà a Mosca dal 13 al 19 ottobre del 1989 per iniziativa della società IPES di Parma, espositrice a «Italia 2000», protagonista in prima persona fra un anno, quando porterà nella capitale sovietica il meglio della nostra produzione in materia di tecnologie pulite, a diretto confronto con la realtà russa e le aziende europee del settore. Tale è l'ambizione della società italiana, un'ambizione ben riposta se è vero come è vero che lo stesso Istituto del Commercio Estero (ICE), padre di «Italia 2000», ha già espresso un attivo interesse per questa nuova iniziativa.

In Italia, fra gli operatori, già si comincia a parlarne. Ma soprattutto fa ben sperare il credito ottenuto da parte del mondo economico sovietico, più attento al mercato e tutto preteso a vincere la difficile sfida del rinnovamento.

Il quartiere fieristico di Krasnaja Presnja dove oggi si svolge «Italia 2000» (simbolo eloquente di nuove frontiere per la già vitale esportazione italiana nei paesi dell'Est) è un po' uno dei segni del nuovo corso sovietico: «perestrojka» è anche questo. Così come un senso preciso acquista pure l'altra parola magica dell'era gorbacioviana: «glasnost»,



PER INFORMAZIONI:  
IPES srl 43030 Casola 95 ter, TERENZO (PR)  
Tel. 0525/527125/39843  
Telex: 532022 BIMA I - FAX: 0525/39848

trasparenza. E in omaggio a questa acquisita trasparenza anche all'Est si fanno vivi i verdi, esigendosi la loro preoccupazione per il dispendioso uso delle risorse e il conseguente rischio di distruzione del pianeta; così come per la nuova attenzione ai temi dell'ambiente anche in Urss si è dato vita ad un apposito ministero: il «Goskomsperioda».

Ecco perché è il momento buono per parlare di ecologia, e farlo con l'inequivoca-

bile linguaggio dei fatti. L'idea di una Fiera italiana aperta alla partecipazione internazionale dedicata alle tecnologie pulite nel bel mezzo del centro di Mosca, nasce da questa consapevolezza. La grossa partita di uno sviluppo armonico ed equilibrato si gioca sulla produzione, anzi sui nuovi modelli di produzione e su eventi quali l'uso delle materie seconde e il riciclaggio dei rifiuti. Su questi temi l'im-

prenditoria italiana può avere molto da dire e forse anche (perché no?) qualcosa da imparare.

Ecco dunque l'idea dell'IPES e dell'Esposcenter della Camera di Commercio sovietica di farne un'esposizione da 9.000 metri quadrati e la conseguente possibilità di aprire nuove interessanti prospettive per i nostri mercati.

La fiera si svolgerà nel pad. 1 di Krasnaja Presnja dal 13 al 19 ottobre 1989. Si chiamerà «Novoje V Pererabotke Otkhodov», molto più della traduzione letterale in italiano («innovazione nel trattamento dei rifiuti - nuove tecnologie del riciclaggio»). I rifiuti, tecnologie per il recupero delle materie seconde, interventi nel ciclo produttivo e sul consumo, informazione e formazione, tecniche e macchinari, utilizzo dell'informatica per l'ambiente, sono infatti i temi oggetto della Fiera.

E i sovietici? Sono più che direttamente interessati: lo dimostra la collaborazione ufficiale offerta all'iniziativa oltre che dalla Camera di Commercio dell'Urss, dai ministri sovietici al Commercio Estero, e all'industria Chimica, dal Comune di Mosca e da numerosi altri enti di Stato.

Per saperne di più gli interessati possono rivolgersi a: IPES s.r.l. - 43030 Casola 95 ter - Terenzo (PR), telefono: 0525 - 527125.



## Unione Manifatture

Unione Manifatture Società per azioni  
Capitale Sociale 95 608 913 400

Direzione e Uffici Amministrativi  
20122 Milano via Corridoni 7  
Tel (02) 704015-704223  
Codice Fiscale e Partita IVA 00862370152

Sede Sociale  
20122 Milano via Corridoni 7  
Tribunale Milano 27146 C C I A A Milano 11475

La tradizione del tagliacarte

# Il futuro delle offset multicolore Chroma

PIVANO

La Pivano è un'azienda che, fondata nel lontano 1918, opera da più di cinquant'anni nel settore grafico. In tutti questi anni lo spirito innovativo dell'azienda non si è mai arrestato alla clientela offre la sicurezza di un nome ormai conosciuto e di grande affidabilità unitamente ad un prodotto sempre all'avanguardia con le più recenti tecnologie.

La produzione della Pivano oggi si articola su due linee di prodotti: i tagliacarte lineari e trilaterali e le macchine da stampa multicolore offset a foglio. I tagliacarte Pivano costruiti fin dal 1948, sono installati in ogni paese del mondo. Ovunque essi sono sinonimo di proverbiale affidabilità ed ottima funzionalità. Attualmente sono disponibili i seguenti modelli FG 108, FG 129, VG 170, nelle versioni standard o Digitalmatic 3 con controller programmabile. Ottime prestazioni vengono fornite anche dal trilaterale Pivano Tris 31x45 RTL 40. Nel corso dei prossimi mesi la linea dei tagliacarte verrà notevolmente ampliata in

fase ormai di avanzata realizzazione vi sono il nuovo modello FG 92 (luce di taglio cm 92) e la nuova versione con video che potrà essere applicata su tutti i modelli attualmente in produzione.

La dinamicità ed i continui sviluppi dell'azienda alessandrina non si sono mai arrestati e, da alcuni anni, la Pivano ha segnato la sua significativa presenza nel settore delle macchine offset a foglio progettando, producendo e commercializzando la nuova linea CHROMA. Presentata alla capostipite CHROMA 2004 alla fiera Grafitalia '85, in breve tempo, avvalendosi già della sua esperienza passata nella costruzione di macchine da stampa che risale agli anni 60, l'azienda è stata in grado di lanciare sul mercato italiano ed estero ben quattro modelli della linea Chroma 2002 (due colori f to cm 52x72), Chroma 2004 (quattro colori f to cm 52x72), Chroma 2004 h (con uscita ad alta pila) e Chroma 4004 (quattro colori f to cm. 74x108).

A completamento della gamma dei formati piccoli e medi in fase di prossima realizzazione vi sono già le versioni a sei colori per entrambi i formati stampa.

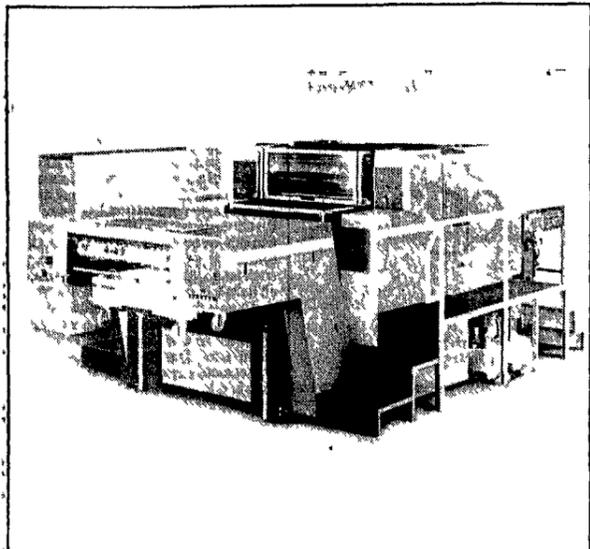
Le offset Chroma per il loro design e per il loro schema rappresentano una soluzione altamente innovativa ed assai vantaggiosa sia per quanto riguarda la qualità di stampa come pure la completezza e la facilità operative.

Il loro schema prevede infatti un cilindro stampa di diametro doppio sul quale si sviluppano due elementi di stampa. Il trasferimento al cilindro stampa avviene tramite un cilindro di trasferimento anch'esso di doppio formato. Questo significa — ineguagliabile completezza della macchina e conseguente riduzione dell'ingombro (una quattro colori occupa mediamente lo spazio di una normale bicolore), — qualità di stampa per realizzare uno stampato a quattro colori gli scambi carta si riducono a tre, valore minimo

se confrontato con le soluzioni oggi esistenti sul mercato.

L'affermazione di questa nuova linea su molti mercati italiani ed esteri è oggi ormai una realtà. L'entusiasmo e la certezza da parte dei clienti di avere fatto la scelta giusta è la risposta che la Pivano cercava e che non poteva essere più appagante. All'ingente quantità di risorse investite nel corso degli ultimi anni in innovazioni di prodotto, è stato affiancato anche un rilevante programma di riqualificazione del personale di organizzazione e automazione del lavoro di ufficio, di creazione di nuove funzioni capaci di completare l'attività di un'azienda che si pone oggi l'obiettivo di competere, anche con le macchine da stampa, sul mercato mondiale. È proprio con tale obiettivo che l'azienda si presenta attualmente con una nuova rete di strutture commerciali. Accanto alla capillare organizzazione di agenti da tempo consolidata ed operante in quasi tutti i paesi del mondo, la Pivano, nel corso del 1986, ha costituito e reso totalmente funzionanti sul piano della vendita, dell'assistenza tecnica e del supporto finanziario alla clientela, tre società controllate che operano in Italia (Pivano Macchine Grafiche), negli Stati Uniti (Pivano Machinery Inc.) e in Francia (Pivano SA).

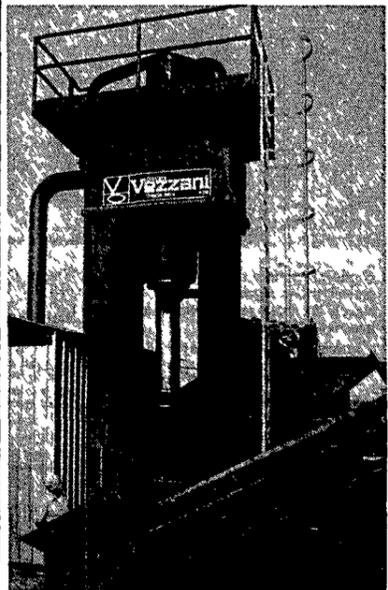
Non va infatti dimenticato, che attualmente, oltre che sul mercato nazionale, dove le macchine Pivano sono funzionanti presso le più qualificate aziende grafiche e cartotecniche, i prodotti dell'azienda alessandrina sono presenti in oltre 60 paesi stranieri e l'export rappresenta circa il 50% della sua produzione. La Pivano è dunque un'azienda che ha sempre saputo affiancare alla sua storia, sinonimo di esperienza, affidabilità e serietà una vivace dinamicità ed un grande spirito di innovazione. È da questo orgoglioso passato, dall'attuale presente e dall'incentivante futuro che la Pivano spera di potersi rivolgere al mercato con sempre migliori prodotti e garanzie.



## Vezzani: 30 anni di successi

Tredici miliardi di fatturato il 70 per cento dei quali derivanti dall'export, 85 dipendenti e terza posizione tra i produttori mondiali di macchine idrauliche per servizio gravoso nella industria del rottame e nelle acciaierie. Questa è la fotografia della "Vezzani Spa" di Ovada che vanta oltre trenta anni di esperienza nel settore. Mentre all'inizio della attività la produzione della Vezzani intendeva soddisfare una esigenza puramente nazionale con il passare degli anni il mercato

della azienda di Ovada ha attraversato le frontiere europee acquistando una reputazione internazionale. Un esempio di questo successo sui mercati internazionali può essere la recente realizzazione degli impianti idraulici nelle acciaierie di Voljshki in Unione Sovietica. Il cavallo di battaglia della azienda piemontese è da considerarsi la pressa inclinata a taglio continuo immediatamente riconosciuta come una vera e propria svolta nella tecnologia del trattamento del rottame.



Pressa Cesola inclinata a taglio continuo PC 1600 AC, brevettata, installata in una grande acciaieria del nord Italia e destinata alla preparazione di rottame pesante e di demolizione navale. Quattro macchine di queste dimensioni e capacità sono installate in Russia nelle acciaierie di Voljshki, 4 PC 1200 AC nelle acciaierie di Shobin ed una PC 800 AC nell'acciaieria di Sumy.

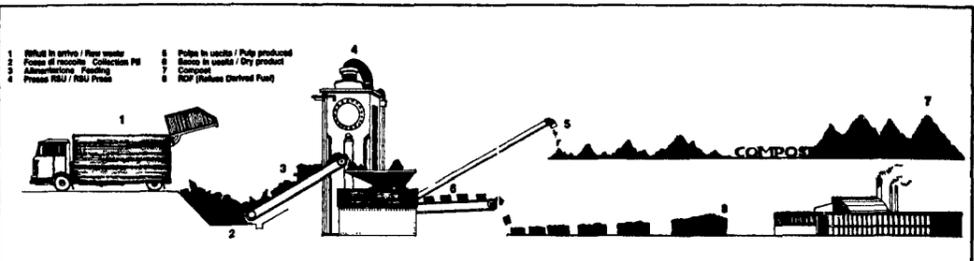
## SISTEMA RSU VEZZANI

Il Sistema RSU Vezzani è una soluzione ottimale per il sempre più gravoso problema del trattamento dei Rifiuti Solidi Urbani. Si compone essenzialmente di una Pressa Vezzani che sottopone il materiale in entrata ad altissima pressione (1 000 kg per cm<sup>2</sup>), ottenendo in questo modo la separazione in continuo delle sostanze organiche da quella inorganica. La carezza dei luoghi dove poter localizzare Discariche Pubbliche, l'elevato rischio per l'impatto ambientale che procurano i Fori di Inceppamento, l'altissimo costo di investimento e di gestione dei Sistemi di Trattamento dei RSU, hanno indotto la nostra Società a realizzare questo Sistema basato su una macchina Vezzani, forte di una trentennale esperienza nel settore degli scarti. Il Sistema RSU Vezzani presenta notevole economia — economia nell'investimento iniziale (a parità di capacità produttiva 1/10 circa di un sistema tradizionale), — economia nella gestione (il nostro sistema non prevede impiego di mano d'opera specializzata in quanto completamente automatizzato). L'innovazione del Sistema RSU Vezzani si basa sulla differenza di capacità di flusso dei materiali sottoposti ad alta pressione in un vaglio di particolare geometria — i rifiuti di origine vegetale e organica carta e cartoni umidi si separano sottoforma di POLPA, — i rifiuti impurescibili, sostanze nerti e co-

erenti (feraglia, plastica e vetri) si separano sottoforma di SECCO.

**POLPA**  
È una sostanza molle, umida di consistenza terrosa, contenente la quasi totalità d'acqua e delle sostanze organiche putrescibili contenute nei RSU. Dalla polpa, dopo fermentazione, in modo aerobico o anaerobico, si ottiene un composto di ottima qualità, dovuto soprattutto alla bassa presenza di metalli pesanti.

**SECCO**  
Si tratta di un materiale praticamente secco, privato delle sostanze organiche putrescibili contenute nei RSU. Grazie alla sua scarsa umidità, può essere considerato ottimo materiale per diventare, dopo adeguate lavorazioni un eccellente combustibile (Refuse Derived Fuel RDF). Il successo del nuovo Sistema RSU Vezzani è dimostrato dalle numerose delegazioni provenienti dall'Italia e dall'Estero che hanno visitato il nostro Impianto Pilota installato a Novi Ligure voluto dalla nostra Società senza l'ausilio di alcun contributo. Numerosi gestori di Discariche, Fori di Inceppamento e Responsabili di primo piano di aziende che operano da anni in questo settore, hanno manifestato la loro approvazione per tale Sistema e sono in corso diversi studi di fattibilità per inserire la nostra Pressa nei Sistemi di Trattamento RSU tradizionali.



**nebiolo**  
macchine da stampa offset

**alta tecnologia italiana nel mondo**

Dal 1880 un nome glorioso nella tradizione della meccanica di precisione applicata alla stampa Esperienza e tecnologia avanzata per fornire il meglio in termini di qualità e di produttività nelle industrie poligrafiche, editoriali e cartotecniche sui mercati più esigenti, dove la Nebiolo concorre a tenere alto il prestigio del "made in Italy".

**colora**  
macchina a foglio di grande formato per edizioni pregiate e cartotecniche di qualità con verniciatura in linea

**TARGET**  
rotative da bobina per pubblicazioni periodiche e stampa commerciali con alta tiratura

NEBILO MACCHINE S.p.A.  
S. MAURO TORINESE TEL. (011) 20111

G. e C. Caracciolo (Milano)

# ITALIA Италия-2000



Nostra intervista al presidente della Regione Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni  
La presenza delle attività produttive regionali alla manifestazione moscovita

## Dal progetto al prodotto

GIOVANNI ROSSI

**BOLOGNA.** La Regione Emilia-Romagna parteciperà, in prima persona, alla mostra moscovita «Italia 2000». Lo farà in collaborazione con il Centro estero delle Camere di commercio e con l'Ente regionale per la valorizzazione economica del territorio (Ervet). A questa iniziativa la Regione si prepara da tempo, anche attraverso contatti diretti e formali con le autorità sovietiche, come l'ambasciatore dell'Urss in Italia, Lunkov, nella convinzione che possa essere l'occasione per una intensificazione di rapporti commerciali ed economici utili per l'economia emiliano-romagnola.

Il presidente della Regione, Luciano Guerzoni (Pci), non potrà presenziare alla importante iniziativa, che si apre il 14 ottobre, per gli impegni di governo che lo traggono in Italia. Con lui, comunque, a sottolineare l'importanza che l'istituzione regionale annette all'iniziativa espositiva, parliamo della presenza dell'Emilia-Romagna alla Mostra di Mosca.

«Questa grande manifestazione d'immagini, organizzata dal ministero del Commercio estero e dall'Istituto per il commercio con l'estero (Ice) - afferma il presidente della giunta regionale - intende essere un'ampia e qualificata vetrina della ricerca scientifica e tecnologica, del sistema delle imprese e della qualità della vita economico-sociale dell'Italia protesa verso il 2000. Noi, su richiesta dello stesso Ice, saremo presenti attraverso l'Associazione degli industriali delle ceramiche (Assopiastre), il Cesma (Centro di servizio alla meccanica agricola), il Restor, Parma tecnologie (struttura del settore agro-industriale). Nello stand dell'Emilia-Romagna, esteso su una superficie di 89 metri quadrati, esporremo un motore Ducati, avremo a disposizione 3 video con audiovisivi sulla nostra realtà regionale, mentre il 19 ed il 20 avranno luogo simposi tecnologici. Quali sono gli obiettivi che persegue un'iniziativa di questa natura?»

Essa può così sintetizzarsi: rappresentare in modo unitario gli aspetti più caratterizzanti, il «modello» italiano, e anche quello regionale; mettere in evidenza comparti produttivi innovativi, tecnologicamente avanzati, importanti, soprattutto in prospettiva; presentare settori di ricerca scientifica ed industriale emergenti.

**Nello specifico, come si qualifica la presenza emiliano-romagnola?**

L'iniziativa della Regione, che si colloca nell'ambito della manifestazione nazionale, si inserisce nel percorso tematico che prende il significativo nome «dal progetto al prodotto», il quale evidenzierà le peculiarità del modo italiano e, quindi, regionale, di produrre. Si darà, in particolare, risalto perciò sia ai livelli di processo produttivo sia a quelli del prodotto finale.

**Oltre alle cose già dette, come si caratterizza lo spazio fisico dedicato alla Regione Emilia-Romagna?**

Nello stand della Regione troveranno ospitalità le strutture più qualificate della produzione emiliano-romagnola, caratteristica ed interessante, a mio avviso, per il mercato dell'Unione Sovietica.

**Su quali settori produttivi avete puntato?**

Quelli delle macchine agricole, delle tecnologie agro-alimentari, della ceramica, della sub-fornitura meccanica. Come ho già ricordato, l'esposizione si baserà sia su materiale audio-visivo sia su prodotti e macchinari in mostra. Allo scopo di conferire una maggiore valenza promozionale all'iniziativa, saranno, inoltre, organizzati almeno un paio di seminari tecnologici, l'uno riferito alla meccanica agricola e l'altro alle tecnologie agro-alimentari che avranno luogo nel medesimo quartiere fieristico di Mosca. Ai seminari in-



terreranno, in qualità di relatori, alcuni operatori economici della nostra regione.

**Pensate ad un seguito a queste «giornate dell'Italia in Urss»?**

La Regione, assieme al Cercomes (cioè il Centro estero delle Camere di commercio) ed all'Ervet, oltre che con la collaborazione dei Centri di servizio alle imprese più direttamente interessate, si è avvalsa, per questa partecipazione internazionale, di

consulenze volte a rendere più efficace la partecipazione regionale ad Italia 2000 e, soprattutto, consentita un effetto di «trascinamento» successivo.

**Insomma, proseguendo una tradizione che è propria di questa Regione, volete cogliere un'iniziativa contingente per costruire un rapporto duraturo...**

Senza togliere nulla al valore della mostra, sottolineata anche dal fatto che tre assessori

Giuseppe Corticelli per le iniziative culturali collaterali, come la mostra sui beni librari; Renato Albertini; Pierluigi Bersani) e nostri funzionari saranno presenti, a turno, per tutta la durata dell'iniziativa. Comunque, è vero che vogliamo conferire una prospettiva più lunga nel tempo alle attività promozionali della Regione verso il mercato sovietico. In questa prospettiva, lavoriamo per futuri incontri, al massimo livello, in Italia ed in Urss, tra delegazioni della Regione e dello Stato sovietico.

## Nuova ristorazione targata Lega

PATRIZIA ROMAGNOLI

**BOLOGNA.** Forse non solo i cinefili ricordano la scalinata di Odessa, immortalata da Sergej Eisenstein in «La corazzata Potëmkin». Uno splendido ristorante liberty, con vista sul porto, ne stava alla base. Riaprirlo nell'antico splendore è il progetto della società mista composta dalla sovietica Gosoprogrom e da un gruppo di aziende italiane della Lega coop: Camst, Intercoop, Ediliter, Restital. Dice il direttore della Camst, Bongiovanni: «La ricostruzione del ristorante di Odessa fa parte di un progetto complessivo di intervento sul mercato sovietico nella ristorazione commerciale e collettiva. Anche se non c'è nulla di definito, è vero che siamo interessati al rapporto con società sovietiche del settore. Si parla di investimenti dell'ordine di alcuni miliardi. Ai sovietici interessa acquisire dall'Italia il know how gestionale nel settore ristorazione scolastica e aziendale». Il progetto Odessa fa parte di un gruppo di joint venture avviate dalla Lega delle cooperative dopo che, nel gennaio '87, la legislazione sovietica ha concesso la costituzione di società miste con partner di paesi capitalistici. La normativa (cui nel settembre scorso è stato dedicato un seminario a cura della Intercoop, riservato a funzionari Lega) è attualmente assai rigida. La quota sovietica deve essere non inferiore al 51%, e, in più, il sistema di tassazione è assai oneroso, dopo due anni di esenzione, il fisco richiede il 50% degli utili dell'anno.

Lacci e laccuoli di cui parla Enrico Carone, direttore dell'area Comecon dell'Intercoop, l'azienda Lega più coinvolta nell'operazione joint venture: «Il movimento cooperativo ha difficoltà a entrare in società miste all'estero per diversi motivi. Anzitutto per la dimensione media delle imprese - non sono numerose quelle adeguate - e poi per una questione «culturale». Molto spesso, infatti, la dimensione internazionale appare astratta ed estranea. Altre difficoltà sono invece imputabili al partner sovietico: la legislazione è ancora fumosa, e la mancanza del concetto di concorrenza pesa nelle trattative. Per questo, parlando in generale dell'interesse italiano alle società miste, finisce che la costituzione di queste società funziona come pretesto per vendere impianti in Urss,

con finanziamento delle loro banche. Una volta realizzati utili con la vendita dell'impianto, si finisce per disinteressarsi della sua gestione. Naturalmente si tratta di un comportamento autolesionista dal punto di vista imprenditoriale. Tutto questo potrà essere superato positivamente sia con la prossima modifica delle normative sulle società, sia con la trasformazione, già in corso, della gestione industriale. I sovietici si sono resi ben conto che il livello dei servizi è spesso evanescente, e che i più grossi sprechi si sono verificati proprio a causa della mancanza di coordinamento, sostituito dall'eccesso di centralizzazione. Si sta cercando di introdurre un meccanismo basato sull'interesse reciproco nel rapporto - diretto - tra imprese». Questo non toglie, quindi, che la Lega delle cooperative abbia avviato iniziative concrete. All'Intercoop sottolineano come il presidente Turci, nel corso della visita in Urss dell'aprile scorso, abbia lanciato una proposta meritevole di attenzione, ossia di creare una società di commercializzazione dei prodotti (una trading company, quindi) per dare uno sbocco concreto sul mercato internazionale, e valore aggiunto, ai prodotti sovietici. A parte questa ipotesi, tuttora non concretizzata, la Lega ha già siglato diversi accordi e per altri si attende solo la messa a punto finale. «Si tratta di società miste, per un valore di 50 milioni di dollari l'anno o poco più. Come Intercoop - spiega Carone - partecipiamo al progetto di costruzione di un impianto per la produzione di pectina, un componente della frutta con funzione di addensante per diversi usi industriali. Gli Usa detengono attualmente il monopolio del prodotto. L'impianto in trattativa avrà un valore di 60 miliardi, e c'è il programma di costruirne altri in futuro. Tra le joint venture, l'Intercoop partecipa poi a una società mista con l'organizzazione sovietica delle cooperative ufficiali, la Centrosouz per la lavorazione di noccioline e di frutti del sottobosco». Mentre l'Intercoop partecipa direttamente, la Restital, sempre della Lega, svolge funzioni di intermediazione: tra gli accordi già firmati quello di una società mista per la lavorazione di pelli di agnello e montone. Con queste premesse, sembra promettente il lavoro futuro. Italia 2000 avrà anche la funzione di dare ulteriori stimoli.

## Ecco gli impegni coop

**BOLOGNA.** Prima di Italia 2000, e della relativa giornata di convegno promossa dalla Lega con la partecipazione del presidente Turci e del vicepresidente Bernardini, c'era stata in aprile un'altra visita ufficiale. In questa occasione erano state poste le basi per approfondire i rapporti con il movimento cooperativo sovietico, non solo dal punto di vista economico ma anche per un confronto sui cambiamenti del modello cooperativo in corso nell'Urss. Naturalmente anche per la Lega la perestrojka consente di ampliare i rapporti di collaborazione già esistenti, in particolare la possibilità di creare nuove joint venture. Le realizzazioni Lega si possono distinguere in due grandi filoni: progetti per la costruzione di impianti e joint venture con un interesse anche di tipo gestionale.

Tra i primi troviamo cinque realizzazioni: **Costruzione di impianti calzaturieri** - calzaturieri chiani in mano. Progetto seguito da Restital per conto di Italcopp/tehnosroj, consorzio formato da Ediliter, Coopsette, Unieco, Finec, Italmacchine Plants.

**Impianto per la produzione di pectina.** Progetto di Restital e Intercoop commissionato da una società mista sovietico-cubana. L'impianto sorgerà a Cuba per l'abbondanza di materia prima, ma la pectina sarà commercializzata in Urss.

**Ristrutturazione e potenziamento di due impianti per la produzione di latte per l'infanzia.** Trattativa in corso di Restital per conto di Ediliter Plas.

**Progetti nel settore agro-zootecnico.** Stalle, macelli e mangimistica. Il consorzio è formato da Giza, Coop Costruttori Ferrara e Restital. Per progetti specifici è interessata anche l'Acem.

**Impianti agroindustriali.** L'Intercoop sta trattando nel settore della panificazione e della lavorazione carni.

Le joint venture, tra quelle concluse e quelle in trattativa sono sei: **Lavorazione pelli di agnello e montone.** Karsanski Italian Karakul.

**Lavorazione pelli e commercializzazione di borse e cinture.** Italmacchine Plants, Conceria Conti, Restital+Gosoprogrom.

**Produzione pelle per arredamento e commercializzazione salotti.** Italmacchine Plants, Chateau d'Ax salotti, Restital+Ministero sovietico legno carta e cellulosa.

**Apertura di un ristorante a Odessa.** Camst, Ediliter, Intercoop, Restital+Gosoprogrom.

**Lavorazione noccioline e prodotti del sottobosco.** Intercoop+Centrosouz

**Produzione di sfogliato di legno per impiantistica mobili.** Alpi+Ministero sovietico cellulosa e carta+intermediazione Restital.

□ P.Ro.

Giza, società impiantistica zootecnica

Noi? Da oltre vent'anni sul mercato sovietico

Per l'azienda non rappresenta una novità. La presenza sul mercato sovietico è ultraventennale. Gli interventi effettuati dalla società impiantistica reggiana si concentrano in particolare nel settore dell'allevamento e conceria.

ROSANNA CAPRILLI

**MILANO.** Perché questa attenzione all'Urss? «Perché quando abbiamo iniziato la nostra attività, nel dopoguerra - spiega Mauro Gazzotti, amministratore delegato della società - nei paesi capitalistici, a libero mercato, non c'erano le condizioni per poter recepire il discorso della zootecnica industriale. Nell'area socialista, invece, proprio in funzione del sistema economico, pianificato e centralizzato, era possibile fare quel lavoro di programmazione indispensabile a questo tipo di organizzazione della produzione».

Il successo degli interventi effettuati in quasi tutti i paesi dell'Est costituiscono le «credenziali» per tentare la strada del grande mercato sovietico. Nei primi anni 60 cominciano le trattative, un rapporto di collaborazione a tuttoggi molto attivo. Italia 2000 «battezza» l'ultima nata: Kik, una società in joint-venture; la prima della regione del Kazakistan ad aver ottenuto il diritto di effettuare autonomamente operazioni di import-export.

«Questo rapporto diretto con gli organismi delle singole Repubbliche - dice Vittorio Turini, direttore commerciale della Giza - è uno dei grandi elementi di novità. E anche se in questo momento, per ovvi motivi, c'è ancora un po' di confusione, gli effetti benefici della possibilità di interloquire con i diretti interessati alla produzione, si fanno già sentire. Prima, non si sapeva nemmeno chi fossero e neanche si conosceva il luogo di destinazione degli impianti che ci venivano richiesti».

La nuova società italo-sovietica nasce dall'accordo fra la conceria di Cimkent (nel Kazakistan) e due aziende nazionali: la Giza, appunto, e la Gibi di Turbigo (in provincia di Milano) specializzata nella lavorazione delle pelli. Kik, infatti, produrrà pellicce, giubbotti e altri articoli di pellicceria ricavati dalle pelli di karakulj (l'agnellino persiano), una specie che vive solo nel Kazakistan e nell'Africa del Sud.

Tecnologia, attrezzature e know how saranno fornite dalle due aziende italiane. La capacità produttiva della nuova società è di 500.000 pelli di montone e oltre 2.000.000 di pelli di karakulj all'anno. Buona parte della produzione sarà destinata al mercato italiano, ma in prospettiva è prevista la realizzazione di una rete di negozi specializzati in Unione Sovietica e in altri paesi. Gli utili saranno ripartiti tra i soci in base alla quota societaria (70% all'Unione Sovietica, 30% all'Italia).

«L'industria conciaria - sottolinea Turini - è un altro dei nostri settori d'intervento al quale abbiamo dato maggior respiro negli ultimi anni. D'altra parte, nel comparto zootecnico, dopo tutti gli interventi effettuati in questi anni, in Unione Sovietica resta ben poco da fare. Perciò si è presentata l'esigenza di trovare nuove vie sia sotto l'aspetto tecnico sia commerciale».

Oltre a questo, l'interesse della Giza è puntato sul settore agroalimentare, uno dei più carenti in Urss. C'è in programma un progetto per la lavorazione, la trasformazione e la conservazione della frutta e della verdura.

Di spazio ce n'è ancora tanto e sono in molti a volerlo occupare ma, a parere di Gazzotti, la «sgara» è aperta ancora a pochi. Ritorni lunghi, investimenti ingenti, richiesta di garanzie alle quali non tutti possono far fronte.

Ma, inter nos, come sono questi sovietici? «Molto esigenti. E poi ci sono un "libro bianco" e un "libro nero": noi, modestamente, siamo sul libro d'oro. La loro fiducia bisogna conquistarsela. E ne vale la pena. Io credo che da un punto di vista commerciale non esista partner più serio, preciso nelle scadenze, nei pagamenti e serio anche sotto il profilo morale. Inutile tentare di accattivarsi con delle bustarelle».



**tpb barzaghi spa**

nobilizzazione (preparazione tintura stampa finissaggio finimento) di supporti tessili e produzione carta per stampa materiali tessili e affini

**GIUSSANO (MI)**  
via Diaz 27, tel. 0362/850481



**bie barzaghi spa**

produzione e commercializzazione tessuti di tipo cotoniero per abbigliamento arredamento calzature auto

**GIUSSANO (MI)**  
via Diaz 25, tel. 0362/852088

# Rondine: artefice e testimone di 30 anni di interscambio con l'Europa dell'Est

GIULIO MATUSSI\*

La Rondine nasce a Milano nel 1950 per iniziativa di un gruppo di esperti nei traffici con l'Europa socialista. In breve tempo diventa il corrispondente accreditato e più importante delle organizzazioni statali di trasporto e di spedizioni internazionali della Bulgaria, Polonia, Cecoslovacchia, della Ddr e Unione Sovietica.

Lo sviluppo dell'interscambio tra l'Italia e questi paesi trova la Rondine preparata ad affrontare con tempestività e razionalità tutti gli specifici problemi connessi all'organizzazione di questi trasporti. A questo scopo vengono aperte delle filiali nei più importanti punti di transito tra l'Italia e i paesi dell'Europa Orientale. Le filiali di Pontealba, Tarvisio e Coccia al confine italo-austriaco, sono i punti ideali per il traffico camionistico e ferroviario verso la Cecoslovacchia, la Polonia, la Ddr e l'Unione Sovietica.

A Trieste la filiale di Ferneti, al confine italo jugoslavo, si occupa del crescente traffico camionistico e ferroviario con la Jugoslavia, Bulgaria, Ungheria e Unione Sovietica. L'ufficio distaccato del porto franco di Trieste ne gestisce il traffico via mare. A queste filiali si aggiungono delle società consociate. La Novatransport di Torino è specializzata su quei trasporti che partono da importanti aziende del posto quali per citare alcune fra le più importanti la Fiat, la Fata Olivetti, la Riv in Austria al confine con l'Italia la consociata Draupred (presente a Vienna, Arnoldstein e Thori-Maglern) si occupa del transito e del traffico per la Cecoslovacchia, Polonia e in collaborazione con la Asotra, del traffico

con l'Unione Sovietica. Per quanto riguarda il tipo di spedizioni la Rondine sviluppa in parallelo all'evoluzione delle caratteristiche dell'interscambio 3 particolari settori di attività:

1) Le spedizioni camionistiche, in aggiunta al traffico ferroviario, di carichi completi con una particolare specializzazione per quanto riguarda le spedizioni di impianti realizzati nella formula «chiavi in mano». Questi tipi di trasporto presuppongono una perfetta organizzazione in sincronia e sinergia con le ditte fornitrici. Strettamente collegato alle spedizioni «chiavi in mano» è il trasporto di carichi eccezionali per i quali la Rondine dispone di attrezzature tecniche e personale specializzato capaci di realizzare il trasporto di qualsiasi carico dalle caratteristiche più difficili verso qualunque destinazione, nella maniera più efficiente.

2) Le spedizioni delle piccole partite di merce denominate «spedizioni groupage» con regolari linee dirette da e per Milano con Mosca, Sofia, Varsavia, Katowice, Olomouc/Ceske B, Sezana.

3) I trasporti intermodali, strada-ferrovia, strada via mare, strada aereo. In particolare per quanto concerne i trasporti strada-via mare la Rondine ha svolto un ruolo determinante nella realizzazione, a partire dal 1986, della linea Ro/Ro Trieste-Berdjansk provvedendo all'organizzazione di sbarco-imbarco dal Porto di Trieste o del Trucking nel territorio italiano dei mezzi sovietici. Riguardo lo sviluppo dei trasporti tra l'Italia e l'Unione Sovietica negli ultimi anni riteniamo opportuno

fornire alcuni dati. Nel 1983 il traffico camionistico dall'Italia all'Unione Sovietica è stato di 500 trasporti, nel 1984 è passato ad 800 trasporti, nel 1985 a 1.300, nel 1986 a 4.700, nel 1987 a 6.500 trasporti.

La realizzazione e l'aumento sono stati possibili grazie alla stretta collaborazione della Italsotra di Torino e della Sojuzvnestrans di Mosca nonché all'apporto determinante della Sovtransvto che con l'impiego di mezzi e personale ha reso possibile in tempi strettissimi la realizzazione di nuovi impianti «chiavi in mano» di cui citerò alcuni dei più importanti:

1983/85 Daniela Shlobin 1  
1986/88 Daniela Shlobin 2  
1986/88 Daniela Sumy  
1985/87 Cogolo 3 Calzaturifici

1986/88 Cogolo 2 Concrete  
1986/88 Italmacchine Tubificio Volsky  
1987/88 Italmacchine Calzaturifici

Oltre a queste spedizioni va ricordato in particolare l'esecuzione dei trasporti dall'Italia a Cernobyl di speciali attrezzature fornite dalla ditta Casagrande. Nel breve spazio di alcuni mesi sono stati effettuati 350 trasporti di cui 50 eccezionali.

Autisti italiani e sovietici hanno superato ogni aspettativa. I tempi di resa sono stati insperati, e senza che mai si verificassero incidenti ai mezzi ed alle merci trasportate.

Questa è l'immagine della Rondine, un'Azienda che con i suoi specialisti ha saputo essere al passo in quel processo di ristrutturazione e di sviluppo in corso oggi in Unione Sovietica.

\* direttore generale «Rondine Trasporti Internazionali sri»



## La garanzia Expo Service

Efficienza, competitività, tempestività e cortesia hanno caratterizzato da sempre l'operato di Expo Service, una azienda alleata del gruppo Tnpcoch-Gottardo-Ruffoni.

Fondata da Francesco Belvedere, un giovane pioniere che ha maturato presso un'altra società molto nota del Gruppo Tnpcoch, la Rondine, una valida esperienza nel settore dei trasporti internazionali, l'Expo Service si è affermata nel suo campo sviluppando i criteri nuovi adottati dalla casa di spedizione nel secondo dopoguerra, ossia il trasporto di materiali finestrati nei paesi dell'Est. Expo Service è una società ancora giovane che è andata a ripescare aspetti nuovi in ordine alle grandi distanze da percorrere. È ormai semplice fare gli interscambi in Europa.

Expo Service ha iniziato quindi con i Paesi dell'Est Europeo ed ha continuato la sua ascesa specializzandosi nelle problematiche che dell'Estremo Oriente in particolare sui mercati dell'India, Pakistan, Cina, Indonesia ed Australia. È un esperto tra l'altro della situazione delle esportazioni verso l'India e la Cina, conoscendone perfettamente, per esperienza diretta, i sistemi di trasporti locali.

Oggi Expo Service opera a livello mondiale in tutte le aree dove le fiere internazionali danno significato non solo alle strutture locali che le ospitano, ma anche, e soprattutto, agli sforzi promozionali ed economici delle ditte espositrici che sanno così di poter contare sulla completa assistenza tecnica e professionale, fornita dal sistema Expo Service in tutte le fasi della manifestazione.

Con sede a Milano, dispone di un vasto centro di raccolta merci con uffici doganali interni per l'espletamento di tutte le formalità burocratiche. Una rete commerciale presente in tutte le principali città italiane, collegata con i punti nevralgici dell'interscambio mondiale, garantisce alla clientela un'assistenza diretta, costante e tempestiva.

Oltre alle spedizioni internazionali delle merci, Expo Service offre una gamma completa di servizi particolarmente interessanti per le aziende che devono partecipare a manifestazioni fieristiche dove la sequenza dei tempi dev'essere rispettata in modo categorico.

## Il ruolo innovativo dello spedizioniere nel successo di una Fiera Internazionale: un servizio chiavi in mano

FRANCESCO BELVEDERE\*

Lo scenario che ci attende nei prossimi anni è quello di un mercato globale. Ovvero un mercato in cui integrazione e scambio di know how rappresentano un elemento vitale per le imprese di ogni nazione, in particolare per quelle aziende che operano nel settore produttivo maggiormente interessati da fenomeni di internazionalizzazione. Per loro diventa indispensabile formulare piani di approccio al mercato mondiale individuando regioni e aree nelle quali espandersi: fasi e prodotti da sviluppare. Un processo che richiede un attento esame delle realtà locali, sia per quanto riguarda le scelte strategiche e organizzative. È forse anche per questo che le Fiere Internazionali si delineano sempre più come i principali

momenti di incontro per scambi di conoscenze e tecnologie nonché accordi commerciali di varia natura. E ciò è vero in particolare per l'Europa dell'Est dove da semplici vetrine dell'economia si trasformano sempre più in veri e propri fattori attivi dello sviluppo.

L'Exposervice ha sempre creduto a questi appuntamenti per il ruolo da loro svolto ai fini di una maggiore apertura del dialogo bilaterale. E da sempre ha concentrato la propria attività proprio nei servizi forniti alle aziende partecipanti a fiere internazionali. Laddove per servizio offerto si intende non solo quello relativo alle spedizioni e al trasporto delle merci destinate alle Fiere ma anche una completa consulenza in fase di programmazione fieristica.

Exposervice affianca, infatti, l'esportatore espositore sin dal momento della sua prima idea di espansione verso nuovi

mercati, fornendo indagini di mercato e mettendo a disposizione il proprio know-how nel settore dell'interscambio in Unione Sovietica, in particolare, è da 14 anni che Exposervice (operando inizialmente come una sezione specializzata della Società Rondine e in seguito con una propria individualità specifica) segue tutte le manifestazioni fieristiche, in tutte le regioni e in tutte le città come Kiev, Leningrado, Donesk, Riga, Tallin, Kishinev, Minsk, Alma, Baku, Vilnius.

Da qualche anno, proprio il concetto di globalizzazione espresso prima, ha spinto la nostra Società a specializzarsi anche sulle problematiche dell'Estremo Oriente come India, Pakistan, Indonesia, Cina, e dell'Australia contribuendo, per la sua pur piccola parte, a facilitare quel processo di integrazione e di competitività a livello internazionale.

\* amministratore delegato «Exposervice sri»

# "SISTEMA EXPOSERVICE" PER LE VOSTRE FIERE NEL MONDO

La prima società di spedizioni internazionali specializzata nei servizi relativi alla partecipazione delle aziende a manifestazioni fieristiche di tutto il mondo. Consulenza in fase di programmazione fieristica, assistenza in fase di coordinamento e spedizione, traduzioni in tutte le lingue, formalità doganali in partenza e a destino, trasporto via terra, mare e cielo, disimballo e rimborso campionari, posizionamento a stand.



Exposervice sri  
20138 Milano, Via Fantoli 6/7  
Tel. 02 55400071 r.a.  
Tlx 313033  
Fax 02 55400057

Partner  
Expositore  
di Mosca



Spedizioniere  
Ufficiale di  
Italia 2000



Da oltre 30 anni lo spedizioniere più qualificato nel traffico con i Paesi dell'Europa dell'Est.

Specializzata nei trasporti camionistici e ferroviari, groupage e completi

Regolari linee groupage da/per Milano e: MOSCA, SOFIA, VARSAVIA/KATOWICE, OLOMOUC/CESKE B, SEZANA, ISTANBUL, ATENE

Trasporti eccezionali, grandi impianti, stabilimenti con resa "chiavi in mano"

Agente per Sovtransvto Expedicia (URSS), Sovtransvto Service (URSS), Italsotra Torino (URSS), Somat (Bulgaria), Casmat (Cecoslovacchia), Pekaes (Polonia)

Rappresentante di: Draupred (Bulgaria), Cechofracht (Cecoslovacchia), C. Hartwig (Polonia)



rondine trasporti internazionali sri  
Via Valtellina 63  
20159 Milano  
tel. 02 69601  
telex 330360 330461 325455  
fax 02 6887250

ITALTEL

CERCA

GIOVANI

CHE

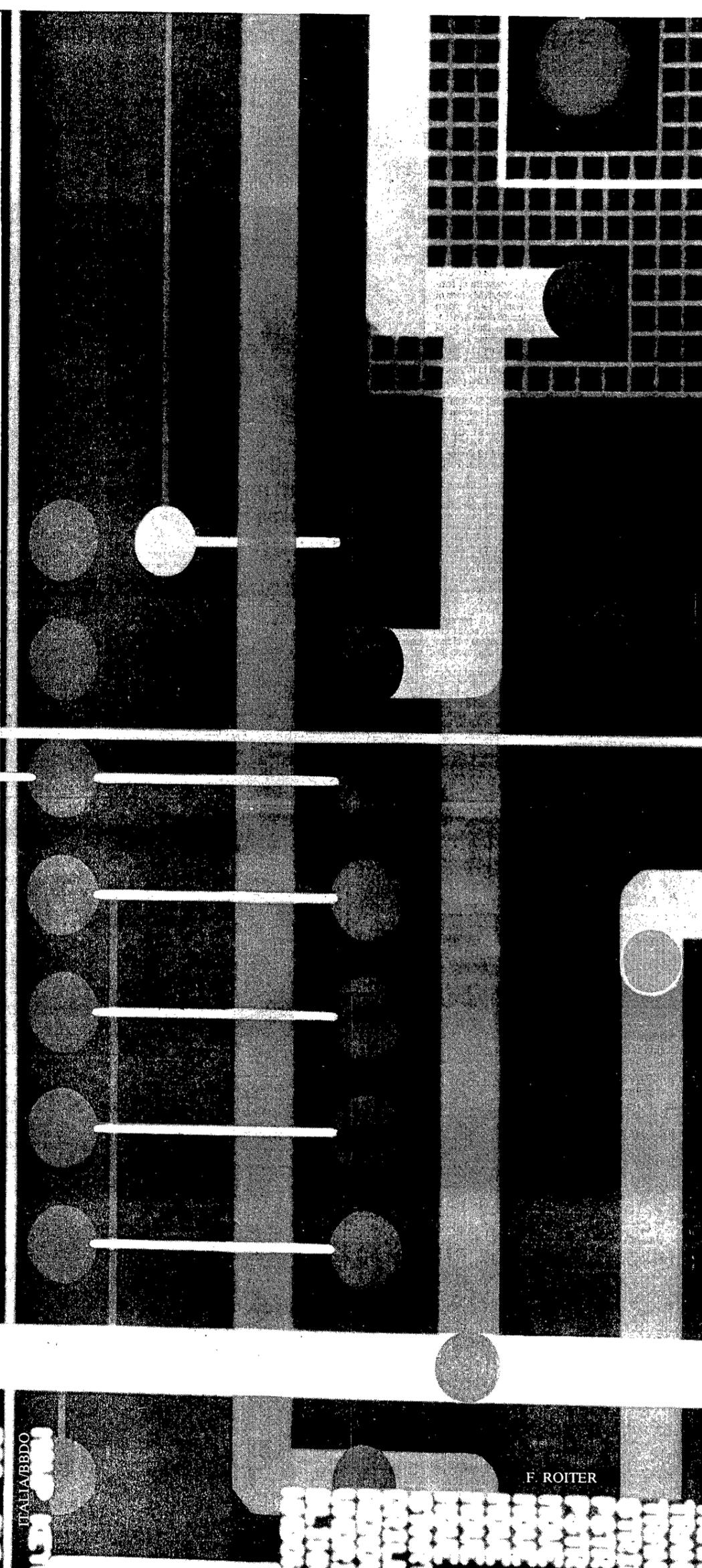
NON

SI

STANCANO

DI

CERCARE



Il mondo delle telecomunicazioni ha in sé illimitate potenzialità di sviluppo, con riflessi determinanti sul vivere sociale. In questo settore Italtel non è solo un'azienda leader. Il suo know how tecnologico e i suoi laboratori di R & S sono occasioni di arricchimento professionale permanente. Nel 1987 Italtel ha investito nella ricerca 180 miliardi, ed altri 1000 ne investirà entro il '92: il 13% del fatturato annuo, percentuale che la pone a livello delle più innovative aziende del mondo. In stretta collaborazione con le Università e i Politecnici del Paese, Italtel offre ai giovani laureandi e neolaureati la possibilità di stages, borse di studio e corsi di formazione. 411 sono i giovani che Italtel ha assunto nell'87, e 1500 quelli che assumerà entro il '92: tutti prevalentemente impegnati nella ricerca. Italtel. Un patrimonio di esperienze per i giovani che intendono costruire il loro futuro.

 **Italtel**  
GRUPPO IRI-STET

ITALIABDO

F. ROITER